

Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Architettura DIDA
Dottorato di Ricerca in Architettura, curriculum in *Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente*

Tesi di Dottorato di Ricerca D.P.R. 11/7/1980 - Ciclo XXX- Ottobre 2017

Coordinatore *Prof. Giuseppe DE LUCA*

Il Disegno per lo Sport

Strategie di analisi per lo sviluppo
di progetti a supporto dell'impiantistica sportiva

Settore disciplinare ICAR 17

Dottorando

Dott. Marco RICCIARINI

Tutore

Prof. Stefano BERTOCCI

Referente del Curriculum

Prof. ssa Barbara ATERINI

Anni 2015/2017

a Renzo per aver creduto in questo progetto
a Stefano, Giacomo e Fabio per la loro lungimiranza

INDICE

Introduzione	6	6.La schedatura degli impianti sportivi, per una lettura comparata del patrimonio	132
PARTE I:		6.1.Impianto Sportivo Isolotto, Firenze - FI	136
1.La cultura dello Sport	13	6.2.Impianto Sportivo San Casciano - FI	152
1.1 Sport un fattore sociale da non sottovalutare	13	6.3.Impianto Sportivo Greve in Chianti - FI	170
1.2 Lo sport e la crescita sociale	17	6.4.Impianto Sportivo San Polo, Greve in Chianti - FI	190
1.3 La dimensione socio economica dello sport	21	6.5.Impianto Sportivo San Gimignano - SI	208
1.4 Le architetture dello sport tra innovazione e abbandono	23	6.6.Impianto Sportivo Valentino Mazzola, Siena - SI	226
		6.7.Impianto Sportivo Torrita di Siena - SI	244
		6.8.Impianto Sportivo San Carlo, San Vincenzo - LI	262
2.L'evoluzione degli impianti sportivi nella storia	31	6.9.Impianto Sportivo San Vincenzo - LI	280
2.1 Dalle origini all'attuale cultura dello sportiva	31	6.10.Impianto Sportivo Pro Livorno, Livorno - LI	300
2.2 I greci, le olimpiadi, il ginnasio e lo stadio	33	6.11.Impianto Sportivo Barga - LU	320
2.3 L'evoluzione degli impianti sportivi dai romani al 600	48	6.12.Impianto Sportivo Pieve a Fosciana - LU	340
2.4 Dai primi impianti per grandi eventi alle attuali mega strutture	48	6.13.Impianto Sportivo San Miniato - PI	358
2.5 Il Novecentoe e l'evoluzione dell'impianto sportivo	53	6.14.Impianto Sportivo Margine Coperta, Massa e Cozzile - PT	378
		6.15.Impianto Sportivo Maliseti, Prato - PO	398
3.Quadro conoscitivo della realtà sportiva in Italia	60	PARTE III:	
3.1 La pratica sportiva in Italia	62	7.Approccio sociologico per rivalutare la funzione degli impianti	421
3.2 Lo stato dell'arte dell'impiantistica sportiva in Italia	67	7.1 Ambiente percepito e sport	421
3.3 La realtà calcistica	69	7.2 Prospettive di un nuovo approccio applicato al miglioramento degli aspetti percettivi nei luoghi di sport	423
PARTE II:		7.3 Il rilievo psicologico nei centri sportivi	423
4.Un metodo di analisi per la costruzione di un censimento qualitativo delle strutture sportive	74	7.4. I recenti sviluppi del connubio Architettura-Psicologia Ambientale	424
4.1. Il metodo integrato per la comprensione del luogo	74	7.5 Processi di categorizzazione e di valorizzazione dei rapporti spaziali	424
4.2. La documentazione della complessità degli impianti sportivi attraverso la fotogrammetria e laser scanner 3D	78	7.6 Il rilievo integrato ed analisi emotiva-comportamentale	426
4.3. Tra quantità e qualità: il Censimento del CONI e la scelta di un diverso approccio d'indagine	80	8.Conclusioni	429
5.Una serie di Casi Studio	83	8.1 Un nuovo approccio metodologico a servizio della collettività	429
5.1 I primi impianti sportivi in Italia alla fine dell'800	83	Bibliografia	432
5.1.1 Il Velodromo delle Cascine	86	Ringraziamenti	437
5.2 Lo sport nel Ventennio primi impianti e imprese sportive	105	Abstract	438
5.2.1 un esempio a Sesto Fiorentino di un impianto per attività di base	110		
5.3 I grandi investimenti "sprecati" dei Mondiali Italiani	121		
5.3.1 Malmantile a Lastra a Signa ospita il calcio mondiale	124		

Introduzione

Con questo contributo ho voluto porre l'attenzione su specifiche tematiche relative allo sport e a quei luoghi deputati alla pratica sportiva. La sinergia tra istituzioni, mondo dello sport e Dipartimento di Architettura, che ha fatto da cabina di regia, ha favorito la sperimentazione di una particolare e innovativa procedura operativa, per dimostrare che il nostro settore disciplinare è in grado di contribuire al superamento di evidenti criticità strutturali, ad oggi riscontrabili nel patrimonio architettonico sportivo. Tale sinergia ha consentito, inoltre, di attivare un percorso di sensibilizzazione rivolto a tutti coloro che lavorano quotidianamente nel mondo dello sport.

Il progetto di ricerca "Kick Away Spazi del domani", svolto in collaborazione con Federciclismo Toscana e Federcalcio Toscana, si è articolato in un percorso di tre anni e ha prodotto una ricognizione dello stato di salute di venti impianti sportivi regionali. I centri individuati sono stati analizzati attraverso tecnologie innovative, tramite le quali abbiamo estrapolato informazioni in merito alla sicurezza, al risparmio energetico e alla fruibilità. La documentazione raccolta non è servita solamente per valutare l'effettivo stato dell'arte di queste strutture, ma anche come base preparatoria per una serie di progetti di riqualificazione intrapresi dalle società sportive.

Il progetto si è sviluppato con l'intenzione di generare un cambiamento e di migliorare l'impiantistica, ma ne sottolineerei la dimensione anche sociale. I luoghi dove i nostri ragazzi crescono devono dare un contributo importante alla definizione di qualità, essendo ambienti in cui si confronta-

no quotidianamente. Come risaputo la dimensione sociale ed economica dello sport, oggi, vive un periodo di grande trasformazione. È un settore che richiede linee operative chiare e una progettualità che consenta di superare le difficoltà economiche che rendono sempre più complicato l'impegno delle realtà sportive attive sul territorio. Non è più pensabile dunque, proseguire in ordine sparso, ma occorre definire una linea conduttrice che permetta di riqualificare in maniera sistematica e sostenibile i luoghi dove i nostri bambini e ragazzi crescono, sognano e giocano facendo sport. Oggi più che mai dobbiamo lavorare per qualificare la nuova e diversificata funzione degli ambienti sportivi diffusi nel territorio, facendo in modo che gli impianti non si limitino esclusivamente a una mera dimensione di servizio, ma siano reconsiderati per il loro valore sociale. Attraverso l'architettura è possibile innescare nuovi fenomeni e nuove interazioni, spesso non prevedibili in fase ideativa.

Con la consapevolezza che solitamente lo sport è considerato marginale nelle dinamiche culturali e politiche, con questo lavoro ho voluto redigere un quadro generale, una prospettiva di tutto quello che è circoscritto nell'esclusivo mondo dello sport.

Nei diversi capitoli, oltreché presentare la metodologia e i risultati della ricerca prodotta dall'indagine sugli impianti sportivi studiati, mi sono soffermato sulle molteplici dinamiche legate allo sport dal punto di vista sociale, culturale, economico ed architettonico, cercando di delineare l'evoluzione tecnica dell'impianto sportivo.

L'attività sportiva sin dagli albori veniva esercitata in zone



specifiche e ben definite; nell'antica Grecia la preparazione atletica era svolta in semplici spiazzati all'aperto, spesso vicini a corsi d'acqua per rinfrescarsi dopo l'esercizio. Successivamente si osserva uno sviluppo di questi luoghi, con l'avvento delle piste-giardino, le quali si specializzarono con il tempo dotandosi di peribolo, palestre e ginnasi. In seguito, si arrivò anche alle strutture dello stadio e dell'ippodromo, che segnarono le più grandi attività sportive dell'epoca classica. In età romana vennero aggiunti gli anfiteatri, i circhi e le terme.

Con l'avvento del medioevo molte delle strutture sportive furono lasciate cadere in rovina, con il venir meno dell'interesse per l'attività agonistica; in sostituzione si rafforzarono e svilupparono manifestazioni folcloristiche e tornei d'armi che si svolgevano nelle piazze cittadine e nei campi fuori le mura.

Gli impianti sportivi come li conosciamo oggi, cominciarono a sorgere all'inizio del XIX sec. con l'edificazione di palestre, padiglioni, stadi, velodromi e arene.

Le attività più popolari, come il calcio o il baseball, influirono notevolmente sullo sviluppo tipologico di questi impianti, fino all'affermarsi delle Olimpiadi moderne, con le quali si è dato spunto e occasione, ai paesi ospitanti, di attrezzarsi di una serie di opere architettoniche finalizzate allo sport.

Valutare una progressiva evoluzione dell'architettura degli impianti sportivi è stato un percorso necessario per comprendere l'importanza che oggi possono assumere questi specifici luoghi. Tracciare delle linee costanti per definire le attuali e principali tipologie degli impianti sportivi è stato

altresi indispensabile, per delineare la successiva fase che voglio intraprendere, a conclusione di questa ricerca.

Uno studio analitico più generale comincia dalla suddivisione degli impianti sportivi in due grandi categorie in funzione delle loro caratteristiche. Si hanno quelli destinati alla sola esercitazione o alla pratica per associazioni o società dilettantistiche (campi all'aperto, palestre, attrezzature di quartiere, centri polisportivi, ecc.) e quelli strutturati per gli atleti professionisti (stadi, ippodromi, velodromi ecc.).

L'impianto sportivo è una realtà molto imponente, che non vive solo a livello architettonico, ma che si estende anche ad una scala urbanistica. E' in quest'ordine di misura che bisogna quindi valutare un'eventuale progettazione, ma soprattutto un'idonea riqualificazione. La grande sfida di questo particolare momento storico, una volta fissate le caratteristiche intrinseche (destinazione, numero di spettatori) è rispondere a un problema prettamente urbanistico, relativo alla forma e soprattutto all'ubicazione e al contesto (accessi viari, comunicazione, centralità).

Altri aspetti fondamentali, da tenere in considerazione in questo ambito, sono quello economico, ovvero lo sfruttamento dell'area in maniera consona ed ottimale per la gestione dell'impianto; quello costruttivo, legato al cantiere; e quello funzionale, connesso alla fruizione più idonea del complesso.

Si evince dunque, che gli impianti sportivi si articolano su molti livelli paralleli, strettamente collegati, che creano una complessa struttura.

A livello generale, senza considerare i caratteri intrinseci

dell'impianto, ovvero la destinazione e la funzione per cui è pensato, si trovano delle caratteristiche che sono comuni alla maggior parte delle opere sportive: zone di gioco (aree di svolgimento delle attività), zone riservate al pubblico (prevalentemente presenti negli impianti relativi allo spettacolo, ma sempre più spesso si vedono impianti di allenamento aperti al pubblico), zone dei servizi (ovviamente presenti, ma divise tra quelle per il pubblico e quelle riservate agli atleti).

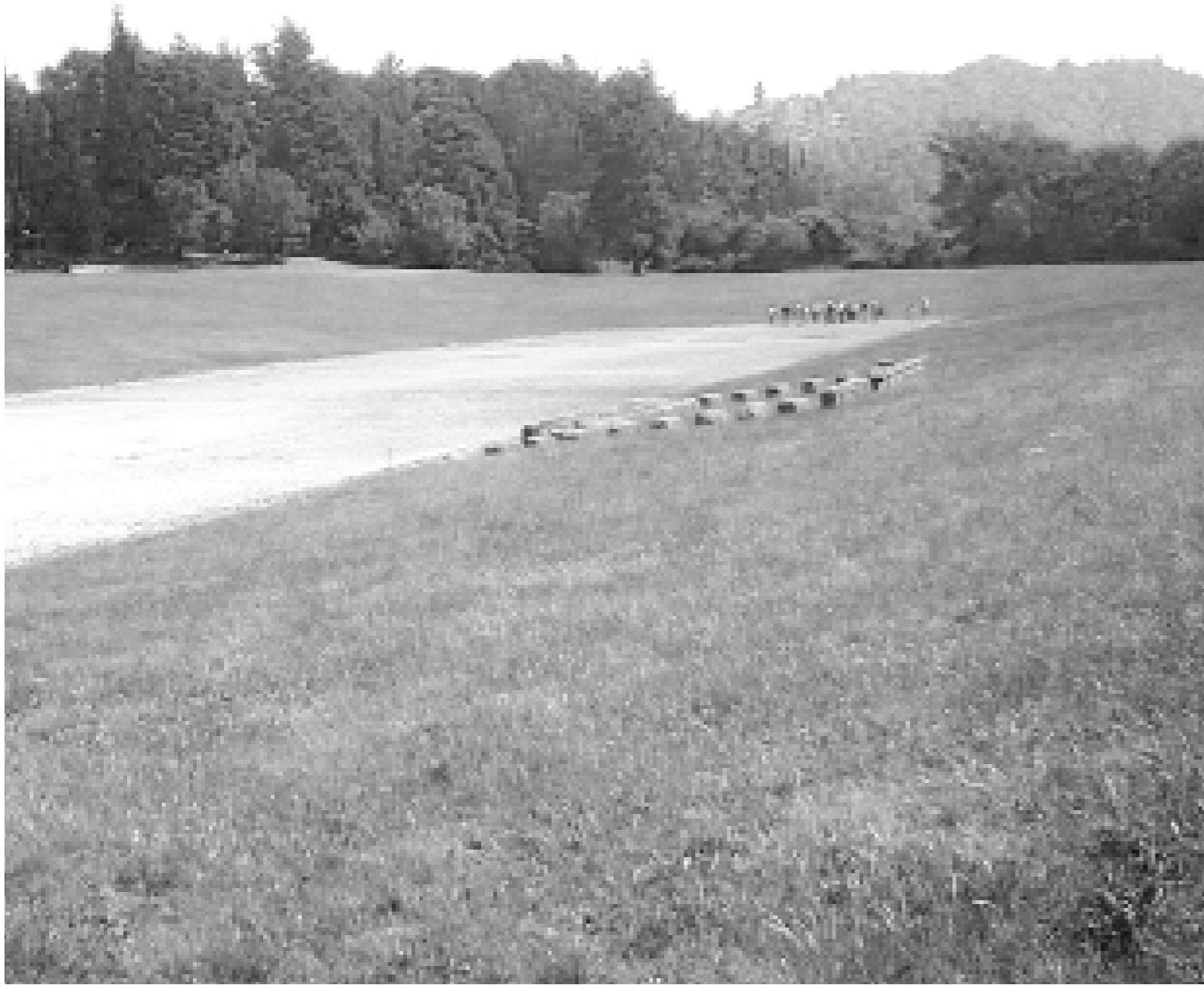
La zona di gioco è l'area che contiene tutto il materiale e le installazioni necessarie allo svolgimento dell'attività e all'allenamento per gli atleti, spesso è la parte più ampia e può presentarsi aperta (campo da calcio) o chiusa in ambienti molto grandi e spaziosi (palazzetti sportivi); è delimitata da una zona di rispetto non accessibile al pubblico.

La zona adibita al pubblico è limitrofa all'area di gioco per permettere una visione il più possibile completa dello svolgimento dell'attività, è solitamente composta da uno spazio aperto non attrezzato (es. un prato) o da strutture specificamente attrezzate al pubblico (gradonate e tribune). Queste ultime circondano, totalmente o parzialmente, l'area di gioco e presentano una serie di percorsi, servizi ed ambienti separati esclusivi per il pubblico.

La zona di servizio è costituita principalmente da tutti quegli ambienti che concorrono al raggiungimento di una buona prestazione fisica, allo svolgimento dell'attività motoria, alla ricreazione del pubblico, al ristoro. Sono gli spogliatoi, le sale per i massaggi e la fisioterapia, gli ambienti tecnici, le palestre, i servizi igienici, i bar e gli uffici.

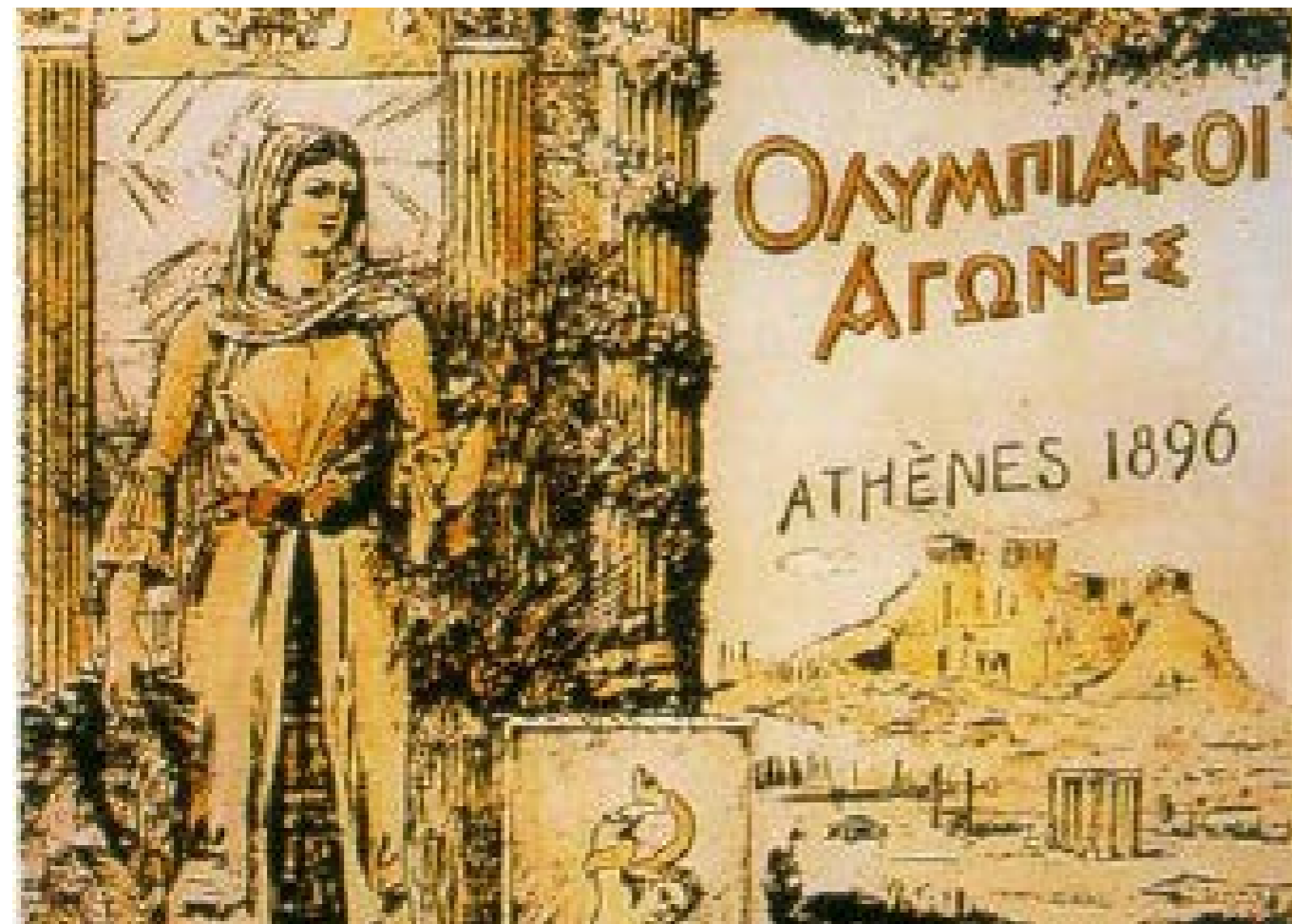
Un altro aspetto che introduco con questo lavoro e che, sono sempre più convinto di voler approfondire, è lo studio delle relazioni e della simbiosi con l'ambiente che può avvenire in modalità sia positiva, contribuendo all'arricchimento e al miglioramento dell'individuo, che negativa, ostacolandone la crescita. Si tratta di occuparsi di rilievo integrato, cioè della conoscenza fisica del luogo e della psicologia ambientale (rilievo comportamentale) applicata all'ambito sportivo.

Significherebbe porre attenzione all'ambiente e parallelamente agli atteggiamenti mentali e relazionali tra gli individui che lo frequentano. L'obiettivo è di creare e presentare le condizioni migliori per un equilibrio relazionale persona-ambiente, che in ambito sportivo si tradurrebbe nella costruzione di un luogo capace di influenzare positivamente sia le prestazioni dell'atleta professionista, sia lo sviluppo psicofisico del giovane in crescita.



PARTE I

CONSIDERAZIONI
SULL'ESPRESSIONE DELLO SPORT



CAPITOLO 1 La cultura dello sport

1.1 Lo sport, un fattore sociale da non sottovalutare

“Si capisce molto di più di una persona in un'ora di gioco che in un anno di conversazioni.”

Platone

È indubbio che l'attività fisica sia catalizzatrice di valori positivi per lo sviluppo formativo dell'individuo. Attraverso lo sport è infatti possibile ottenere una crescita e un benessere psico-fisico, ma, nonostante ciò, la funzione della pratica sportiva nelle dinamiche sociali sembra assumere per molti un ruolo marginale.

Eppure, tra le diverse forme di *costruzione sociale*, lo sport rappresenta un fenomeno tutt'altro che ininfluenza, tanto che, negli ultimi anni, è andato affermandosi sempre di più come aspetto integrante della quotidianità.

Cominciamo dunque col chiederci come si possa designare in modo più completo e appropriato. È interessante valutare come Massimiliano Angelucci, nel volume *Il paradosso dello sport in Italia*, evidenzia la difficoltà di proporre una definizione esaustiva del suddetto concetto, in considerazione delle molteplici accezioni e declinazioni delle diverse forme partecipative, di tipo agonistico o amatoriale.

A questa domanda sono seguite nel tempo diverse osservazioni. In particolare, merita di essere citato l'antropologo e sociologo Marcel Mauss, che, attraverso una chiave di lettura tipica della sociologia strutturalista, definisce lo “sport” come un “fatto sociale totale”. Si intende in tal senso un fenomeno connesso all'insieme dei fattori sociali, culturali, educativi, politici e religiosi, con la conseguente influenza che genera nelle abitudini, nei valori e nell'economia.

Lo sport è qualcosa di sovradeterminato che influisce e allo stesso modo subisce influenza della quotidianità della società.¹

La pratica sportiva allora diviene anche un importante indicatore che ci aiuta a comprendere la crescita della società stessa. Il fenomeno sportivo di massa, così come lo conosciamo, con la sua rilevanza culturale, sociale ed

economica, trova le sue origini nell'antica Grecia. Già il celebre storico svizzero Jacob Burckhardt, tra i più importanti del XIX secolo, lo aveva evidenziato, nella sua ricostruzione della civiltà greca: *Così, dopo il tramonto delle monarchie eroiche, tutta la vita superiore del popolo greco, tanto esteriore che spirituale, si svolge all'agone. In esso si manifesta l'eccellenza (aretè) e la razza e la vittoria agonale, ossia la nobile vittoria senza passione, ci appare in questo periodo la più antica espressione della vittoria dell'individualità.*²

Non per niente l'esaltazione per l'impresa eroica e virtuosa dell'eroe valoroso sono state basilari per l'istituzione di periodiche manifestazioni (Olimpiadi, giochi Delfici, giochi Nemici e Istmici), ricorrenti fino al 200 a.C. e protratte poi saltuariamente fino al 393 d.C. L'atleta gareggiava con la pura ambizione di «*essere sempre il migliore e superiore degli altri*»³, il confronto e la ricerca dell'eccellenza nella competizione diventano una tradizione, *in grado di tramandarsi, nella cultura greca, ma anche in quella occidentale, fino ai tempi moderni*⁴, in cui la durezza e l'accanimento dello scontro nelle varie discipline, consentono all'uomo di manifestare il proprio valore e coraggio. Un periodico rituale a carattere religioso, pubblico nazionale, politico e spettacolare che mette a confronto uomini al solo scopo di misurarsi. Paradossalmente questo confronto, inizialmente violento, diventò presto un'incredibile manifestazione di pace. Tanto i Giochi assunsero importanza che venne istituita la pace olimpica, la tregua totale di qualsiasi scontro bellico su tutto il territorio nazionale, che si protraeva per l'intero periodo dei giochi.⁵

Proprio questa caratteristica, ereditata dalla cultura greca dell'*aretè*, fu il fondamento che concorse a definire lo sport, come portatore di pace tra i popoli.

La ricerca della pacificazione attraverso il confronto agonistico emerge anche nel discorso del barone Pierre de Coubertin al Congresso internazionale di Parigi del 23 giugno del 1894: «*Noi riuniti oggi per realizzare la rinascita*

dei giochi olimpici[...] Ciò che noi vogliamo prendere da questo modello degli antichi giochi d'Olimpia è il doppio principio della federazione e della periodicità.[...] Avviciniamo le nazioni diverse con le amichevoli lotte dello sport e possa l'osservanza leale delle regole che presiedono ai nostri giochi aprire le loro anime a quel sentimento di reciproco rispetto, che è il fondamento primo del mantenimento della pace tra i popoli!»⁶

Fu lo stesso Pierre de Coubertin a stilare, qualche anno più tardi, una serie di regole, riprese poi nella stesura de La carta Olimpica. Essa conteneva l'essenza della rinascita dei moderni giochi Olimpici e la diffusione dell'attività fisica amatoriale. In un momento storico in cui l'industrializzazione aveva portato a una *disintegrazione sociale*, lo sport fu lo strumento più efficace per auspicare a una società pacifica e in grado di preservare la dignità umana.⁷

Dalla fine del '800 ai giorni nostri lo sport ha assunto applicazioni e significati molto diversi tra loro: si è evoluto passando dagli aulici ideali di Olimpismo del Barone Pierre De Coubertin, allo spettacolo mediatico dei grandi eventi sportivi (Olimpiadi, Mondiali di Calcio, F1 ecc.). Nel corso degli anni si è assistito a una trasformazione: dallo sport come portatore di valori di correttezza e lealtà, allo sport modello di business in tutto il mondo, da pratica privata di fine '800, a *"fatto sociale totale"*, strumento di supremazia nazionale.⁸



Alcuni membri del primo Comitato Olimpico Internazionale. Dietro: Gebhardt (Germania), Guth-Jarkovsky (Boemia), Kemény (Ungheria), Balck (Svizzera). Seduti: Coubertin, Vikélas al centro, Boutowsky (Russia).

Per comprendere il processo di sportivizzazione della società dai primi del '900 fino ad oggi, conviene focalizzare l'attenzione al periodo storico tra la fine XVIII e la metà del XIX. È in questo lasso temporale che è avvenuto il mutamento e quindi l'evoluzione dello sport fino alla concezione moderna e contemporanea.

È di ausilio avvalersi del pensiero dei sociologi Norbert Elias e Dunning, ai quali sono attribuibili i principali studi del processo di civilizzazione. Essi ritengono che tale percorso si compia nel momento in cui assistiamo alla definitiva evoluzione dei passatempi in attività sportive e tale avvenimento è asseribile a due processi complementari e di uguale rilevanza. *Il primo processo, si riferisce all'originarsi nella sfera della socializzazione di tratti della personalità individuale coerenti con il nuovo modello di società, ispirati cioè al rigido controllo delle emozioni. Il secondo è riferito a quel complesso processo istituzionale che sfocerà gradualmente nel trasferimento allo Stato del "monopolio della violenza legalizzata". La "teoria figurazionale" di Elias e Dunning è utile per spiegare come la sportivizzazione (intesa come metamorfosi del loisir aristocratico in pratiche di competizioni rette da regole) e la differenziazione funzionale delle discipline di squadra, presentino un'esplicita connessione con l'interiorizzazione diffusa delle norme sociali, ma anche con quei tipici sviluppi istituzionali della modernità identificabili con la nazionalizzazione e la parlamentarizzazione della vita*



1896 - Tre corridore della prima maratona dei Giochi Olimpici Moderni. La corsa venne vinta dal 23enne pastore greco Spiridon Louis. Come premio, il re di Grecia gli regalò un carretto e un cavallo.

politica. L'imponente dinamica di regolazione presenta ricadute significative nella struttura del reticolo sociale. La nascita dei partiti parlamentari di massa, nella prospettiva tracciata da Elias e dai suoi epigoni della scuola di Leicester, procedeva in parallelo con la formazione di una fitta rete di associazioni sportive a base volontaria che si ispiravano al modello del club amatoriale britannico.⁹ L'industrializzazione e il conseguente processo di civilizzazione della società Inglese contribuirono in maniera sostanziale al diffondersi di un modello sportivo nei vari ceti sociali. È da tenere presente che in un primo momento il fenomeno interessò solamente le élites, successivamente invece, dagli anni settanta del XIX secolo, anche la classe operaia iniziò a poter usufruire di un maggiore tempo libero (ottenuto grazie ad interventi a favore della riduzione dell'orario di lavoro nelle fabbriche e all'introduzione della settimana corta) da poter dedicare ad attività ludiche. Così la civilizzazione¹⁰ è determinata da una congiuntura storica, nella quale precisi fattori sociali, ascrivibili a un cambiamento della cultura intellettuale, della razionalità, dell'economia, della politica, dell'amministrazione e dell'istruzione, hanno in definitiva generato un profondo mutamento culturale e comunitario, rendendo possibile lo sviluppo delle prime società moderne e con esse la rifioritura dello sport.

L'influenza dell'industrializzazione dal 1850 al 1930 e lo Stato, caratterizzato dai paradigmi dell'efficienzismo, del produttivismo, dell'industrialismo e della competitività, considerati come nuovi valori, fornirono la situazione ideale per la nascita di tornei e campionati sportivi a rappresentanza di un prodotto della mobilitazione sociale che l'Europa conoscerà nel corso del XIX secolo sino ai primi decenni del XX.¹¹

Il contesto europeo si stava dunque modellando per la rilevante nascita di movimenti e associazioni sportive di timbro nazionalistico ed esaltazione maschilista. Situazione in cui si rifletteva precisamente il nuovo assetto sociale: lo sport era diventato lo strumento necessario a rinsaldare l'unità Nazionale e a superare le divergenze dovute al cambiamento societario. Ciò ha altresì sancito la nascita dei moderni Giochi Olimpici.

Alla base delle Olimpiadi c'erano una rivisitazione dell'antica cultura greca, l'influenza dell'Illuminismo e il pensiero pedagogico britannico, i giochi assumevano perciò una connotazione assolutamente umanistica. Si comin-



L'industrializzazione e i nuovi mezzi di trasporto faciliteranno il diffondersi della pratica sportiva.



La storia di ogni squadra di calcio è la storia di un luogo. Non fa eccezione Genova, che non diventa certo casualmente la prima città scudettata d'Italia. Nell'ultimo decennio del Diciannovesimo Secolo sta vivendo un periodo bellissimo: nel 1892 è stato fondato quello che diventerà il Partito Socialista ed è stato celebrato il quattrocentesimo anniversario di una scoperta geografica di discreta importanza di cui è responsabile un loro illustre concittadino nato in una casa di via di Porta Soprana, un chilometro a piedi da via Palestro. Le "Colombiane" sono state un'occasione, sfruttata in pieno con attrazioni, ospiti internazionali e strade gremite di gente, per ribadire la centralità di Genova nel frastagliato panorama nazionale. Grazie alla politica protezionista della sinistra liberale al governo, hanno aperto grandi poli siderurgici, cantieri navali e linee di navigazione; il porto di Genova è diventato il più importante d'Europa, tappa obbligata per tante compagnie straniere dirette al canale di Suez. Navi, naturalmente, piene di inglesi, che nei giorni di scalo ingaggiano furibonde partite di football tra connazionali.

ciava a prospettare, attraverso lo sport, una visione ideale dell'essere umano, oltre che il preciso intento di dar luogo a una nuova filosofia, nella quale l'uomo si elevasse da un punto di vista fisico e morale.

L'idea di pacificazione e influenza educativa, prefigurata da De Coubertin nell'ambito delle profonde evoluzioni della società europea fra le due guerre mondiali, assumeva ora una diversa connotazione soprattutto in Italia e Ger-

mania, dove nel frattempo si erano instaurati regimi totalitari. In questi paesi l'educazione fisica e lo sport erano diventati declinazioni virtuose del tutto diverse da quelle auspicate dalla Carta Olimpica, il potere dittatoriale aveva fatto delle organizzazioni, delle manifestazioni sportive e delle parate, un potente strumento ad esclusivo uso propagandistico, di notevole efficacia sul piano internazionale, ne sono un esempio le Olimpiadi di Berlino. L'attività fisica, sia ai fini della preparazione paramilitare e militare, sia ai fini propagandistici ideologici, politici, ha assunto la stessa valenza anche durante il regime totalitario comunista, facendo dello sport un veicolo per ottenere il consenso autoritario delle masse, sopra cui fondare il potere.

Il fenomeno sportivo, verso la fine del Novecento, subì una trasformazione definita da una serie di eventi che scaturirono in un consumistico interesse del grande pubblico. Tra le principali questioni che riguardarono la diffusione e il successo dello sport commerciale, fu l'autorizzazione da parte del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) alla sponsorizzazione dei Giochi Olimpici. Questa, di fatto, suscitò un crescente interesse economico di multinazionali e aziende, che investirono nei grandi eventi e nelle più importanti manifestazioni sportive.

Nello stesso periodo, inoltre, si assistette alla definitiva caduta del blocco Sovietico, al progressivo processo di globalizzazione, all'imponente sviluppo tecnologico e alla libera concorrenza in fatto di diritti televisivi. Tali eventi produssero una massificazione della pratica sportiva, che portò ad un'evangelizzazione delle masse e alla nascita di una nuova e prepotente religione laica.

L'Unione Europea, durante la Conferenza dei ministri



dello sport, svoltasi a Bruxelles nel 1975, definì e adottò i principi generali della "Carta Europea dello Sport per Tutti". Un documento, quest'ultimo, che sancì l'importanza della pratica sportiva quale diritto del cittadino. In base alla Carta, a qualunque individuo doveva essere riconosciuto il diritto di praticare sport, in quanto strumento avente la funzione fondamentale di preservare l'equilibrio fisiologico di ogni individuo.

Il tema dello sport per tutti fu ripreso in seguito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione,



I Giochi Olimpici interpretati dal regime nazista come formidabile occasione di propaganda ed organizzati con l'obiettivo di mettere in risalto la superiorità della risorta Germania.

La comunicazione utilizzata per le Olimpiadi del 1936 assunse un ruolo preponderante nell'intento di nazificazione della Germania, tanto da trasformare i Giochi Olimpici in una potente arma di propaganda. Il 1° agosto avvenne la solenne e imponente cerimonia di apertura dei giochi dove 120.000 persone gridava a gran voce "Heil Hitler". La manifestazione fu caratterizzata dall'ingresso nello stadio di un tedoforo con in mano la fiaccola Olimpica accesa ad Olimpia in Grecia e trasportata attraverso varie staffette da Sofia, Belgrado, Budapest, Vienna, Praga fino a Berlino, dove ogni tappa divenne occasione di grandi eventi propagandistici.

(foto in basso a sinistra) Il regime incaricò Leni Riefenstahl di realizzare un film propagandistico dei Giochi olimpici di Berlino 1936. Il film Olympia uscirà nel 1938 e sarà il primo documentario mai girato su un'Olimpiade. Composto da Olympia - Festa di popoli (in tedesco Olympia: Fest der Völker), lunga 123 minuti, e Olympia - Festa di bellezza (Olympia Fest der Schönheit), lunga 94 minuti. Nel documentario furono utilizzate molte tecniche cinematografiche innovative per l'epoca che successivamente sarebbero diventate standard del cinema: dalle novità sugli angoli delle inquadrature ai primi piani estremi, ai binari nello stadio per fotografare la folla. La tecnica utilizzata è unanimemente ammirata dai critici, anche se sul film sono sorte ovvie controversie per quanto riguarda il contenuto politico. Massimiliano Studer, Olympia, Milano, Mimesis, 2014

la Scienza e la Cultura (UNESCO), riunitasi a Parigi il 21 novembre 1978, con l'adozione della Carta internazionale per l'educazione fisica e lo sport. Attraverso questo documento fu confermato e ampliato il ruolo sociale che l'attività fisica doveva acquisire nella società mondiale, così come si evince dall'art.1: "La pratica dell'educazione fisica e dello sport è un diritto fondamentale per tutti."

Lo sport oggi rappresenta un segmento dell'industria culturale, del consumo industriale e del grande sistema di divertimento.¹² La diffusione di massa del fenomeno sportivo, nel corso degli anni è entrata prepotentemente in molteplici settori della società, divenendo così anche oggetto di studi, ma soprattutto sul tema pongono molta attenzione i vari organi di Governo sia nazionali sia internazionali.

Nonostante ciò, se si considera la sedentarietà capillare diffusa dal nostro tipo di società, ci si accorge di quanto l'equilibrio psico-fisico oggi sia minacciato dalla carenza di esercizio, dalla difficoltà di esprimersi, di comunicare vis a vis, di inserirsi al meglio nella comunità. Nello sport per tutti, di fatto, il fine sociale della pratica è preponderante rispetto a della performance.

Si rifletta su una questione: se da un lato si è ottenuta la consapevolezza del ruolo educativo e formativo dello sport nella crescita dell'individuo, ritenuto come strumento potente e privilegiato per l'acquisizione di abilità sociali e per l'adozione di comportamenti desiderabili, quali il rispetto delle regole, l'autodisciplina, la coo-



I Giochi Olimpici di Atlanta, che rappresentò un inevitabile punto di arrivo. In questa sede l'inaugurazione dei Giochi Olimpici apparve come una cerimonia svuotata di senso, che della sua antica sacralità conservava solo gli atti formali e le regole del cerimoniale. Si avvertiva l'ambiguo coinvolgimento della pubblicità occulta e dei valori consumistici della società moderna che distolsero l'attenzione dal vero protagonista dell'evento, lo sport.

perazione, l'assunzione di responsabilità e la capacità di affrontare le difficoltà¹³, dall'altro paradossalmente il fenomeno di sport, nell'epoca del consumismo, è diventato un'incredibile strumento di "distrazione di massa" per l'individuo stesso, generando il consumatore-spettatore, ovvero quel soggetto sociale che consuma sport non solo nell'esercizio specifico o nella partecipazione fisica, benché passiva all'evento, e che consuma lo sport fuori dai suoi tempi tradizionali, investendo economicamente, psico logicamente, culturalmente, quote altissime delle proprie risorse complessive non immediatamente afferenti all'esercizio e alla partecipazione all'evento sportivo.¹⁴

1.2 Lo sport e la crescita totale

«Qualsiasi forma coerente e complessa di attività umana cooperativa socialmente stabilita, mediante la quale valori insiti in tale forma di attività vengono realizzati nel corso del tentativo di raggiungere quei modelli che appartengono ad essa e parzialmente la definiscono. Il risultato è un'estensione sistematica delle facoltà umane dei fini e dei valori impliciti». Il filosofo Alasdair MacIntyre con questa nozione ci permette di valutare se, attraverso gli aspetti etici che troviamo nelle virtù dello sportivo, siamo in grado di attivare processi sociali che consentano lo sviluppo di cooperazione e la realizzazione di comunità migliori.¹⁵

La valenza dello sport è anche e soprattutto di tipo morale, oltre che di importanza per la salute fisica. È necessario, oggi più che mai, valutare la pratica sportiva anche dal punto di vista della politica sociale, basandosi su un approccio metodologico che favorisca l'integrazione, l'inclusione e la socializzazione, individuando, nella ricerca delle virtù sportive, lo strumento di crescita e sviluppo per il territorio.

In quest'ottica comunitaria lo sport si rende altresì uno strumento concreto ed efficace per scongiurare preventivamente alcuni tipi di disagi giovanili, come ad esempio il far uso di droghe. Entrare a far parte di una comunità sportiva fin dalla tenera età, permette all'individuo non solo di crescere fisicamente in salute, ma anche, cosa più importante, di sentirsi parte di un gruppo. È in assoluto il miglior strumento per l'educazione alla socialità, base imprescindibile per lo sviluppo del senso di appartenenza ad una comunità, in sostanza dell'essere

cittadino.

Investire nello sport significa investire nell'educazione, nella salute e nella cultura dei giovani e della società civile promuovendo uno stile di vita sano. Diversi sono ormai i paesi che, partendo da questi concetti, hanno applicato un programma efficace di miglioramento sociale, un esempio su tutti è l'Islanda.

Dal 1998 al 2006 lo stato islandese ha attuato un approccio sociologico concreto ad un problema massiccio di dipendenze in età adolescenziale, basandosi sull'incremento di pratiche sportive ad ogni livello. La politica nazionale, tra le azioni strategiche volte alla risoluzione della questione, prevedeva la diffusione della pratica sportiva e proprio attraverso questa, ha visto abbattere la percentuale di giovani, compresa tra i 15 e i 16 anni, che abusava di alcol scendere dal 48% al 5%, mentre quella che fumava cannabis dal 17% al 7%. Anche i fumatori di sigarette sono calati drasticamente: dal 23% al 3%. Un calo che ha portato i giovani dell'isola a diventare i più salutisti d'Europa.¹⁶

Una politica sociale che prima di tutto è riuscita a eliminare una cattiva abitudine dell'età adolescenziale, ma che allo stesso tempo ha consentito a una nazione così piccola di diventare una competitiva realtà calcistica europea, entrando nella storia del calcio e qualificandosi sia per la fase finale della competizione internazionale Euro 2016, sia per la fase finale del Mondiale di Calcio che si disputerà in Russia nel 2018.

Un piano avviato nel 1992, ma che ha le sue radici in una tesi di dottorato scritta anni prima a New York dal professore di psicologia statunitense Harvey Milkman, oggi docente presso l'università di Reykjavik. Una tesi che metteva in relazione il consumo di droghe e alcol e la predisposizione allo stress di alcune persone. Dopo la sua tesi, Milkman venne inserito in un team di ricerca dedito a contrastare l'abuso di droghe. Nel 1991, Milkman venne inviato in Islanda per diffondere i suoi studi. La sua idea colpì gli islandesi, che gli chiesero di iniziare un progetto con i giovani isolani. Nel 1992, il questionario del professore fu sottoposto a tutti gli adolescenti di età



compresa tra i 15 e i 16 anni. Esperimento ripetuto anche negli anni seguenti. Nel questionario venivano poste domande semplici e dirette, tipo: "Bevi alcolici?", "Ti sei mai ubriacato?", "Hai mai fumato?", "Quanto tempo trascorri con i tuoi genitori?", "Svolgi attività?".

Quel che emerse dal questionario fu un risultato negativo: circa il 25% dei ragazzi affermava di fumare quotidianamente e il 40% ammetteva di essersi ubriacato appena un mese prima. Ma quel che colpì Milkman fu un altro risultato: dal questionario, infatti, constatò che chi praticava sport o frequentava corsi, e aveva un buon rapporto coi genitori, era meno propenso all'utilizzo di droghe e alcol.

Da quelle semplici domande nacque, su iniziativa del governo, Youth in Iceland, un programma nazionale di recupero che coinvolgeva direttamente genitori e scuole. Per prima cosa vennero eliminate le pubblicità di sigarette e bevande alcoliche, i minori di 18 anni non potevano più comprare sigarette e chi non aveva 20 anni non poteva acquistare alcol. Venne introdotto un coprifuoco agli adolescenti tra i 13 e i 16 anni: rientro a casa alle 10 di sera in inverno, a mezzanotte d'estate. L'obiettivo principale, infatti, era far passare ai ragazzi più tempo possibile in casa, antepoendo la quantità alla qualità delle ore trascorse in compagnia dei familiari.

"All'epoca, in Islanda erano stati introdotti programmi di prevenzione ed educazione, ha affermato Inga Dóra, assistente ricercatrice che ha partecipato allo studio. I ragazzi erano stati informati dei rischi che correavano attraverso l'assunzione di droghe o l'abuso di alcol, ma nonostante questo non erano stati raggiunti i risultati sperati. Questo perché, come accade anche in altri paesi, non si dà il giusto peso a queste iniziative. "Per questo - ha dichiarato Dóra - abbiamo pensato ad un metodo di approccio differente".

A tutto questo si legò l'introduzione massiccia di attività extrascolastiche di ogni tipo, da quelle sportive a quelle artistiche. In questo modo si permetteva ai giovani di stare insieme e garantire loro un senso di benessere psico-fisico, lo stesso che ricercavano utilizzando droghe e abusando di alcol. Attività che coinvolgevano tutti i giovani, anche quelli meno abili: per loro il governo aveva predisposto degli incentivi statali. "Non abbiamo detto a questi ragazzi 'Siete in terapia'. Abbiamo detto loro 'Vi insegneremo quello che volete': musica, danza,

arti marziali, dipingere", ha spiegato Milkman. Attività che avrebbero agito sul loro cervello, così come le droghe che usavano, ma senza gli effetti negativi. In questo modo avrebbero anche ridotto lo stress e l'ansia.

In 15 anni, dal '97 al '12, il numero di giovani impegnato in attività sportive raddoppiò, frequentavano i corsi anche quattro volte a settimana. Anche il tempo passato in famiglia giocò un ruolo cruciale. Così facendo la percentuale di coloro che abusavano di alcol e droghe calò drasticamente.

Youth in Iceland, visto il suo successo, si è evoluto in Youth in Europe, ma il programma è stato attivato solo in alcune piccole città di 17 paesi europei, come ad esempio Tarragona, in Spagna. Ma per il resto, molti paesi hanno declinato la proposta islandese per alcuni punti del suo programma, come ad esempio i costi di mantenimento del progetto, non tutti i paesi avrebbero la possibilità di investire denaro pubblico nelle attività extrascolastiche, e altri per la ferrea disciplina a cui sarebbero "costretti" i giovani: la Svezia ha detto che da loro il coprifuoco, così come nel Regno Unito, sarebbe inapplicabile.

Quel che è certo è che in Islanda il programma ha funzionato e si è rivelato vincente: la collaborazione tra cittadini e Stato ha dato i suoi frutti, facendo diminuire la percentuale di giovani che abusa di droghe e alcol. Il progetto, inoltre, è riuscito ad avvicinare genitori e figli, aiutando così i ragazzi a condurre uno stile di vita sano e produttivo.¹⁷



Esempio di un impianto sportivo per la pratica del calcio caratterizzato da una copertura che consenta la pratica anche durante i mesi più rigidi dell'anno.

Parallelamente è stato sviluppato un massiccio investimento infrastrutturale che ha contribuito alla crescita del movimento calcistico nazionale. È evidente che le condizioni meteorologiche dell'Islanda non avrebbero consentito una continua attività all'aperto, quindi, per ovviare a questa problematica, sono state realizzate moltissime strutture indoor per permettere una costante pratica dell'attività sportiva. Lo sport, quindi, diventa lo scenario in cui si sviluppano funzioni educative, sociali, culturali, economiche e di prevenzione che contribuiscono a un miglioramento complessivo della collettività.

1.2.1 Attività Sportiva espressione della contemporaneità

È interessante valutare come lo sport abbia assunto nell'individuo postmoderno una certa rilevanza. È utile perciò considerare l'osservazione del prof. T. Blackshow,

Entusiasmo della squadra e dei tifosi islandesi che festeggiano sotto la curva dei loro tifosi l'accesso ai quarti con il loro tipico coro chiamato "Geysir sound"



egli sostiene che il tempo libero è quello spazio temporale in cui l'individuo ha la possibilità di esplorare ed esprimere la propria libertà. La capacità di esprimersi, di determinare autonomamente le proprie scelte e di agire senza costrizioni sono alcuni importanti fattori che caratterizzano l'individuo occidentale.¹⁸

L'attuale condizione sociale determina la consapevolezza di poter soddisfare il raggiungimento del piacere e della libertà individuale, non limitandosi all'esclusiva ricerca di un qualcosa di concreto, ma consentendo all'individuo di indagare su quello che l'uomo vuol essere o diventare. Consapevole di trasformare la quantità di tempo, in un tempo emotivamente coinvolgente attraverso il quale soddisfare il proprio bisogno di autoaffermazione, l'individuo acquisisce una nuova coscienza che pone l'attenzione rivolta al proprio corpo.¹⁹

L'esplicitazione della «corporeità», assunta come esperienza tesa a soddisfare la costruzione di una propria dimensione, è determinata da emozioni attribuibili a un'augmentata consapevolezza che il tempo concesso è

l'integrazione, la partecipazione emotiva. L'influenza delle gesta dei campioni genera un forte coinvolgimento, l'attesa della prestazione e il risultato dell'evento sportivo sono diventati parte della quotidianità, alcune competizioni sono addirittura un collante nazionale.

Basti pensare a come la vittoria di Gino Bartali, al Tour de France nel 1948, seppur ben strumentalizzata, abbia evitato lo scoppio di una guerra civile in Italia, o come i dualismi del ciclismo - Coppi e Bartali, Moser e Saronni, Bugno e Chiappucci- abbiano accompagnato la storia nazionale. Alcune imprese sportive hanno emozionato e coinvolto il popolo italiano, accendendo in ognuno un senso di appartenenza, che difficilmente si prova nella quotidianità. Lo sport ha la capacità di conquistare gli animi: ci siamo sentiti tutti appassionati sciatori quando Alberto Tomba dominava con impressionanti vittorie, abbiamo vissuto momenti indimenticabili con le fughe in solitaria del Pirata Pantani, non ci possiamo ancora immaginare come sarà il moto mondiale senza Valentino Rossi, ma soprattutto diventiamo tutti allenatori in occasione dei Mondiali o degli Europei di calcio. Per gli italiani, in particolare le partite della nazionale di calcio sono occasione di avvicinamento sociale. Ogni due anni, ad inizio estate, questo senso di appartenenza riappare, insieme alle discussioni tecnico-tattiche sulla formazione che dovrebbe scendere in campo. L'immagine particolare di ciò che accade è chiaramente espressa dal giornalista sportivo Federico Buffa che, nella fase di apertura di un programma televisivo esordisce con: *I Mondiali hanno scandito i tempi della nostra vita e scandiranno quelli di chi verrà.* Ecco come, nel bene e nel male, un evento sportivo condiziona la nostra società. Altrettanto fa un fallimento sportivo, vedi il caso della nazionale italiana di calcio che non qualificandosi ai mondiali di Russia ha destabilizzato la Nazione per intero. Televisioni e media non hanno fatto altro che occuparsi dell'"Apocalisse" provocata da una partita di calcio persa e che, addirittura, nella settimana successiva all'eliminazione, la collera e l'indignazione collettiva hanno offuscato la serenità della stragrande maggioranza del popolo italiano che, nei vari forum o interventi radiofonici, esigevo a gran voce le dimissioni dell'allenatore e del presidente della Federazione.

1.3 La dimensione socio economica dello sport.

Le trasformazioni sociali, economiche e culturali degli ultimi quant'anni hanno determinato inevitabilmente dinamiche evolutive globali che hanno coinvolto anche lo sport, facendogli in parte perdere le sue peculiarità virtuose legate al gesto e all'impresa, trasformandolo, di fatto, in un sistema economico con regole e principi capaci di generare ricchezza.²⁷

Un quadro generale, necessario a disegnare il profilo dello sport, si può rilevare attraverso la comprensione degli aspetti d'interesse sociale, di quelli legati al professionismo e al dilettantismo e di quelli di competitività o di cooperazione. È necessario comprendere come le dinamiche socio-economiche abbiano trasformato lo sport in *"fenomeno che muove soprattutto denaro"*.²⁸

Due sono stati i fattori che hanno maggiormente determinato l'attuale connotazione economica dello sport: in primo luogo gli effetti diretti e indiretti derivanti dalla diffusione «degli sport di massa» e dal conseguente giro di affari generato dal professionismo e dall'organizzazione dei grandi avvenimenti²⁹; in secondo luogo la determinazione di nuove dinamiche ed esigenze connesse alla necessità di sfruttamento del tempo libero.³⁰

Nei paesi sviluppati, la massificazione del prodotto sport e la dimensione sempre più crescente della relazione tra economia e pratica sportiva hanno definito un particolare percorso. Si è così andato a creare uno scenario legato all'organizzazione continuativa di eventi sportivi, caratterizzato da investimenti sempre crescenti. Il diffondersi di un nuovo modello, connesso alla commercializzazione dello sport, è dovuto al cambiamento della società contemporanea, che sfrutta il tempo libero come occasione di socializzazione. Le abitudini legate alla pratica sportiva, focalizzate sui bisogni e sul coinvolgimento emotivo degli spettatori, hanno determinato una crescente domanda di competizioni agonistiche. Queste sono, nei fatti, diventate oggetto di scambio in un classico mercato dove s'incontrano domanda e offerta, assumendo la connotazione di catalizzatrici delle emozioni collettive.³¹ Altro aspetto interessante è quello legato alla *dilatazione commerciale del consumo di sport*³² attraverso il coinvolgimento mediatico dell'individuo in tutto quello che ruota intorno alla pratica sportiva, ovvero *i praticanti, rappresentano il lato della domanda mentre i servizi*

sportivi, ovvero tutto quello che è funzionale a praticare sport, rappresentano il versante dell'offerta. Qualsiasi bene dal cui consumo può derivare un'utilità, è altrettanto vero che spesso lo sport è per molti di coloro che lo praticano una sorta di fattore produttivo. Lo sport può essere, infatti, utilizzato nella produzione di salute la quale a sua volta può permettere di accrescere la produttività del lavoro e il reddito. Lo sport può essere considerato alternativamente come un prodotto generato dalle famiglie che, combinando il tempo a propria disposizione con alcuni beni di mercato, "producono" questa particolare attività d'impiego del tempo libero.³³

La «sportivizzazione» coinvolge la gran parte della popolazione, in quanto essa si trova sottoposta a una pressione mediatica sempre più influente, attraverso cui, l'economia delle società che producono beni e servizi inerenti, trae la principale fonte di finanziamento, in quasi tutti i paesi europei.

Lo sport diviene quindi un preciso settore economico, oltre che un fenomeno capace di dar luogo ad importanti iniziative politiche. Si pensi al fiorente sviluppo del turismo legato agli eventi sportivi, un settore che annualmente cresce per via degli spostamenti di tifosi più o meno assidui.

In definitiva questo tipo di sistema è una realtà multi-settoriale, determinata da ambiti diversi. Si hanno in particolare due macro-settori un primo, a cui appartengono tutti gli attori coinvolti nelle dinamiche del mondo professionistico, un secondo, cui afferiscono quei soggetti legati allo sport inteso come pratica ricreativa. Si parla di un contributo economico che genera una forte incidenza sul Pil e sulle capacità di determinate aree³⁴, considerato dagli economisti un sistema tra i più efficaci nella crescita occupazionale di un Paese.

Per comprendere più nel dettaglio la rilevanza economica che lo sport ha assunto, in Europa e in Italia, si riporta di seguito il report fatto da S.Ambrosetti per il centro ricerche della BNL:

La Commissione europea calcola che lo sport, nella sua definizione più ampia, generi nell'Unione europea un valore aggiunto pari a 294 mld di euro, un ammontare pari a circa il 3% del valore aggiunto totale, e un'occupazione diretta pari a 4,5 mln di persone, pari a oltre il 2% della forza lavoro nella Ue. In Italia, considerando solo il

settore privato e i principali settori produttivi direttamente legati all'attività sportiva si contano circa 35.000 imprese che occupano oltre 100.000 addetti; il valore aggiunto è stimato oltre i €4,5 mld mentre il fatturato arriva a €14 mld. Il totale degli occupati nel settore ammonta a oltre 120.000 persone, pari allo 0,54% degli occupati, un valore comunque inferiore alla media europea (0,72%). In Italia, dopo una flessione registrata tra il 2010 e il 2013, i livelli di partecipazione allo sport sono tornati a crescere. Nel 2015 le persone con età superiore a 3 anni che hanno praticato sport sono state poco meno di 20 milioni, circa un terzo della popolazione nella stessa fascia di età. Secondo una recente indagine Istat, nel 2014 il 4,3% delle famiglie residenti in Italia (oltre 5,5 milioni) ha acquistato articoli sportivi e il 21,6% ha effettuato spese per la pratica di attività sportive con una spesa media mensile pari a 48 euro (l'1,4% della spesa media mensile per consumi). In Italia il mercato degli articoli sportivi nel 2014 ha raggiunto un valore pari a € 7,6 mld di euro con un incremento del 3% rispetto all'anno precedente. L'Italia è il maggior esportatore di articoli sportivi in Europa. I dati Eurostat sul commercio evidenziano per l'Italia un flusso di export nel 2014 pari a oltre 3,8 mld di euro. L'export italiano ammonta al 19,5% dell'export totale di articoli sportivi dell'Ue, il valore più elevato tra i paesi dell'Unione. Il peso dell'export di articoli sportivi sul totale delle esportazioni in Italia ha raggiunto l'1%, un dato che colloca il paese al primo posto in Europa, con un valore ampiamente superiore a quello delle altre grandi economie europee nelle quali il peso percentuale oscilla tra lo 0,3 e lo 0,4% dell'export totale. A livello economico un contributo significativo all'industria dello sport è fornito anche dal turismo sportivo. A livello globale si stima un numero di viaggi internazionali associati a manifestazioni sportive compreso tra i 12 e 15 milioni l'anno. Questo comparto rappresenta circa il 10% dell'industria turistica mondiale e genera un fatturato globale di circa 800 miliardi di dollari.³⁵

In Italia, il legame esistente tra sport e commercializzazione costituisce un settore economico a pieno titolo, che contribuisce in maniera decisiva alla crescita del Pil, con una quota dell'economia nazionale comparabile a quella dell'agricoltura, della selvicoltura e della pesca combinate. Ciò nonostante, dal confronto dei dati riportati dalla

ricerca svolta dalla BNL, si denota immediatamente una paradossale contraddizione tra quanto accade in Europa e in Italia, in merito al valore economico prodotto dall'economia dello sport. Appurato il ruolo trainante dell'industria dello sport, mentre in Europa questo fattore genera un buon impatto occupazionale, in Italia, si ha una ricaduta occupazionale marginale.

In ogni caso "l'azienda sport" nel nostro Paese, dopo una lieve fase di flessione, dovuta alla grande depressione economica degli ultimi anni, sta assistendo a un positivo incremento, sia dal punto di vista dei praticanti sia da quello economico. Il sistema prodotto dalle 35mila imprese del settore manifatturiero, commerciale e dei servizi che, direttamente o indirettamente hanno investito in ambito sportivo, ha generato un giro di affari di 53, 2 miliardi di Euro, e la stima delle entrate delle Amministrazioni Pubbliche attribuibili allo sport è di circa 5 miliardi di Euro³⁶.

1.4 Le architetture dello sport tra innovazione e abbandono

Da sempre il nostro Paese ha ricercato un livello di eccellenza nell'ambito sportivo, offrendo un sistema connettivo e organizzativo per consentire a milioni di cittadini di svolgere questo genere di attività. Negli ultimi anni le politiche attuate dal Coni e dai vari organismi preposti alla promozione sportiva, come dimostrano i dati, hanno prodotto una crescita costante del valore economico dello sport. Tuttavia non si è ancora riusciti a definire una precisa strategia volta a generare azioni mirate allo sviluppo qualitativo dell'impiantistica sportiva.

Come mai nonostante l'economia fiorente del settore non si investe in questo ambito?

Oggi un aspetto critico del movimento sportivo italiano è la situazione generale degli impianti sportivi, che vede la stragrande maggioranza delle strutture ormai ampiamente obsolete e inadeguate dal punto di vista della sicurezza, della funzionalità e, più in generale, non idonee a rispondere alla sempre più diversificata e attenta domanda del mercato. L'attuazione di politiche finalizzate a favorire l'adeguamento e la valorizzazione degli impianti sportivi esistenti e/o la costruzione di nuove attrattive ed efficienti strutture è una necessità incombente da anni, che

trova però, molteplici difficoltà e ostacoli soprattutto sia di natura economica sia dalla mancanza di una visione di una politica di medio-lungo medio termine per la trasformazione di un sistema infrastrutturale.

Un quadro chiaro della situazione è dato dalla qualità dei principali stadi presenti in Italia, che, in confronto al resto d'Europa, vedono la nostra realtà in ritardo di circa vent'anni. Considerando che nel nostro Paese il calcio è lo sport più praticato, le caratteristiche d'inadeguatezza e decadenza sono un indicatore forte della condizione di declino qualitativo delle nostre principali strutture sportive. Che gli stadi siano luoghi oramai inadatti a ospitare il grande gioco del calcio si evince anche da un'indagine svolta dal sito osservatoriocalcioitaliano.it, secondo la quale *l'inadeguatezza degli impianti sportivi è la motivazione principale della riduzione degli spettatori presenti negli stadi italiani. A rivelarlo è il sondaggio «Calano gli spettatori allo stadio. Qual è la causa?» Da cui la metà dei votanti (51%) considera gli stadi italiani inadeguati.³⁷*

Per comprendere la reale situazione dell'impiantistica sportiva italiana e per attivare una riflessione in grado di aprire un'importante area di ricerca è necessario porre l'attenzione su tre distinte realtà. La prima è quella concernente il perché i principali stadi italiani ristrutturati/ampliati e/o realizzati ex novo in occasione dei mondiali di calcio di "Italia 90", siano, a distanza di appena venti anni, non più idonei per ospitare il gioco del calcio. Addirittura si discute di questa inadeguatezza da 15 anni, mentre in Inghilterra, già dai primissimi anni 90 e a ruota in Spagna, nei primi anni 2000 e poi in Germania, Polonia e adesso anche in Francia sono state sviluppate nuove infrastrutture. Un secondo aspetto interessante, per comprendere la criticità del sistema, è dato dalla paradossale situazione di moltissimi impianti della città di Roma. La capitale italiana era la città individuata dal CONI per ospitare le Olimpiadi del 2024, ma l'amministrazione locale non ha voluto dare seguito alla domanda di candidatura, escludendola, di fatto, dalle papabili scelte. *La Roma moderna, più diroccata dell'antica* è la cinica descrizione ripresa da un articolo della Stampa, che racconta lo stato dell'arte degli impianti sportivi della città che sarebbe dovuta essere la città dello sport. L'articolo evidenzia le condizioni di abbandono di moltissimi impianti sportivi di remota e recente costruzione, tra questi lo stadio

Flaminio, uno dei monumenti sportivi della nostra storia, che ospitò gli incontri del torneo olimpico di calcio del 1960, progettato dall'architetto Antonio Nervi con la collaborazione ingegneristico-strutturale di suo padre Pier Luigi, realizzato tra il 1957 e il 1958³⁸.

L'articolo continua con il Campo Testaccio, il primo storico campo della Roma Calcio, che ormai sembra l'esito di un bombardamento, e il velodromo dell'Eur, incastro di amianto che l'ingegno romano ha trasformato nella solito monnezzaro a dimensione domestica. Tutta produzione di amministrazioni senza soldi e senza idee, ma ricchissime di interlocutori - Italia nostra, Lega ambiente, associazioni



di cittadini - che in nome del bello e del meglio fanno valere la loro voce in capitolo, da cui non c'è scampo. Il capolavoro è la Città dello Sport di Tor Vergata, annunciata da autostrada e tangenziale dalla vela di Calatrava, una splendida pinna di squalo di tubi bianchi intrecciati. Doveva essere la sede dei palazzetti del basket e del volley, più la piscina per i mondiali di nuoto del 2009, che invece si sono disputati al Foro Italico. Lì non ci si arriva più. Chiuso tutto, chiusa anche la strada. Si ammira da lontano la vela piantata nel nulla. Era un progetto di dodici anni fa,... Costo dell'impresa: sessanta milioni. E da lì in poi altro che soprannaturale, un umanissimo rimettere mano



Sopra nella foto di destra un'immagine dello stadio Flaminio prima delle Olimpiadi di Roma del 1960, mentre a sinistra possiamo vedere una foto dell'attuale condizione di precarietà e abbandono dello stadio.



Di fianco un'immagine della 'ferraglia' di Calatrava, opera incompiuta costata un'esagerazione di milioni di euro e da 13 anni in stato di abbandono. Sarebbe dovuta diventare la 'Città dello Sport' in occasione dei mondiali di nuoto Roma 2009, invece di quel progetto a Tor Vergata è rimasto solo lo scheletro.

alla calcolatrice. All'assegnazione dei lavori i milioni erano già diventati centoventi, e poi duecentoquaranta e alla fine erano saliti fino a seicentosessanta, se si voleva completare il lavoro. Non lo si è completato e infine l'area dell'ippodromo dove si costruirà lo Stadio della Roma, ci siamo infilati anche noi ad apprezzare i pregi culturali e architettonici della tribuna di Julio Lafuente, accreditata del più grande paraboloide iperbolico del mondo. E sarà l'incompetenza o la situazione ambientale, un ibrido di architettura e spazzatura, ma il paraboloide iperbolico non c'è, o non si nota. Alle tribune è vietato avvicinarsi perché crollano, di sotto è un tappeto di calcinacci e vetri, gli altoparlanti pendono appesi al filo, i seggiolini di legno marci, le vetrate rotte, cumuli di ferraglia, bidoni bruciati, sedie di plastica, poltrone, lattine ossidate, persino un paio di sci, e un frigorifero (un classico ormai). La terra promessa dell'abbandono più desolante, fatto di scuderie fatiscenti, quadri elettrici divelti, erbacce nel cemento. È tutto superato, per fortuna, qui si farà lo stadio³⁹.

Infine, dobbiamo soffermarci sui risultati ottenuti dall'attività di rilevazione fatta dal CONI nel 2015 in quattro regioni pilota: Friuli Venezia Giulia, Toscana, Molise e Calabria. Tramite i dati si identifica una problematica diffusa inerente la qualità delle nostre strutture sportive. Nel dettaglio, dal documento emerge la seguente quantità d'impianti sportivi per regione su 11.508 strutture monitorate: Toscana (6210), Friuli Venezia Giulia (2092), Calabria (2692) e Molise (514), dove il Friuli è la regione con la più alta media d'impianti per mille abitanti (1.70) e la Calabria fanalino di coda (1.36). che però risulta essere la più virtuosa per quanto riguarda la realizzazione di nuovi impianti (ben il 30% costruiti dopo il 2000), al contrario del Friuli.⁴⁰

Leggendo più attentamente emerge che la stragrande maggioranza degli impianti italiani risale al ventennio 1970-90, scenario questo che rende evidente l'età avanzata delle strutture.

Da queste analisi e dalla valutazione dei dati conoscitivi, risulta doveroso approfondire la conoscenza sulle tematiche relative alle criticità connesse all'impiantistica sportiva. Soprattutto, diversamente da quanto non è stato fatto fino ad oggi, diviene necessario uno specifico approccio di ricerca, che sia capace di reperire informazioni e risultati per contribuire al cambiamento culturale e che tenga in considerazione le nuove esigenze legate all'utilizzo sicuro

e appropriato degli impianti sportivi.



Sopra e nella foto di sotto report dell'impianto sportivo Val di Rose nel degrado, di proprietà dell'Università di Firenze.

E' una situazione paradossale visto che l'impianto, situato all'interno del Polo Scientifico Universitario, potrebbe essere utilizzato per diverse attività sportive. Al suo interno, infatti, sono presenti un campo di calcio e rugby, una pista di atletica a sei corsie, due campi da tennis, un campo polivalente per la pallavolo, due campi di calcetto, una piccola palestra ed anche una piscina all'aperto purtroppo mai utilizzata ed ormai in totale degrado.



uno spazio della libertà individuale, un momento in cui, attraverso attività ricreative e di svago, si sviluppa un rapporto con la propria corporeità. Si attribuisce quindi un nuovo e specifico valore al significato di tempo libero, determinando la manifestazione dell'essere attraverso esperienze formative anche di gioco.

La corporeità dell'individuo postmoderno diviene espressione di uomo libero da ogni sistema oppressivo, in grado di realizzarsi senza alcuna limitazione della creatività e dell'arbitrarietà *nelle quali un individuo radicalmente egocentrico e autocentrato – "individualizzato", cioè sempre più disarticolato rispetto alle appartenenze ai vincoli comunitari e di solidarietà – può dare sfogo alla propria soggettività elevata a criterio assoluto e indiscutibile* ²⁰ *Il corpo acquista la valenza di uno strumento del sé da manipolare senza posa, secondo norme vincolanti, che lo rendono allo stesso tempo luogo dell'esistenza e dell'affermazione dell'individualizzazione o fonte di paura per essere parte di un nulla. Una discrepanza fenomenologica e culturale che diviene tratto distintivo del senso di identità dell'uomo contemporaneo, in una dimensione dell'esistere simile all'apparire piuttosto che all'essere o al divenire.* ²¹

L'autocelebrazione dell'individuo, la necessità del prendersi cura di sé, la sempre più costante ricerca del proprio benessere psico-fisico, consentono di comprendere il perché un sempre maggior numero di persone pratica attività sportive. Questa circostanza evidenzia come lo sport, da questo punto di vista, perda la sua connotazione semantica di mera prestazione atletica, ponendosi al contrario come un catalizzatore di valori universali positivi, un veicolo d'inclusione, partecipazione e aggregazione sociale, nonché d'espressione del sé.

Si rende allora necessaria un'analisi sociologica, che definisca in modo più esaustivo le caratteristiche dell'evoluzione umana. Diviene così interessante comprendere il ruolo, tanto enfatizzato nell'odierna società, dello sport come fenomeno di massa. Attenzione: non ci si limiti a considerare solo le funzioni ludiche, sociali e aggregative dell'attività sportiva, ma si tenga anche conto delle diverse finalità preventive, di mantenimento e curative dell'attività motoria, così da ottenere un quadro più chiaro e completo di funzioni e finalità che connotano sport e attività fisica oggi.

Si assiste a una nuova idea di sport, in affinità con la

quale, associazioni e organizzazioni sportive minori costruiscono un percorso "d'inclusione" sociale, che consenta a chiunque di svolgere questo tipo di attività. Da qui, la nascita di azioni strategiche volte allo sviluppo di attività sportive per coinvolgere la terza età e le persone diversamente abili a partecipare ad alcune attività motorie ricreative.

Si descrive questo fenomeno come forma di espressione creativa di rilevanza sociale, tipica di attività culturali che sono solite enfatizzare la libertà, l'autenticità, l'espressione del sé, la salute e il benessere.²²

Testimonianza dell'influenza di questo fenomeno nel nostro Paese, sono i seguenti dati statistici:

- oltre 35 milioni di persone praticano sport o comunque attività fisica: 19,6 mln lo esercitano in continuità (il 23,8% della popolazione) o in forma saltuaria (il 9,5%), motivati dalla passione, dal divertimento, dalla voglia di socializzare e dalla necessità di mantenersi in forma; il restante, circa 15,6 mln (il 26,5% della popolazione) pur non praticandolo, dichiara di svolgere qualche attività fisica nel tempo libero;²³
- tre quotidiani, a livello nazionale, si occupano esclusivamente di sport e insieme costituiscono quasi un quarto del lettorato nazionale; hanno una tiratura media giornaliera di 2.437.000 copie, circa il 26% del totale nazionale. "La Gazzetta dello Sport" è in assoluto il più acquistato dagli italiani sia rispetto alla popolazione (7%) sia rispetto al sottoinsieme costituito dal popolo dei lettori (16%);²⁴
- 5,5 mln di famiglie hanno abbonamenti a canali satellitari e usufruiscono di 22 mila ore annue di trasmissioni sportive;
- oltre il 20% degli italiani naviga in internet alla ricerca di informazioni sportive e di questi il 7% dichiara un'alta frequenza di navigazione;²⁵
- sono presenti sul territorio italiano 95.000 punti ufficiali di offerta sportiva, comprensivi delle organizzazioni territoriali riconosciute dal Coni, che costituiscono una pervasività territoriale superiore addirittura alla rete delle tabaccherie (73.000), dei bar (62.629) e delle scuole (55.953).²⁶

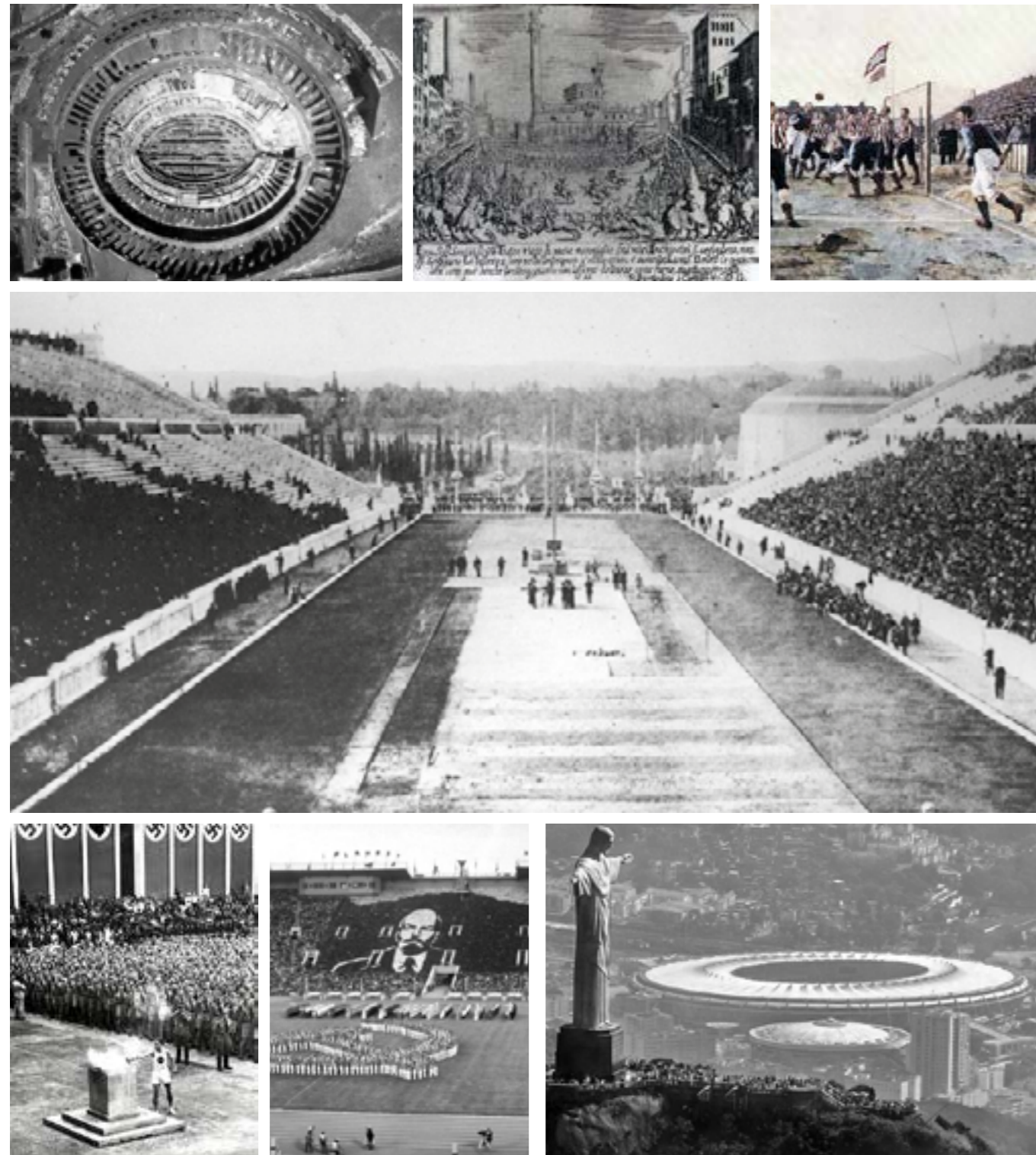
Già da qualche decennio, in Italia, lo sport è diventato un fatto culturale, che facilita la socializzazione,

Note

- 1 Cfr. A. Morabia, Sport e/è etica, fascicolo della collana "Quaderni del Panathlon International" è pubblicato in accordo con la Direzione "Gioventù e Sport" dell'UNESCO
- 2 J. Burckhardt, Storia della civiltà greca, trad.it., con Introduzione di A. Momigliano, II, Firenze 1974, p.293 (titolo Originale Griechische Kulturgeschichte, Berlin-Struttgart 1898-1902)
- 3 Noto esametro omerico che compare nell'Iliade (libro sesto, v.208, libro undicesimo, v.784), usato per spesso nella letteratura antischistica e storico sportiva per descrivere la concezione dello sport per gli antichi Greci.
- 4 Cfr.F. Ravagnoli, La filosofia dello sport, pag. 22
- 5 Cfr. P.A.Bernardini, Lo sport in Grecia, Roma-Bari,1988. pag 119
- 6 Cfn. S.Jacobuzzi,G. Viberti, P.Viberti, Storia delle Olimpiadi, pag. 5
- 7 Cfr. F Ravaglioli, La filosofia dello sport, 2013
- 8 Cfr. F. Nascimbene, Prospettive in psicologia dello sport, 2002 pag 35
- 9 Vedi E. Busala, Sociologia e sport, il periodo Tradizionale del calcio, <http://www.sporteasy.com/sociologia-ed2.htm>
- 10 Cfr. N. E, Dunning, Sport e aggressività, Il Mulino, Bologna 1989 (trad. it), pag..24
- 11 Cfr. N.Porro, Movimenti Collettivi E Culture Sociali Dello Sport Europeo Le stagioni della sportivizzazione
- 12 Cfr. H. Bausinger, La cultura dello sport, 2008
- 13 Cfr. F. Sferragatta, Le mete dell'allenatore, Prospettive di psicologia dello sport per l'allenatore di rugby, 2015 pag.23
- 14 Cfr. B. Ballardini, Contro lo sport, 2016
- 15 La nozione di Alasdair MacIntyre riprende l'influsso della dottrina esercitata direttamente o anche soltanto indirettamente dall'etica aristotelica. E. Isidori, H. L. Reid, Filosofia dello sport, 2011, pag.48
- 16 Vedi R. Paone, L'Islanda ha sconfitto la dipendenza da alcol e droghe (con un metodo ignorato dall'Europa), L'Huffington, 22/10/2017 http://www.huffingtonpost.it/2017/01/25/islanda-sconfitto-dipendenza-alcol-droga-giovani_n_14385746.html
- 17 Vedi R. Paone, L'Islanda ha sconfitto la dipendenza da alcol e droghe (con un metodo ignorato dall'Europa), L'Huffington, 22/10/2017 http://www.huffingtonpost.it/2017/01/25/islanda-sconfitto-dipendenza-alcol-droga-giovani_n_14385746.html

- [it/2017/01/25/islanda-sconfitto-dipendenza-alcol-droga-giovani_n_14385746.html](http://www.huffingtonpost.it/2017/01/25/islanda-sconfitto-dipendenza-alcol-droga-giovani_n_14385746.html)
- 18 Cfr. T. Blackshaw, Leisure, 2010.
- 19 Cfr. F.M. Lo Verde, Sociologia dello sport e tempo libero, Pag. 181
- 20 Cfr. R.F. Scalon, L'uomo occidentale tardo-moderno e la corporeità, 2017 <http://www.bioeticanews.it/luomo-occidentale-tardo-moderno-e-la-corporeita>.
- 21 Vedasi M. Perseo, Vivere in una società liquida. Corpo reale e corpo virtuale nell'epoca contemporanea, 2013, http://www.sintesidialettica.it/leggi_articolo.php?AUTH=160&ID=466
- 22 Crt. F.M.Lo Verde, Sociologia dello sport e tempo libero, 2014, pag.182
- 23 Fonte: Elaborazioni del Centro Studi del Coni Servizi su dati Istat 2015.
- 24 Risultati dell'indagine Audipress relativa a circa 40.000 interviste sulle abitudini di lettura della popolazione italiana nel periodo autunno 2006 primavera 2007.
- 25 Dal sondaggio demoscopico del Censis Servizi realizzato sulla popolazione maggiorenne.
- 26 Primo Rapporto Sport & Società – Coni, 2008.
- 27 Cfr. C.Buscarini, A. Frau, Sport ed economia aziendale Considerazioni a sostegno dell'importanza dei modelli di gestione aziendale nelle organizzazioni sportive, Spazio Sport a cura del Laboratorio ed Economia e Management del Dipartimento di scienze della Salute Università degli Studi di Roma
- 28 Cfr. S. Pivato, Lo sport nel XX secolo, 2005, pag. 133.
- 29 Cnf. G. P. Caselli, L'economia dello sport nella società moderna, Enciclopedia dello Sport, 2003, Treccani web
- 30 Cfr. F. M. Lo Verde, Sociologia dello sport e tempo libero, 2014, pag. 112.
- 31 Cfr. F. M. Lo Verde, Sociologia dello sport e tempo libero, 2014, pag. 112.
- 32 Cfr. N. Porro, L'attore sportivo: azione collettiva, sport e cittadinanza, 2014 pag.22
- 33 A. M. Ciarrapico, Economia e sport, 2009, pag. 11
- 34 Cfr. R Sandy P Sloane, M. Rosentraub, The Economics of Sport: An International Perspective, 2004, XIII
- 35 S. Ambrosetti,Focus settimanale del Servizio Studi della BNL. n. 23 -20 giugno 2016

- 36 Cfr. CONI, Il Libro bianco dello sport italiano, 2012
- 37 Cfr. CONI, Il Libro bianco dello sport italiano, 2012
- 38 Vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Stadio_Flaminio
- 39 Vedi Mattia Feltri, Dalla vela di Calatrava al Flaminio, passando per l'ippodromo vincolato il degrado invade le strutture dismesse e i cantieri abbandonati, <http://www.la-stampa.it/2017/02/26>
- 40 Vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Stadio_Flaminio



CAPITOLO 2 L'evoluzione degli impianti sportivi nella storia

2.1 Dalle origini all'attuale cultura sportiva

“Lo sport è patrimonio di ogni uomo e ogni donna e la sua assenza non potrà mai essere compensata”
(Pierre De Coubertin)

Lo sport può essere oggi interpretato in diversi modi ma, comunque lo si intenda, il concetto di attività sportiva è legato al complesso percorso evolutivo della civiltà umana. Nel corso dei secoli la pratica sportiva al pari di tutte le altre attività culturali e ludiche sono state condizionate da fattori aspetti psicologici, sociologici e storici.

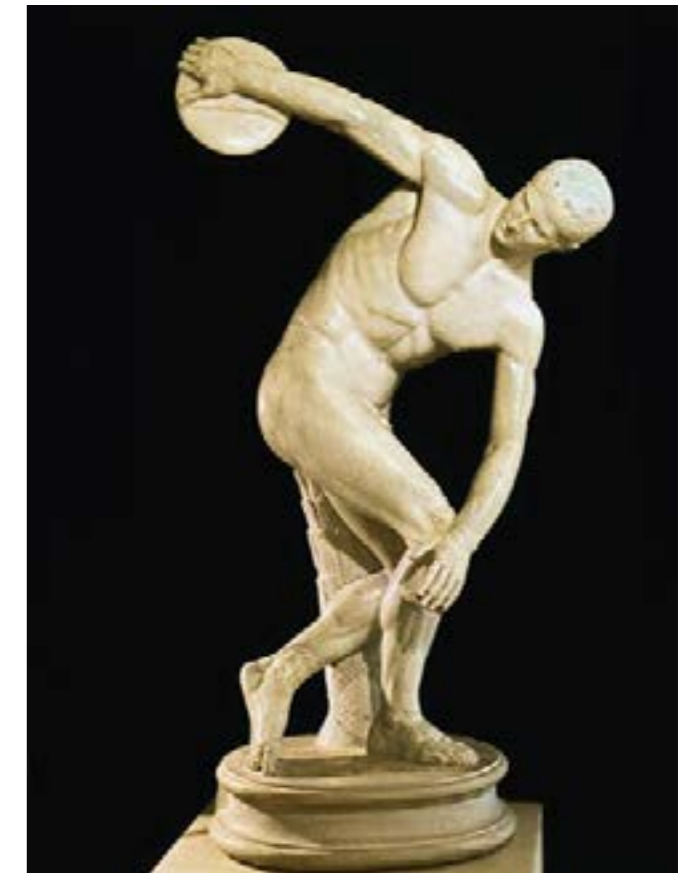
La genesi dell'esercizio sportivo non è collocabile in un preciso momento storico, si ha però una chiara evoluzione a partire dall'attività fisica dell'epoca primitiva, finalizzata alle pratiche di sopravvivenza come la caccia, la pesca e la lotta, passando attraverso le danze rituali dal significato spirituale, per arrivare all'attività fisica dal significato attuale, svolta per mantenere in allenamento il corpo, al tempo in preparazione delle battaglie.

Nel mondo antico, sia in Oriente sia in Occidente, la concezione della pratica sportiva assumeva, nei differenti ambiti, significati relativi alla sopravvivenza, alla sacralità, all'educazione o come forma di preparazione militare.

Il legame tra l'esercizio del corpo e la disciplina militare è una costante importante nella storia, come dimostra l'introduzione di attività che possono essere, secondo la visione moderna, considerate materie sportive. Ne sono esempi la disciplina psico-fisica professata nell'antica Cina dai monaci del XXVIII sec a.C. riconosciuta nello stile militare del Kung Fu; la lotta e la scherma praticate in Egitto nel XXVI sec. a.C.. L'ultima, esercitata come riflesso spirituale del rafforzamento del corpo, è ben definita dalle parole del saggio Amenemapt: “rendi il tuo corpo forte e veglia su di te per rispetto del signore dell'Universo”; o ancora il polo in Persia ed in Tibet nel VII sec a.C. considerato come esercizio per le unità militari a cavallo.¹

Partendo dunque da queste date, documentate storicamente, è possibile ritenere che la definizione di sport sia coincidente con il complesso di esercizi fisici a scopo

ricreativo, agonistico, e di fortificazione del corpo. In seguito grazie ai greci che lo sport ha assunto le caratteristiche di un fenomeno di larga diffusione. Per importanza organizzativa, innovazioni attuate e concezione di agonismo, è facile individuare questo specifico contesto



Mirone. Discobolo. 480-460 a.C. ca.
Il Discobolo è l'opera più famosa di Mirone, una delle statue più conosciute al mondo, considerata anche simbolo dell'attività sportiva in genere. Si conosce attraverso diverse copie romane in marmo, come quella del Museo Nazionale Romano.
Mirone eseguì il Discobolo (lanciatore di disco) in bronzo nel 450 a.C. circa. Purtroppo non ne conosciamo né la collocazione originaria né le circostanze dell'esecuzione.

storico come il momento effettivo in cui è iniziato il processo di trasformazione dello sport, per la tradizione occidentale, così come si intende oggi.

Il concetto sportivo greco per taluni aspetti è simile a quello dei tempi moderni, sia per il numero e l'importanza delle competizioni, sia per il loro regolamento e per l'impetuosa fioritura di un professionismo e di un 'divismo' che sono entrati profondamente nel costume della civiltà ellenica.² Spostando l'attenzione verso occidente è possibile notare che anche altre civiltà, come gli etruschi, la più importante popolazione dell'Italia prima dell'espansione di Roma, avevano nella loro cultura momenti dediti alla disciplina sportiva. A questa popolazione è pervenuta l'idea di sport attraverso le colonie greche nel sud Italia (Magna Grecia e Sicilia), che avevano portato con sé la tradizione delle competizioni presenti in terra madre. Seppur in minor rilevanza rispetto alla civiltà ellenica, anche gli etruschi celebravano giochi sportivi, soprattutto in occasione di cerimonie funebri, spettacoli organizzati dalle comunità durante le solennità cittadine e rilevanti eventi politici. In queste circostanze, oltre a gare simili a quelle note al mondo greco (corsa, pugilato, competizioni ippiche ecc.), erano comuni danze, esibizioni di acrobati e giocolieri, combattimenti cruenti ecc., che hanno rivelato una spiccata inclinazione degli etruschi verso l'elemento ludico e spettacolare.³ Le scene di gare erano raffigurate anche all'interno delle tombe affinché il sudore ed il sangue degli atleti, potesse dare vigore al sepolcro e quindi al defunto, agevolandolo nel cammino verso l'altra vita.⁴

Col declino della civiltà Etrusca e con il progressivo affermarsi della civiltà Romana, in modo particolare nell'epoca repubblicana, le attività sportive venivano largamente praticate soprattutto per esigenze legate alla formazione militare. Corsa, salto, lancio del disco e del giavellotto erano le pratiche più diffuse prima dell'era cristiana, con l'affermarsi di questa cominciarono invece a organizzarsi competizioni sulla base dei giochi greci. In seguito, in età imperiale il concetto di sport si trasformava in quello di giochi circensi, il cui contenuto sportivo veniva in parte trascurato e cominciavano a prevalere le caratteristiche di uno spettacolo crudele, rispetto alla disciplina atletica, che attirasse e stupisse il popolo. Lotta e scontri armati uomo contro uomo e uomo contro belva, corse di bighe e quadrighe, divennero le specialità più seguite.⁵

Già alla fine dell'epoca romana si può osservare un

netto mutamento dell'evoluzione sportiva, poiché, con l'istaurarsi del Cristianesimo, il culto del corpo diveniva attività peccaminosa e i cruenti spettacoli venivano pian piano abbandonati. Questa direzione fu accentuata durante tutto Medioevo, per quasi mille anni infatti le uniche attività di cui si abbia testimonianza sono quelle nelle corti dei signori, quali giostre e tornei di cavalieri.⁶

Dopo questo lungo periodo di silenzio, che ha permeato anche il rinascimento, lo sport ritrova vigore e dall'inizio del Seicento si moltiplicarono gli studi e le riflessioni dedicati all'importanza dell'attività fisica sportiva. Diversi medici pubblicarono testi sugli effetti psicologici della pratica sportiva, definendone il ruolo terapeutico e l'importanza igienica. Filosofi e letterari come Voltaire, d'Alembert, Diderot e Rousseau, indicarono nei loro trattati quanto l'attività fisica fosse determinante ai fini della formazione completa ed equilibrata dell'essere umano. John Milton, nel «Trattato sull'educazione» che scrisse nel 1644, proponeva per i figli dei gentiluomini un regime fisico di tipo spartano affinché essi potessero divenire comandanti perfetti al servizio del loro paese.⁷

In epoca moderna lo sport trova diffusione a partire dal mondo britannico, come conseguenza della rivoluzione industriale; l'esercizio, nelle 'public school' e nei college,



“Ci sono immagini che immortalano tanti momenti in cui lo sport è cambiato. Un epico momento di storia di sport è quando l'etiope Abebe Bikila vince la maratona delle Olimpiadi di Roma correndo tutta la gara a piedi nudi. Fu il primo Africano a conquistare una medaglia d'oro alle Olimpiadi, divenendo il simbolo dell'Africa che si liberava dal colonialismo.

veniva praticato dalla classe più agiata, venendo sempre più regolamentato in modo affine al concetto contemporaneo.⁸

Da questo momento lo sport accelera il processo di diffusione, coinvolgendo la gran parte della popolazione mondiale, fino ad assumere una valenza tale da riuscire a imporsi come modello culturale e sociale nella vita quotidiana.

2.2 I Greci, le Olimpiadi, il Ginnasio e lo stadio

Il concetto di attività sportiva, inteso come fenomeno che permea la società, va fatto risalire all'epoca greca. È solo a partire dalla cultura ellenica, infatti, che la pratica sportiva riesce ad assumere un valore tale da coinvolgere non solo gli atleti ma anche le autorità politiche. L'interesse sociale per lo sport era al tempo così radicato da permettere la promozione di innovazioni pratiche ed impiantistiche. Gli esercizi sportivi trovavano un consenso popolare così ampio da ottenere uno straordinario aumento del numero di partecipanti, fino a creare uno sviluppo e una diversità mai avuta in passato. Il consenso dimostrato portava quindi a una necessità materiale e spaziale definendo addirittura una nuova tipologia architettonica: l'impianto sportivo, di cui si vedrà nel dettaglio più avanti.⁹

Gli storici indicano il periodo arcaico e pre-classico della civiltà Greca come il culmine dello sport, i giochi e i vincitori dei giochi panellenici avevano fondamentale importanza sociale, tanto che venivano tramandati alle generazioni successive dai più noti cantori, tra questi merita ricordare il maggiore dei lirici greci, Pindaro. La lirica si prestava all'idealizzazione dell'eroe guerriero greco, dell'individuo puro e virtuoso alla ricerca costante dell'impresa, un atteggiamento che si rifletteva all'epoca anche nelle competizioni sportive, e che scompare in seguito, insieme alla concezione eroica della competizione.¹⁰

Tuttavia, se vedere i giochi era diritto di tutta la popolazione, altrettanto non lo era praticarli: lo sport nel periodo arcaico era riservato all'aristocrazia, o comunque alle classi sociali più agiate, nella convinzione che fosse un'attività sacra e pura che solo i meritevoli potevano eseguire. Questa concezione si rendeva palese nella divinizzazione e nella consacrazione che i greci operavano in occasione di ogni competizione, per agire non solo dal punto di vista



Sopra : i greci con le Olimpiadi dimostrano che tenevano in grandissimo conto l'aspetto del corpo umano, ritenuto come dono della vita elargito dalla divinità da glorificare nel nome dello sport. Gli atleti gareggiavano completamente nudi, per simboleggiare la loro purezza nella loro espressione più naturale.

La corsa col carro – tétrippon – sull'anfora panatenaica del Museo Archeologico Nazionale di Firenze

meramente corporale ma anche spirituale, elevando così l'esercizio fisico.¹¹ Si andava a creare quindi uno stretto legame tra lo sport e i templi: i luoghi dove si eseguivano le diverse discipline si trovavano sempre al cospetto di un tempio, così che quest'ultimo potesse vigilare su ogni corsa, su ogni gara; non deve stupire il fatto che in occasione delle aperture delle grandi competizioni si eseguissero sacrifici in onore degli dei, nella ferma convinzione che l'antropizzazione del divino si attuasse tanto nella mente quanto nel corpo.¹²

Essendo lo sport uno stile di vita esclusivo del ceto aristocratico-militare, si consentiva solo al nobile guerriero di addestrarsi e al contempo dilettarsi confrontandosi con



I giochi Pitici o Delfici si svolsero per la prima volta nel 590 a.C., a Delfi, dove sorgeva il santuario di Apollo Python, presso il quale si recavano tutti coloro che volevano consultare l'oracolo prima di compiere qualsiasi impresa. Era un luogo di grande importanza, non solo religiosa, ma anche politica, per tutta la Grecia. I Giochi, che avevano valenza panellenica, ovvero erano aperti a tutti i Greci, non erano solo atletici, ma prevedevano anche gare di musica, di drammaturgia e di poesia. Anche questi Giochi si svolgevano ogni 4 anni, ad agosto, nel terzo anno di ciascuna olimpiade e prevedevano gare di atletica e corse di cavalli.



A Corinto, sull'Istmo che unisce il continente alla penisola del Peloponneso, furono istituiti i giochi Istmici. Gara molto antica che si perde nel mito. Secondo alcuni scrittori antichi i primi a gareggiare nei Giochi Istmici furono addirittura gli Dei. Erano gare molto frequentate, che richiamavano un grandissimo pubblico e una grandissima partecipazione da tutta la Grecia e non solo. Questi erano i principali giochi panellenici che si svolgevano in Grecia e che coinvolgevano e impegnavano attivamente le polis. L'atleta che gareggiava rappresentava la sua polis e se vinceva veniva onorato e celebrato nella sua città. L'atleta singolo che si misurava con se stesso e che vinceva senza bisogno di altri. C'era un solo vincitore, la vittoria dava la gloria, accostava agli dei. E come gli dei, immortali, alcuni nomi e gesta di atleti greci sono giunti fino a noi, grazie alle fonti antiche che ce li hanno trasmessi e alla scoperte archeologiche che ce li hanno restituiti.

gli altri a scopo ricreativo. L'istituzione dei Ginnasi però porta a un progressivo inserimento degli altri ceti sociali alla pratica sportiva.

Tale periodo è collocato dagli studiosi nel VI secolo a.C. Inizialmente il ginnasio aveva mera funzione di scuola militare, in seguito si trasforma nel luogo cardine dell'attività sociale della città, in cui è permesso a tutti, senza considerazioni classiste, di prendere parte alle attività sportive e di presentarsi alle competizioni. Il regolamento era rigido: per poter partecipare ai giochi internazionali olimpici, gli atleti dovevano effettuare un costante allenamento per 10 mesi e presentarsi 30 giorni prima alla manifestazione per effettuare i necessari controlli prima delle gare.¹³

La funzionalizzazione sociale delle competizioni, assume pian piano una valenza impressionante, spingendosi oltre i limiti politici e territoriali. Si stima una complessa organizzazione di giochi e competizioni in eventi di largo impatto collettivo, definiti "periodos", quali i giochi olimpici, i giochi delfici, i giochi nemei e i giochi istmici.¹⁴

I più famosi e durevoli nel tempo, ovviamente, erano i giochi olimpici che venivano consacrati in nome del padre di tutti gli dei, Zeus. Questi si tenevano ad Olimpia a partire dal 776 a.C. e, come suggerisce il nome periodos, erano a cadenza periodica, si svolgevano ogni 4 anni. Si noti che tanta era l'influenza dell'evento sportivo a livello civile, che le Olimpiadi scandivano il tempo dei calendari greci.¹⁵ Ancor di più la forza politica e sociale delle Olimpiadi si coglie se si considera la supremazia di cui godevano rispetto a tutte le altre attività svolte dalla civiltà ellenica, tra cui anche le attività belliche. In occasione dei giochi, infatti, se ne esigeva la sospensione.

Nella storia pluricentennale delle Olimpiadi antiche non si sono registrate particolari interruzioni, né in presenza della guerra del Peloponneso, né per la conquista macedone e romana; continuità che ribadisce il profondo sentire dei greci per la competizione olimpionica, ad un livello che si può affermare trascenda quasi il mondo esterno.

La filosofia con cui venivano sospese tutte le attività in periodo olimpionico era definita con l'ekecheria. Ekecheria etimologicamente significa: «Stato in cui si trattengono le mani», stato in cui non si combatte, per cui più che una pace rappresenta un armistizio.¹⁶

Questo 'istituto' limitava dal punto di vista temporale, poiché gli araldi, spargendosi a ventaglio dal luogo sacro, andavano ad annunciare a tutti i greci i prossimi giochi

olimpici, proclamando così una tregua inviolabile per un periodo da uno a due mesi prima dell'evento, utile anche per chi aderiva da luoghi lontani.

Altra limitazione era invece quella territoriale che prevedeva la creazione di una sorta di corridoio protetto, liberamente transitabile da chi dal luogo della battaglia si muoveva per aderire alle Olimpiadi; essendo sacro le armi non potevano entrare e si predisponavano postazioni per deporle e recuperarle nei tempi stabiliti.¹⁷

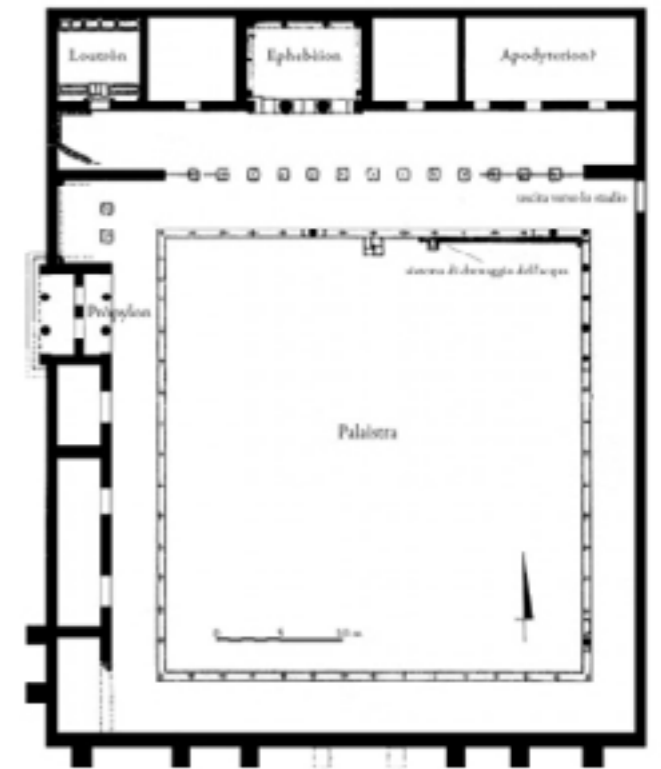
Oltre che per le Olimpiadi, per i greci lo sport era molto importante nell'educazione dei giovani: la ginnastica (in palestra) aveva un ruolo fondamentale (come la grammatica e la letteratura), serviva a garantire il benessere fisico, essenziale alla perfetta armonia tra anima e corpo ricercata dai greci (come anche la filosofia), ed era sicuramente utile ai giovani alla preparazione per il futuro servizio militare.¹⁸

La pratica sportiva, divenuta a questo punto elemento protagonista della vita del giovane greco, esigeva la realizzazione di appositi impianti indirizzati a tale fine.

Il primo luogo dove i giovani potevano esercitarsi era il ginnasio. Questo si configurava non solo come centro sportivo, la sua tipologia architettonica consentiva infatti diversificate funzioni, per altrettante attività collettive. Vi si svolgevano conferenze, incontri, lezioni, finanche rappresentazioni teatrali.¹⁹

Dal punto di vista prettamente architettonico il ginnasio è una tipologia strutturale appartenente solo al mondo greco-ellenistico, era dunque molto diffuso nella maggioranza dei territori conquistati da Alessandro Magno, tanto che si trovano i resti di questi edifici dalla Grecia fino all'Afghanistan. Considerata la vastità di regioni di cui si parla, è facile intuire che ci fossero alcune eccezioni, territori in cui questa tipologia di struttura non ebbe mai molto successo, se non addirittura fu apertamente osteggiata. La causa si ritrova negli usi dei popoli preesistenti all'arrivo delle armate macedoni. Merita soffermarsi su un caso esemplare: sia in Giudea che a Roma, i ginnasi furono rifiutati, in quanto ritenuti immorali rispetto ai costumi ebrei e latini; ostilità, questa, che scaturiva principalmente dalla nudità dell'esibizione greca.²⁰

Vitruvio affronta la tipologia dell'impianto architettonico del ginnasio nel suo trattato, descrivendolo come un edificio diviso in due parti, in cui la principale era la palestra (ginnasio), lo spazio cioè dove ci si allenava nella lotta o



Vitruvio nel suo *De architectura* (VI, 11) descrive come dovesse essere in una forma perfetta e direi quasi ideale il ginnasio greco-ellenistico. Un peristilio quadrato o rettangolare, del perimetro di due stadi olimpici (= m. 384), doveva avere tre portici a colonnati semplici, e il quarto, guardante il mezzogiorno, a colonnato doppio. Sotto i tre primi portici erano delle spaziose esedre destinate ai filosofi e ai retori: è noto come Platone insegnasse nell'Accademia, Socrate e Aristotele nel Liceo, Antistene nel Cinosarge. In fondo al quarto portico, il centro organico della palestra, erano: nel centro lo ephbeum (ἐφηβειον), vasta sala riservata alle esercitazioni ginnastiche degli efebi; a destra di questo: il coryceum (κορυκτειον da κορυκος "sacco di cuoio"), dove si conservavano i sacchi di cuoio e le bisacce contenenti le provvigioni da consumare durante il giorno; il conisterium (κομιστηριον), nel quale i lottatori si fregavano con sabbia finissima, che si faceva venire soprattutto dall'Egitto, e che serviva a compensare gli effetti dell'olio del quale ugualmente si ungevano, rendendo possibile alle mani di avvinghiarsi saldamente alle membra dell'avversario; la frigida lavatio (λουτρον), ossia il bagno freddo, una fontana o una vasca alla quale i ginnasti, terminati gli esercizi, andavano a rinfrescare il loro corpo e a liberarne la pelle dall'olio, dal sudore, dalla sabbia. A sinistra dell'ephebeum, l'elaeothesium (ἐλαιουθειον), dove si conservava l'olio per le frizioni; il frigidarium, cioè il bagno freddo, o più verosimilmente il tepidarium, nel quale potevano aver luogo le unzioni d'olio e i massaggi; un corridoio conducente al propnigium προπνιγειον o praefurnium, ossia il luogo che precedeva il calorifero (πυριφυς) e i serbatoi di acqua calda, che Vitruvio non nomina; la concamerata sudatio (πυρσιστηριον), ambiente lungo due volte la propria larghezza, racchiudente in una estremità una vasca per il bagno caldo (calida lavatio), nell'altra una piccola costruzione circolare, detta laconicum, la quale serviva per il bagno a calore secco. A questa, che era la palestra, dovevano seguire le parti del ginnasio propriamente detto.

ci si riuniva per discutere di filosofia; la seconda parte era invece formata da una varietà morfologica di piste adibite alla corsa e ad altre attività sportive.

La conformazione distributiva del ginnasio testimonia una volontà di organizzazione razionale della vita all'interno del complesso. La parte dedicata agli esercizi ginnici era composta da diversi luoghi: al centro vi era una corte a peristilio ricoperta da terra battuta, su cui avvenivano gli allenamenti, intorno si ergevano i colonnati sotto cui si distribuivano le stanze, con funzione di depositi per olio (utilizzati per ungersi), spogliatori per deporre abiti e tuniche, oltre che magazzini di vario tipo e spazi adibiti per conferenze pubbliche.²¹



Il più antico ginnasio finora conosciuto è quello di Delfi, risalente al IV sec. a.C. Come il ginnasio di Olimpia, sede di un altro importante santuario, anche quello di Delfi era prevalentemente concepito in funzione sportiva, per competizioni che si tenevano in concomitanza con le feste religiose, anche se non mancano attestazioni del suo ruolo come luogo di formazione intellettuale, oltre che fisica. A Delfi il ginnasio occupa due terrazze sovrapposte, lunghe rispettivamente 200 e 60 m circa. Nella terrazza superiore si trova lo xystòs, un portico di 186 x 9 m con colonne disposte sul lato occidentale, che ospitava la pista coperta; in posizione parallela a esso è situata la

Il rapporto fra la concezione della realtà terrestre e la devozione spirituale veniva sottolineato dalla presenza delle statue delle due divinità protettrici del ginnasio: Hermes, che essendo il messaggero dai piedi alati era considerato protettore dei corridori, ed Eracle, protettore degli altri atleti.

Per via del fatto che le zone di corsa erano in terra battuta non ci sono giunte molte notizie a riguardo, quello che possiamo invece constatare, non solo dalla letteratura, è che spesso erano presenti due tipi di piste, una più semplice, l'altra protetta da un portico a colonnata.

Rinvenire le caratteristiche appena descritte in esempi integralmente riconoscibili è da considerarsi tentativo non

paradromis. Alle estremità della paradromis, sono state rinvenute lastre contenenti fori per i paletti di delimitazione di tre corsie e una scanalatura, connessa probabilmente con la linea di partenza per la corsa. Nella terrazza inferiore si trova il loutròn, organizzato all'aperto intorno a una piscina circolare del diametro di oltre 10 m e profonda 1,90, e fornito di vasche rettangolari addossate al muro di contenimento della terrazza superiore. A fianco del loutròn si conservano le fondazioni della palestra, un edificio costruito intorno ad un cortile circondato da portici che soltanto su due lati davano accesso a ulteriori ambienti.

facile, ma lo studio e la ricerca possono permettere, ad oggi, il riconoscimento e l'analisi, talvolta in via solo ipotetica, dei ginnasi, attraverso i pochi elementi rimasti.²²

Uno dei più recenti ginnasi individuati è il "Cesareo", struttura di età ellenistica, situata nel quartiere dell'agorà della città di Cirene: grandioso monumento, il cui nome deriva da un'iscrizione rinvenuta nei primi dell'ottocento su un blocco di epistilio del propileo interno orientale (che nomina le porticus Caesar.

Quest'ultimo sorgeva a sud dell'agorà, occupando un'area pressoché rettangolare di ben 7200 mq, con una lunghezza di 95 metri circa e una larghezza di 83.

Causa la morfologia pendente del territorio, per livellare l'impianto, la costruzione poggiava su un grande podio chiuso per tre lati da muri di tramezzamento, che raggiungevano un'altezza massima di 4 metri circa.

Il cosiddetto Cesareo appare oggi costituito da tre elementi fondamentali, che formavano al tempo il vero e proprio nucleo del ginnasio: i muri perimetrali e il peristilio dorico che occupava i tre quarti meridionali dell'edificio; il complesso basilicale a tre navate che occupa la restante parte settentrionale del monumento; il tempio in antis, su un podio, situato all'interno del quadriportico in posizione non esattamente centrale.²³

Da ricerche effettuate in precedenza sull'area occupata dalla basilica è stato possibile ricostruire la disposizione planimetrica del complesso. In particolare l'architettura è costituita da due componenti distinte: il quadriportico a sud e gli ambienti a nord, uniti dal podio su cui poggiano e dal muro perimetrale che isola l'intero complesso. I due propilei monumentali, di cui è costituito, presentano una facciata a quattro colonne verso l'esterno, con frontone e tetto a doppio spiovente aggettante rispetto al muro perimetrale in cui sono aperti tre ingressi, facendo raggiungere ai propilei stessi un'altezza superiore a quella del muro perimetrale, e costituendo così un corpo di costruzione indipendente che domina l'intero monumento, ma legato sempre in perfetta armonia con l'insieme. A sud presenta un quadriportico di ordine dorico, che occupa i tre quarti della superficie dell'intero Ginnasio ove le alte colonne si slanciano in modo armonico; la stessa cosa si può dire per la trabeazione che mostra di essere stata messa in opera e rifinita con molta accuratezza.

Anche la muratura è perfettamente isodomica, costituita da blocchi ben squadri e messi in opera con cura, anche

nelle parti non in vista come le fondazioni. I quattro portici delimitano un vasto cortile centrale di 4160 mq che viene così ad occupare più della metà dell'intera superficie del Ginnasio. Esso ha una forma rettangolare, misura 80 metri per 51 metri, vero cuore dell'impianto che non trova uguali tra i ginnasi conosciuti.

Gli elementi fino a qui descritti, podio, muri perimetrali, propilei e quadriportico, sono gli unici appartenenti all'edificio originario che ci sono pervenuti e si trovano, per nostra fortuna, in ottimo stato di conservazione. Lo studio delle particolarità stilistiche di queste strutture architettoniche, i rapporti analogici riscontrati anche in altri ginnasi, i monumenti e i frammenti di ceramica trovati negli strati legati alle fondazioni ci permettono di datare il Ginnasio di Cirene nell'ellenismo avanzato, più precisamente nella metà del II sec. a.C.

Per quanto riguarda gli ambienti del Ginnasio va notato che essi occupano la quarta parte circa dell'intera superficie, verso Nord, pari a 1800 mq. Dagli elementi rinvenuti si è potuto stabilire che gli ambienti sono in totale nove, quattro dei quali presentano una ulteriore suddivisione ternaria. Essi sono tutti allineati lungo il lato Nord del Ginnasio e per alcuni ci sono sufficienti elementi per stabilirne la funzione. L'ambiente più importante è quello centrale, di più vaste dimensioni rispetto a tutti gli altri; la particolare posizione e la notevole ampiezza della sala ci permettono di affermare con certezza che si tratta dello ἐφῆβεῖον, trovando questi elementi perfetto riscontro nel modello di ginnasio teorizzato da Vitruvio.

La vita del ginnasio di età ellenistica di Cirene si protrasse da due ai tre secoli, finché l'impianto non fu trasformato in complesso basilicale.

Benché ad alcuni ginnasi si trovi associato uno stadio vero e proprio, questa non è tuttavia una caratteristica tipica, ed anzi, gli archeologi tendono a vedere in tale associazione l'unione e la sovrapposizione di due costruzioni di epoca diversa: spesso infatti la palestra veniva costruita prima dello stadio.

Lo stadio, il cui nome è originariamente dovuto alle gare di atletica, la parola stadio indicava la corsa (stádion), era tipicamente caratterizzato da una pista podistica di circa 600 piedi di lunghezza, e considerato che il "piede" non era uguale in tutte le città greche possiamo affermare che si trattava di una misura variabile intorno ai 200 metri.

La tipologia dello stadio era determinata dalla topografia



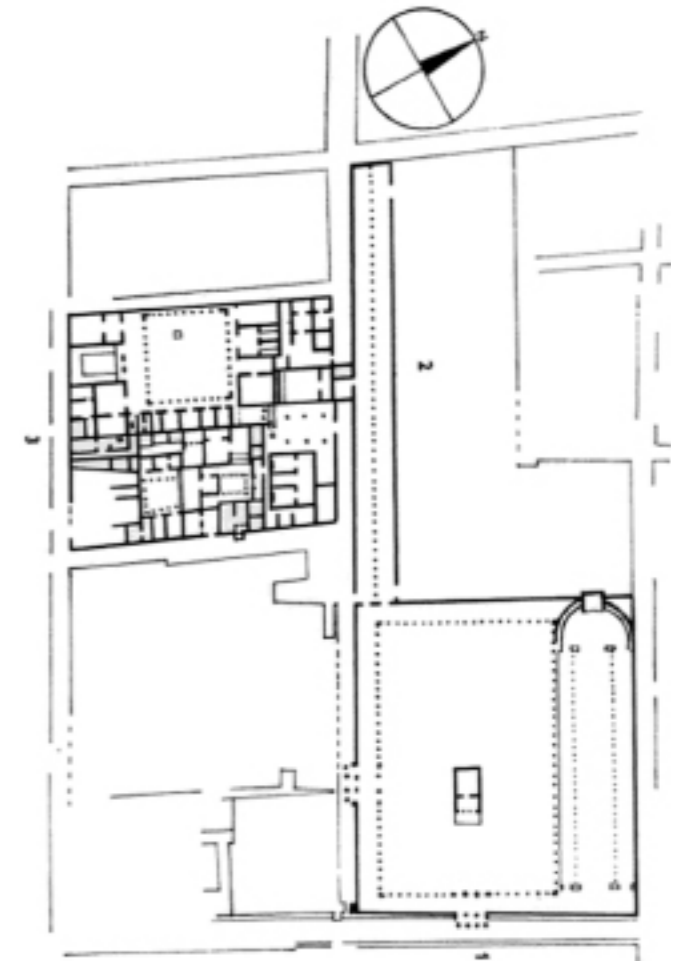
Nell'immagine di fianco veduta della collina su cui si trovano i resti di Cirene. Si può notare l'Acropoli, al centro il quartiere dell'Agorà e più in basso il Ginnasio - "Caesareum"

Nell'immagine di fianco veduta della planimetria generale di Cirene, con in alto la tipica l'Acropoli, con al centro il Quartiere e il Caravanserraglio. A sud il Santuario extraurbano di Demetra e a Nord sono stati rinvenuti il Santuario di Apollo e quello di Zeus. (Disegno di S. Stucchi)

Nell'immagine di fianco alla planimetria generale di Cirene è rappresentata la pianta del Ginnasio del periodo ellenistico (1), lo Xystòs (2) e il ginnasio del periodo romano (3).

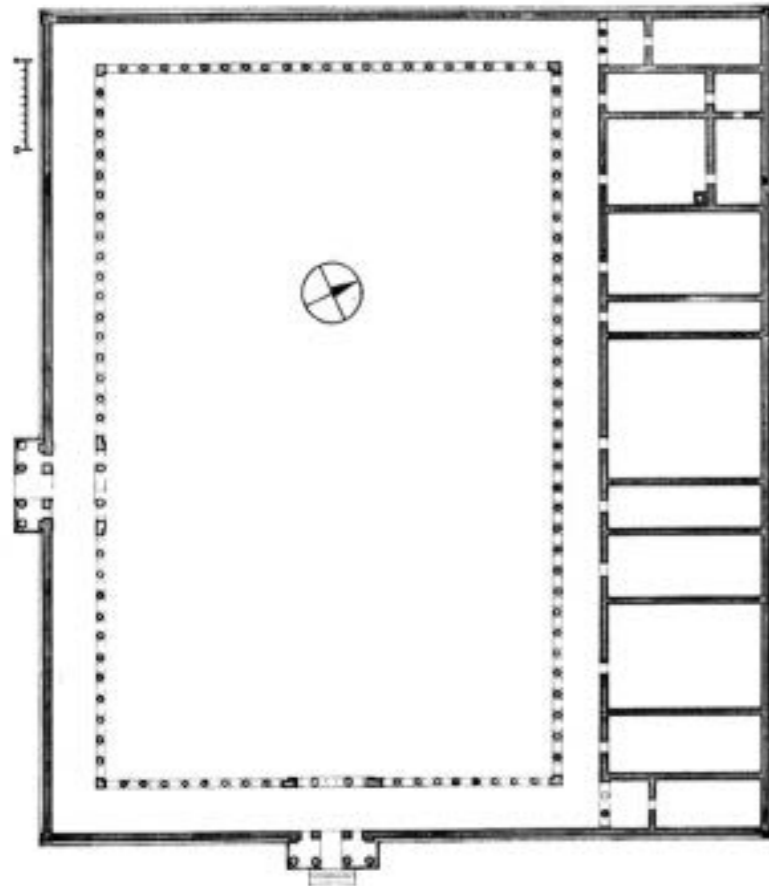
La foto di fianco mostra i resti del peristilio ellenistico del ginnasio di Cirene

L'altra immagine mostra l'ingresso orientale e il piazzale del ginnasio.



del luogo scelto, veniva strategicamente stabilito che la pista fosse posizionata tra due colline per consentire agli spettatori seduti sulle pendici un'ottima visuale. Nei primi stadi gli spettatori trovavano posto sui gradoni, intagliati nella roccia o costituiti da terra battuta, o dal semplice pendio naturale o artificiale del terreno circostante la pista. La conformazione rettangolare dello stadio e della pista vengono definiti in piena età ellenistica, caratterizzato dal lato corto rettilineo utilizzato per la partenza della pista ed il lato opposto curvilineo come arrivo (σφενδόνη). La pista, che rimase sempre in terra battuta, è delimitata da una soglia in pietra (Olimpia, fase ellenistica), da una zoccolatura (Delfi), o da un parapetto (Atene, ricostruzione di Erode Attico). Proprio questa fu la tipologia poi ripresa largamente dai romani fatta evolvere in teatri ed anfiteatri. Questa pista generalmente era larga 30 metri dove la partenza era segnata da una linea tracciata sul terreno (marmm), successivamente dai blocchi in pietra (πύλα).

inizialmente removibili per poi diventare fissi ai due lati. Ad Olimpia e a Delfi, nel V secolo, le linee di partenza erano in pietra con una doppia scanalatura. Nel tardo ellenismo alla semplice incisione sulla soglia lapidea si sostituiscono veri e propri dispositivi di partenza, che presuppongono un meccanismo per lo scatto simultaneo di tutti i concorrenti.²⁴ Dopo un'analisi più generale è interessante andare a studiare più da vicino la casa dello sport, dove ha trovato la sua maturazione e dimensione sociale: lo stadio di Olimpia. Olimpia la città incastonata in una valle situata lungo il corso del fiume Alfeo, nell'Elide (Peloponneso nord-occidentale), dove si trovava il tempio in onore di Zeus. A Olimpia si svolgevano le Olimpiadi, i giochi che gli antichi Greci facevano in onore del dio Zeus. I giochi olimpici nacquero 'ufficialmente' nel 776 a.C., con cadenza quadriennale, protraendosi per più di mille anni e fermandosi nel 393 d.C.; ma leggende vogliono che i giochi esistessero già prima di allora, dal X al XI sec. a.C.



Sopra Vedute del Cesareo
Nell'immagine di fianco pianta del Ginnasio del periodo ellenistico

nell'età del bronzo. Lo stadio di Olimpia sorgeva ad est del tempio dedicato a Zeus, dove in occasione delle Olimpiadi migliaia di greci raggiungevano la città per assistere ai giochi. Gli atleti, giungevano dalle varie città greche e anche dalle colonie più lontane, per partecipare alle competizioni. Lo stadio di Olimpia, situato ad est del recinto sacro dell'Altis, era il luogo dove si svolgevano gli antichi Giochi Olimpici e gli Heraia, i giochi delle donne in onore di Hera. Prima del sesto secolo a.C., i Giochi si svolgevano nella zona pianeggiante, lungo la terrazza del Tesoro, ad est del grande altare di Zeus. Un primo stadio (stadio I) è stato costituito in epoca arcaica (metà del sesto secolo a.C.) livellando la zona a sud del monte Kronios all'interno dell'Altis. Il lato ovest dello stadio era di fronte l'altare di Zeus, al quale i Giochi erano dedicati. Dalla fine del sesto secolo a.C., un nuovo stadio (stadio II) è stato creato ad est del suo predecessore, con una pista che si estendeva oltre la terrazza dei tesori. Attraverso un ri-

porto artificiale di tre metri di altezza, si creò la gradinata lungo il lato sud, mentre il lato a ridosso collina (nord) era formato dalla naturale pendenza del terreno. Lo stadio ebbe la sua forma definitiva (Stadio III) nel V secolo quando fu costruito il grande tempio di Zeus. Con l'andare del tempo i Giochi erano diventati molto popolari, attirando un gran numero di visitatori e di atleti, per cui fu ritenuto necessario un suo ampliamento e riposizionamento. Il nuovo stadio fu spostato ottantadue metri a est e sette metri a nord, e circondato da argini artificiali per gli spettatori. Con la costruzione del Portico dell'Eco, detto anche Stoà Pecile alla metà del IV secolo a.C., lo stadio fu isolato dall'Altis, appare quindi chiaro che i Giochi avevano perso il loro carattere esclusivamente religioso per diventare un puro evento sportivo e sociale. La pista era lunga 212,54 metri e larga dai 30 ai 34 metri. Due cippi posti a 192,27 metri l'uno dall'altro [seicento metri olimpici (1 piede = 32,04 metri)], indicavano la linea partenza e quella di arrivo. Sul lato sud era posto il podio dei giudici, e di fronte



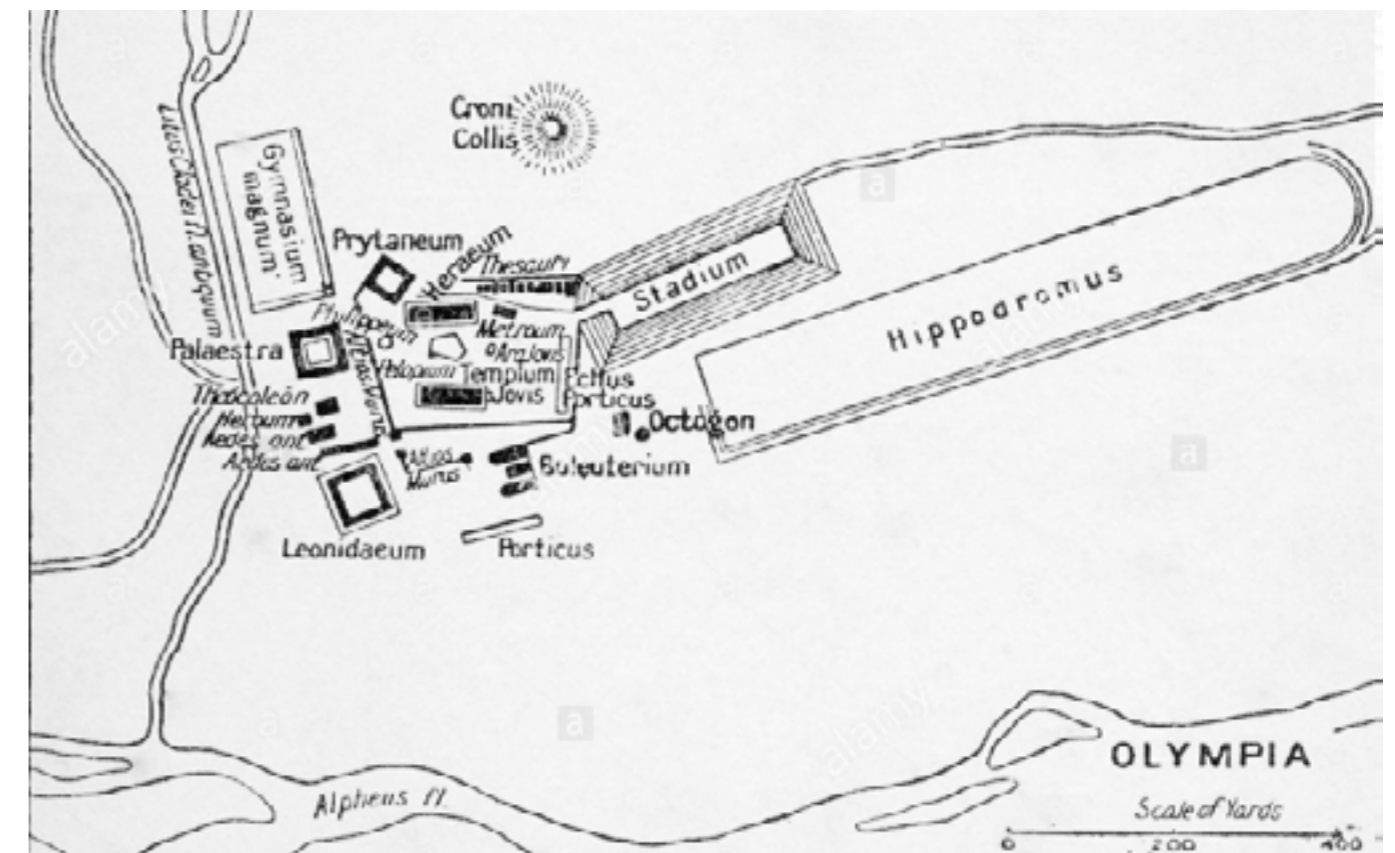


a questo, sul lato nord, l'altare di Demetra Chamyne, la cui sacerdotessa era l'unica donna a cui era permesso presenziare allo svolgimento dei Giochi. Lo stadio poteva ospitare circa quarantacinquemila persone. Solo il podio dei giudici era in pietra, mentre alcune panche di legno possono essere state aggiunte in epoca romana, quando lo stadio fu ristrutturato (Stadio IV-V). Un piccolo canale in pietra che circondava la pista, raccoglieva l'acqua piovana. Una volta in pietra posta all'ingresso per gli atleti sovrastava cosiddetto Krypton ésonon, (Portico Nascosto) di trentadue metri di lunghezza costruito nel fine del III secolo a.C. Mentre un portico monumentale è stato aggiunto alla estremità occidentale dello stadio in epoca romana. Un gran numero di offerte votive, per lo più di bronzo, sono state trovate dentro a pozzi che risalgono al periodo arcaico, posti all'esterno dello stadio lungo gli argini. Inizialmente questi dovevano servire come contenitori di acqua piovana per gli spettatori, successivamente furono

riutilizzati come pozzi votivi. I primi scavi della missione tedesca interessarono solo la pista, ma gli scavi recenti dal 1952 al 1966 hanno messo in luce l'intero monumento. Nel 2004, ai Giochi Olimpici di Atene, l'antico stadio di Olimpia ha rivissuto l'antico splendore, dal momento ospitando la gara del lancio del peso femminile.²⁵

2.3 L'evoluzione degli impianti sportivi dai romani al 600.

Con il fiorire della civiltà ellenica il bagaglio storico e culturale veniva trasmesso anche al di fuori del territorio governato, andando a influenzare lo sviluppo delle nuove società che si stavano formando, tra cui quella romana. L'adozione di manufatti intellettuali e le esperienze, da quest'ultima acquisite, da parte di territori dai differenti usi e costumi, hanno consequenzialmente modificato la concezione di temi originali, trasformando anche gli stessi



ambiti di cui facevano parte.

Caratteristica del mondo romano era la grande capacità di entrare in contatto e sviluppare scambi con le moltissime civiltà che conquistava, qui stava anche la sua forza: la continua espansione non presentava problemi di gestione interna, in quanto ogni popolo sottomesso veniva lasciato libero di praticare le proprie usanze, arricchendo così la varietà culturale dell'impero. È così che, al momento dell'annessione ellenica, viene importata, insieme a molte altre, la diversa concezione di sport e di attività fisica.

È necessario fare una precisazione sulla considerazione che i romani avevano dei giochi olimpici, si tratta di un giudizio ben più antico della conquista della Grecia, risalente a prima di qualsiasi contaminazione ellenica in casa latina.

I romani consideravano i giochi greci come esibizioni immorali e prive di quelle finalità pratiche, quali l'addestramento alla guerra, che nella loro cultura davano senso all'addestramento ginnico militare. A Roma infatti lo sport aveva un ruolo secondario alla guerra, ne era sottomesso e sfruttato, diversamente da quel che accadeva nel mondo greco, dove, all'opposto, si considerava lo sport una delle più alte attività praticabili. Nell'ottica ellenica, l'importanza dei giochi era tale da sospendere addirittura guerre e battaglie.²⁶

Se per i romani, oltre che per la preparazione militare, l'attività fisica veniva connessa solamente allo spettacolo e al divertimento, per i greci questa era indissolubilmente legata alla spiritualità e alla gloria dell'atleta.

Non si pensi tuttavia alla visione romana come ad un'interpretazione fin troppo semplificata dello sport: la forma cruenta e spettacolare, che questo assumeva, aveva la capacità di attrarre moltissimi spettatori, e lo sapeva bene chi governava. Famosa è l'espressione "panem et circenses" ovvero "pane e spettacoli" come strumento sapientemente utilizzato per tenere il popolo in una condizione di tranquillità. Infatti, da una parte i poveri chiedevano da mangiare e quindi il pane, dall'altra di divertirsi, cioè che si facessero spettacoli, feste, giochi e celebrazioni. In questo modo si vinceva la noia del popolo e si soffocavano eventuali rivolte contro l'Impero.²⁷ Questo è uno dei motivi a cui si deve la costruzione dell'Anfiteatro Flavio, che rappresenta la perfezione nella sua tipologia. Iniziato nel 72 d.C. per volere di Vespasiano e ultimato da Tito nell'80 d.C., i lavori trovavano finanziamenti, oltre che da tasse



*Sopra Vedute dei Olimpia
Nell'immagine di fianco la pista dello
stadio*



provinciali, anche dal saccheggio del tempio di Gerusalemme del 70.²⁸

Così, la strategia politica "panem et circenses" portava, in epoca romana, alla distinzione di due tipologie architettoniche sportive ben precise, lo stadio ed il circo.

Lo stadio, come già detto, trovava le sue radici nell'antica Grecia: era il luogo di svolgimento dei giochi atletici, presentava una lunghezza media di 200 m ed altro non era che una semplice area in terra battuta. Il circo era invece una struttura più complessa, introdotta dai romani, in cui emergevano solo alcuni dei tratti tipici della tipologia dello stadio. La sua morfologia classica era un'area larga il doppio rispetto a quella dello stadio, dotata di "spina centrale" per le corse di cavalli, sulla quale si affacciavano le gradinate.²⁹

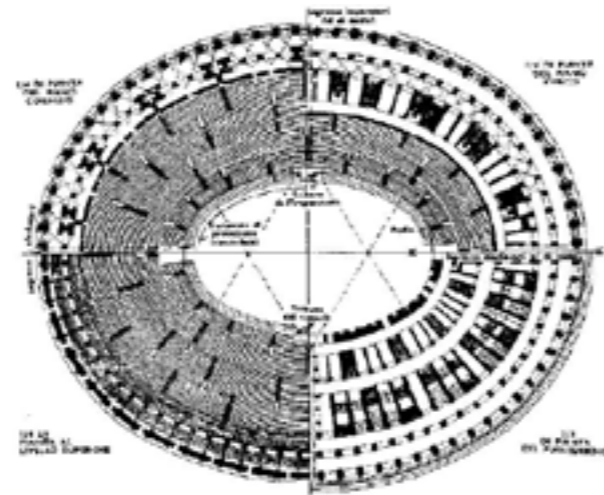
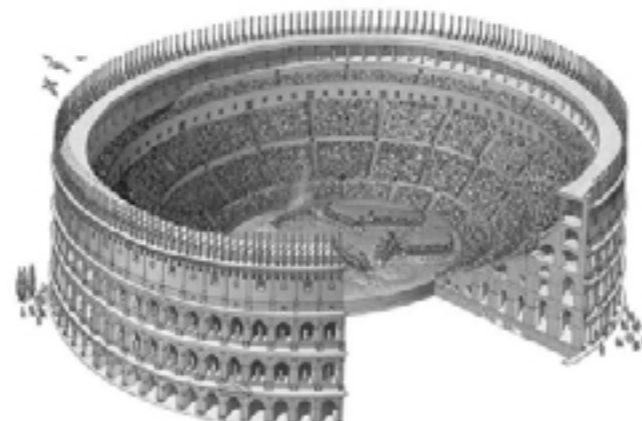
Tuttavia, l'interesse per la pratica sportiva non fu sempre preponderante, si adottavano certamente anche altre strategie politiche, si ricordi l'editto di Costantino nel 313 d.C., con il quale, i giochi venivano sospesi per un periodo, seppur breve, e consequenzialmente anche la pena di morte che avveniva con la lotta contro belve feroci, veniva sostituita con lavori a vita nelle miniere.

Successivamente, durante il medioevo, l'Età storica collocata tra la fine dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.), la nascita delle monarchie nazionali e il rinascimento (nel XIV secolo circa), si sviluppava un'ulteriore nuova concezione legata allo sport. Il nome "medioevo" anticipa già la funzione di questo periodo, che si realizza infatti, proprio come un'età di mezzo e di grandi cambiamenti sociali.

Lo sport nella società medievale si trovava collocato all'interno di un dibattito culturale ed ideologico in cui si distinguevano: la visione Stoicista, che condannava tutti gli sport cruenti additandoli come strumenti nocenti alla vita umana e alla moralità della persona; e la teoria dell'ostilità del Cristianesimo, che difendeva ancora l'aspetto igienico e salutare -che si riteneva lo sport possedesse in maniera insita- ma comunque condannava l'aspetto spettacolare che assumeva. I Padri della Chiesa accusavano aspramente lo sport considerandolo un'attività di cattivo gusto e senza pudore, si riporta, ad esempio, la citazione del vescovo Novaziano nel 'De Spectaculis': "sono ripugnanti questi spettacoli in cui un uomo sta sotto a un altro; dove ci si avvinghia in maniera svergognata! Uno può vincere in una simile lotta ma la decenza ne esce sconfitta!".³⁰

Il dibattito di fatto riconosceva allo sport un nuovo ruolo, non più ginnastica educativa e spettacoli atletici, ma vera e propria attività ludica e ricreativa.

L'uomo medievale, col pretesto della gara, poteva accostarsi all'attività sportiva e al gioco, cercando di imporre la propria superiorità e affermare il proprio ruolo di vincitore, utilizzando intelligenza, forza e scaltrezza. Chi gareggiava perseguiva l'obiettivo principale di ottenere un simbolo che lo gratificasse e che non avesse legami col prezzo e col rischio, quindi non necessariamente un premio di valore: gli atleti misuravano le proprie capacità tramite l'incertezza del risultato finale e la tensione alla vittoria, non aspettandosi un compenso dovuto alla fatica



e al lavoro.³¹

Questo concetto, per l'uomo medioevale, raffigurava la vera "coscienza del gioco", raggiungibile solo se separato dall'ambito lavorativo e salariale.

Fondamentale per definire tale onore e status era stata l'espansione e la diffusione dell'elemento sacrale nel gioco, tendendo al premio come se fosse un segno della gratificazione dello spirito e della ricompensa celeste. Questo accostamento del gioco all'elemento sacro trovava i maggiori esempi in Francia, dove i vescovi praticavano giochi sacrali in onore di alcuni santi coinvolgendo anche parte del popolo.

In epoca umanistica e rinascimentale, nei sec. XV e XVI,



Un altro grande esempio di impianto sportivo definito stadio è sicuramente lo Stadio di Domiziano (Fig. 2.8), edificato nell'81 a.C. e primo stadio permanente di Roma per le gare di atletiche; si trovava dove oggi è poi sorta la famosa piazza Navona



Uno dei più famosi e grandiosi circhi romani è il Circo Massimo situato tra l'Aventino e il Palatino, inizialmente nasce come una semplice spianata in terra battuta diventa poi una delle maggiori realizzazioni di epoca romana.

si era persa però in parte la dimensione religiosa, tramite le concezioni filosofiche ed educative, a favore di quella corporea e di educazione fisica. Si assisteva in questo periodo ad una riscoperta globale dell'uomo nell'integralità di tutte le sue componenti. Egli veniva per la prima volta considerato al centro dell'interesse filosofico, nella valorizzazione della sua appartenenza al mondo della natura, nella accettazione del corpo e della dimensione del piacere ad esso legato.

Nella riscoperta dei classici latini e greci, che erano al centro delle indagini filologiche degli umanisti, si rivalutava l'ideale dell'armonia e dell'equilibrio del mondo antico, anche in riferimento alla considerazione artistica della bellezza dell'uomo, il più grande miracolo dell'universo; si pensi a Donatello, Leonardo da Vinci, Botticelli, Michelangelo, Raffaello, Tiziano etc., che studiavano le proporzioni del corpo umano anche in riferimento ai canoni estetici dell'antichità.

Il Rinascimento segnava, quindi, in generale, una svolta importante nell'educazione fisica poiché restituiva dignità alle attività motorie nel quadro di una concezione integrale dell'uomo. I vari aspetti della realtà pedagogica venivano tra loro effettivamente collegati in un interscambio tra le varie dimensioni dell'essere umano, ivi compresa la realtà corporea nella sua appartenenza alla natura.³²

Così, durante la seconda metà del Quattrocento, a Firenze il calcio diveniva talmente popolare, soprattutto tra i giovani, che veniva regolarmente praticato in ogni piazza, vicolo e strada della città, portando anche non pochi problemi di ordine pubblico, fino a che non si dovette creare un'apposita organizzazione per stabilire un utilizzo delle maggiori piazze della città in tal senso.³³

I praticanti erano perlopiù nobili tra i 18 ai 45 anni, i quali per giocare indossavano sfarzosi abiti dell'epoca. Le partite erano organizzate solitamente nei giorni del Carnevale, la più famosa è sicuramente quella giocata il 17 febbraio 1530, cui si ispira la moderna rievocazione. In tal giorno i fiorentini, assediati dalle truppe imperiali di Carlo V, diedero sfoggio di noncuranza mettendosi a giocare in piazza Santa Croce. Nel calcio fiorentino qualsiasi spazio aperto poteva essere utilizzato come campo di gioco, dove improvvisare partite più o meno importanti.

Durante il periodo di sua massima popolarità il Calcio era talmente diffuso che dovettero essere presi provvedimenti per garantire la tranquillità degli abitanti, se ne vietò ad-

dirittura la pratica in alcuni luoghi dove, ancora oggi, è possibile osservare le lapidi murate in cui è riportato tale divieto.

Tuttavia, se si escludono occasioni eccezionali come le partite giocate sull'Arno ghiacciato, le zone preferite per giocare restavano le grandi piazze della città. In particolare, erano tre i campi di gioco prediletti dai fiorentini: piazza Santo Spirito, piazza Santa Maria Novella e piazza Santa Croce che veniva considerato, dopo i fatti del 1530, il campo più prestigioso, nel quale venivano svolte le par-



Il feudalesimo e la cavalleria producono attività come tornei e gio- stre, attività che si riallacciavano ai giochi guerreschi popolari con obiettivo l'esercizio militare fino all'epoca carolingia (IX sec.)



Il torneo godeva ormai di una vasta fama tra i nobili cavalieri dove si esibivano e mostravano le loro virtù. Questa competizione era formata da schiere di cavalieri che si affrontavano a fazioni, ma parallelamente a questa di instaura un gioco che invece vedeva affrontarsi singoli concorrenti, le giostre.



Il Palio di Siena è una delle giostre medievali più famose del mondo. La "carriera", come viene tradizionalmente chiamata la corsa, si svolge normalmente due volte l'anno: il 2 luglio si corre il Palio di Provenzano (in onore della Madonna di Provenzano) e il 16 agosto il Palio dell'Assunta (in onore della Madonna Assunta).

tite di maggiore importanza e dove tuttora viene giocato il Torneo dei Quattro Quartieri.³⁴

2.4 Dai primi impianti per grandi eventi alle attuali megastrutture

Lo sport in epoca moderna diventava sempre più una disciplina presente nella formazione e nell'educazione dei giovani, sviluppandosi in diversi orientamenti: dall'addestramento militare alla ricerca di una buona condizione fisica. L'avvento del moderno e la scoperta di nuove terre aveva prodotto una mescolanza di culture e di tradizioni, che si ripercuotevano anche in ambito sportivo, tanto da affermare il 1600 come secolo in cui lo sport ricquisiva un ruolo preminente nella società e nella cultura. Da questo periodo in poi, progressivamente si realizzavano sempre più impianti sportivi e stadi che andavano a caratterizzare città e paesi.

Numerosi e interessanti sono i progetti non realizzati di questo periodo, ma tra gli impianti ancora oggi visibili che è meritevole studiare, sicuramente un posto di rilievo lo occupa lo Sferisterio di Macerata.³⁵

Le architetture sportive, pur avendo significativi precedenti classici, le cui rovine peraltro sono spesso presenti all'interno delle maggiori città storiche del Mediterraneo, appartengono a una classe tipologica che si definisce e diffonde sostanzialmente soltanto nel 20° secolo. Tra le più famose è da ricordare il grande stadio per l'atletica



Nei giorni nostri, dopo la ripresa del Gioco del Calcio nel 1930, si scontrano nel mese di giugno di ogni anno le squadre dei Quartieri cittadini, Bianchi di Santo Spirito, Rossi di Santa Maria Novella, Verdi di San Giovanni e Azzurri di Santa Croce in un torneo che prevede due partite di semifinale e una finale tra le vincenti il 24 giugno giorno del Patrono cittadino, San Giovanni.

costruito ad Atene in occasione delle prime Olimpiadi moderne del 1896, il Panathinaiko: con il suo impianto a U, interamente rivestito in marmo, costituisce una ricostruzione pressoché letterale dell'antico stadio romano eretto nel 180 a.C. da Erode Attico, quasi a saldare una cesura durata oltre quindici secoli.³⁶

Le tipologie sportive modernamente intese come stadi, palazzi dello sport e palestre, nascevano proprio nel '900 definendo morfologie ancora oggi riconosciute universalmente.

Si può sostenere allora, che "l'impianto sportivo" nasca proprio in Grecia con il Panathinaiko ateniese e che qui si fondi la sua prima tipologia: impianto stretto e lungo con un lato corto rettilineo e quello opposto semicircolare, una forma che persisterà per millenni. Durante il 900, a causa dei grandi cambiamenti sociali e strutturali, la tipologia cambiava. La centralità e la potenza mediatica che lo sport del calcio assume faceva sì che l'impianto classico fosse adattato al campo di questo sport, ottenendo il Diaulo ellenico, ovvero due lati rettilinei e paralleli raccordati con un tratto semicircolare da entrambe le parti.

Nei decenni che precedevano la prima guerra mondiale, accanto a non pochi residui di eclettismo storicistico, si verificavano e prevalevano in generale realizzazioni notevolmente innovative. Il Novecento si apriva in piena belle époque: un periodo di ottimismo, crescita culturale e benessere economico indubbiamente favorevole allo sviluppo delle attrezzature per lo sport.

Un notevole esempio architettonico di impianto sportivo

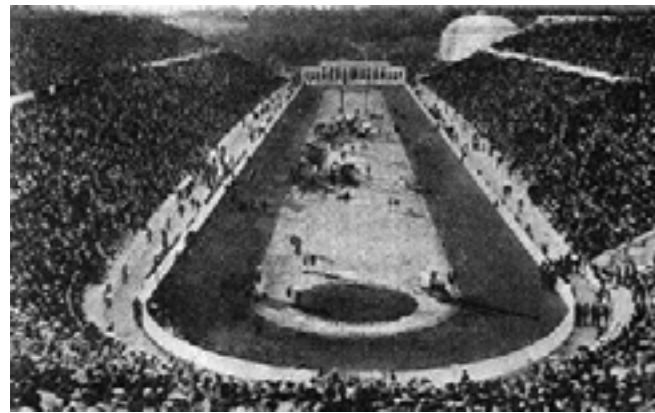
italiano è la piscina per gare di nuoto, realizzata a Milano ai bagni Diana nel 1900. La sua storia nasce nel 1842 con l'inaugurazione in località Porta Venezia dove era stata realizzata la prima piscina pubblica. La piscina era alimentata dall'acqua della Gerenzana, la "vasca" era lunga ben 100 metri e larga 25 e il complesso si sviluppava parallelamente alle mura spagnole. L'architetto Andrea Pizzala scelse l'area adiacente alle mura, molto vicino alla Porta Orientale, una zona che, ancora oggi, si presenta molto piacevole, tant'è vero che nel 1908 il "Bagno di Diana" si trasformò, evolvendosi, in uno degli alberghi più belli, il Kursaal Diana.³⁷

Lo scenario politico che si apriva negli anni Venti in Europa era inquieto e mutevole: avvento del fascismo, rivoluzione in Russia, approdo del nazismo; in questa situazione il potere politico trovava nell'architettura un grande strumento, e nel caso dello sport esige la dimostrazione di gloria e di spettacolo. La vita pubblica veniva organizzata e controllata e si impostava una notevole propaganda



sportiva, testimoniata fra l'altro, dagli ambigui film di Leni Riefenstahl.

Si pensi che, per i Giochi Olimpici del 1936, Berlino venne dotata di un grande Reichssportfeld, la cui progettazione, affidata a Werner March, era già iniziata dieci anni prima. In Italia la convivenza fra l'architettura innovativa e le direttive di regime si attuava fra compromessi ed equivoci. In ogni caso la linea della tradizione, fatta propria dalla cultura ufficiale, non impediva positive affermazioni dell'architettura più sperimentale. Gli anni Trenta si aprivano con progetti non poco interessanti. Si vedano le "tribune sportive futuriste" presentate da Virgilio Marchi,



STADIO PANATHINAIKO

Lo Stadio Panathinaiko (o Kallimarmaron "dei bei marmi") è uno degli impianti sportivi più antichi al mondo, ancora funzionante, collocato ad Atene in Grecia.

nel 560 a.C. Pisistrato, tiranno di Atene, fece realizzare in un'area fuori le mura cittadine uno stadio per ospitare i giochi Panatenaici, disputati ogni quattro anni.

Il particolare nome deriva dalla misura adottata per realizzarlo, infatti essendo lungo 185 metri misurava esattamente "uno stadio"; qui si svolgevano gare atletiche, pugilato, lotta pancrazio e corse di carri. Nel IV sec a.C. venne rinnovato portandolo ad una capienza di circa 50.000 posto, forse il più grande all'epoca, ed interamente realizzato in marmo pentelico.

un successivo restauro si ebbe nel 140 d.C.: in epoca romana dal fistoloso Erode Arrico nella quale venne trasforma la pianta a ferro di cavallo aggiungendo un'area semiellittica, con accesso composta da un ponte tre arcate in marmo sopra il fiume Ilissone da colonne corinzie in un propileo.

L'entrata allo stadio era costituita da un propylon con colonne corinzie.

Durante l'età cristiana, furono proibiti i giochi svolti dai romani, quali combattimenti tra gladiatori e con belve, e nelle successive dominazioni dei Franchi e degli Ottomani, lo stadio cadde in rovina: il suo marmo venne prelevato per costruire altri edifici o ridotto in calce, e venne sommerso da detriti.

L'imprenditore e filantropo greco Evangelis Zappas, divenuto uno degli uomini più ricchi dell'Europa dell'est, nel 1859 sponsorizzò i primi Giochi Olimpici Internazionali dell'era moderna.

Questa prima edizione dei Giochi Olimpici era rivolta solo a partecipanti di etnia greca, e venne disputata nelle piazze e per le strade: una sorta di festa paesana dove accanto a gare atletiche si disputavano gare di tiro alla fune, corse dei sacchi e albero della cuccagna. Perché la successiva edizione del 1870 non avesse la stessa impronta, si decise di ricostruire l'antico stadio. Furono compiuti i primi scavi e ne seguì la ricostruzione dell'antico stadio di Erode Attico, anche se i lavori vennero sovvenzionati 25 anni dopo.

Evento importante avvenne nel 1894 quando il barone Pierre de Coubertin, come già visto uomo con un'educazione classica, organizzò a Parigi la "Conferenza Olimpica Internazionale". Così, alle 15.30 del 6 aprile 1896 il re di Grecia, Giorgio I affermò: "Dichiaro aperti i primi Giochi Olimpici Internazionali di Atene. Lunga vita alla Nazione, lunga vita al popolo greco"

all'interno del volume Italia Nuova Architettura Nuova, pubblicato nel 1931.

Con il dopoguerra, dopo mezzo secolo di cambiamenti radicali e eventi drammatici, l'eurocentrismo, che da tempo si era imposto nella storia dell'umanità, si affievoliva in favore del nuovo mondo; questo punto di non ritorno ha in parte globalizzato e volgarizzato l'architettura e il continente americano, in particolare gli Stati Uniti, affermandosi come la più grande economia mondiale, diventava il protagonista futuro dell'architettura sportiva.³⁸

In Italia tuttavia lo sport non cessò di essere un efficace metodo di reperimento per il consenso anche dopo la caduta del fascismo, rendendosi capace di iniettare un rinnovato senso di fiducia ed ottimismo in un paese messo in ginocchio dalla guerra. La sottoposizione del CONI alla vigilanza della Presidenza del Consiglio e la successiva nomina di un presidente furono tra le prime misure intraprese.

Nonostante le difficoltà, il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) si attivò sin dal 1950 per ottenere la candidatura di Roma per i XVII Giochi Olimpici. La capitale italiana si trovava quindi a competere con città importanti



A Stoccolma, nel 1912, Torben Grut

L'Olympiastadion, chiamato anche Stockholms Olympiastadion o più semplicemente Stadion, è uno stadio polivalente situato a Stoccolma, in Svezia. Le dimensioni del campo sono di 105 metri in lunghezza per 68 metri in larghezza, mentre la pista d'atletica, della lunghezza di 400 metri, è composta da otto corsie.

Fu progettato dall'architetto Torben Grut, i costi finali per la realizzazione dell'impianto ammontarono a circa 1,25 milioni di corone dell'epoca. I lavori di costruzione iniziarono il 23 novembre 1910, mentre l'inaugurazione ufficiale della struttura avvenne ufficialmente alle ore 15:00 del 1° giugno 1912, lo stesso anno in cui vi ebbero luogo i Giochi olimpici.

come Losanna, città natale di De Coubertin, Tokio e Budapest. Tuttavia, la 51° sessione del CIO, tenutasi nel giugno 1955 a Parigi, approvò tale candidatura, in nome di una serie di motivazioni che andavano dal primario valore simbolico della "città eterna", alla garanzia di ripristino della democrazia, al rassicurante periodo di crescita economica (il celebre boom economico) che l'Italia stava vivendo, all'efficienza delle strutture olimpiche italiane, che quattro anni prima il bel paese aveva avuto modo di mostrare a Cortina.³⁹

Una volta accettata la sfida per ospitare quelli che ad oggi risultano gli unici Giochi Olimpici estivi, la città di Roma dava avvio ad una fitta serie di interventi infrastrutturali



per rendersi in grado di accogliere gli atleti. Tra i più grandi era la costruzione dell'aeroporto Leonardo Da Vinci di Fiumicino che sarebbe stato però ultimato solo dopo la disputa dei giochi.

Tra gli edifici rappresentativi di questo periodo annoveriamo il Palazzo dello Sport all'Eur, riconosciuto come edificio multifunzionale, ma adibito principalmente ad uso sportivo. Ideato e progettato nel 1956 dall'architetto Annibale Vitellozzi e dall'ingegnere Pier Luigi Nervi, è stato poi ultimato tra il 1958 e il 1960 come impianto destinato ad accogliere alcuni eventi dei XVII giochi olimpici di Roma, rimanendo tutt'oggi in funzione.⁴⁰

Dal punto di vista storico, quando nel 1955 il CIO conferì a Roma l'impegno dei giochi olimpici del 1960, la

città risultava essere essenzialmente sprovvista di impianti sportivi per accogliere una competizione di tale calibro. All'epoca vantava soltanto lo Stadio dei Centomila, oggi Olimpico, che era appena stato costruito, e il vecchio Stadio Nazionale, che sorgeva nelle immediate vicinanze del luogo designato per costruirvi il villaggio olimpico. Attualmente, al posto di quest'ultimo si trova lo stadio Flaminio.⁴¹

Spostando l'attenzione su scala internazionale si trovano, a partire dagli anni sessanta, impianti architettonici sportivi che raggiungono dimensioni e strutture prima impensabili, e che aprono la strada a vere e proprie gioielli architettonici.

A seguito dei mutamenti concettuali e impiantistici subiti dallo sport nel corso della storia, nel '900 si assisteva ad una presa di importanza degli impianti sportivi in Europa, specialmente di quelli legati al calcio. Le diverse tecniche costruttive, con un inevitabile coinvolgimento del progresso materico utilizzato, avevano creato veri e propri periodi architettonici per gli stadi, influenzati senza dubbio dai movimenti artistici del periodo in cui si trovavano. Emblematici sono i progetti di stadi delle dittature: grandiose opere in pietra e marmo, che si svilupparono rapidamente in impianti in calcestruzzo, opere ingegneristiche che sembrava volessero sfidare le forme strutturali.

La forte commistione di elementi distributivi diventava una delle caratteristiche più evidenti delle costruzioni sportive, accentuata dall'esigenza di realizzare spazi di grandi dimensioni che spesso valicavano i limiti delle possibilità strutturali. L'architettura sportiva è inoltre una categoria funzionale, che si adatta continuamente all'evoluzione delle discipline sportive. Si giunge poi al 1996, centenario delle olimpiadi moderne: le Olimpiadi di Atlanta, tra le più sponsorizzate ma anche tra le più criticate. Tra le architetture costruite per questa occasione, la più importante ed interessante da studiare è sicuramente lo Stadio Olimpico, il "Centennial Olympic Stadium", il quale vanta un particolare primato: la funzione pensata per le olimpiadi durò appena il periodo di svolgimento di queste, poiché subito dopo, come previsto dal progetto originale, venne trasformato in uno stadio per il baseball.

Perché ciò fosse possibile lo stadio si presentava in una forma originale e costituito da una struttura metallica prefabbricata per agevolare la facile demolizione e ricostruzione. Dopo lo svolgimento delle Para olimpiadi venne

trasformato nel Turner Field stadio della squadra di Baseball degli Atlanta Braves, con una capacità di 45.000 posti, molto ridotta rispetto a quelli previsti per l'olimpico, pari a 85.000.⁴²



Entrando ora nel 21° secolo, una delle strutture impiantistiche che, è possibile affermare abbia influenzato maggiormente l'inizio di questa epoca, è l'Allianz Arena. Si tratta di uno stadio per il calcio, situato nel quartiere di Fröttmaning alla periferia settentrionale di Monaco di Baviera; venne realizzato in Germania in occasione dei mondiali di calcio del 2006. Quello che è interessante analizzare è che nel XXI secolo, ma come già inizia ad accadere in maniera massiva per le olimpiadi del 1996 ad Atlanta, sponsor e pubblicità, grazie alla loro potenza economica, riescono ad imporsi anche sui nomi e sulle proprietà dei grandi impianti sportivi, andando di fatto a smaterializzare e a decontestualizzare, seppure solo in parte, l'opera dal suo contesto. In questo caso specifico, ad esempio, il gruppo Allianz, una grande industria finanziaria, ha comprato i diritti sul nome per 30 anni. Lo stadio, che è stato anche denominato "FIFA World Cup Stadium Munich" durante il Campionato mondiale di



Estadio do Maracanã 1950, Sport e P.L. Neri, a Rio



Estadio municipal do Maracanã a Rio de Janeiro. Tra i tanti stadi di calcio analizzati fino ad adesso nella storia impiantistica, un'opera senza precedenti è sicuramente da ricordare l'Estadio municipal di Maracanã a Rio de Janeiro, messo in cantiere nel 1948 in previsione del campionato del mondo 1950, in occasione del quale fu inaugurato.

La struttura che compone questo stadio copre un'area complessiva di 304-284 m², facendone uno degli impianti sportivi più estesi del mondo, dato riscontrabile anche dalla possibilità di contenimento spettatori: originariamente previsto per una capienza tra i 140.000 e i 160.000 spettatori, dopo le ristrutturazioni che richiedevano solo posti a sedere, si è ridotto a 92 000 spettatori, fino all'ultima ristrutturazione, i cui posti si sono ulteriormente ridotti a 78 838.

Il Maracanã è stato completamente ristrutturato in vista della Confederations Cup 2013, della Coppa del Mondo 2014, evento tenutosi in Brasile anche nel 1950, e per le Olimpiadi e Paralimpiadi del 2016.

calcio 2006, viene obbligatoriamente chiamato dal Bayern Monaco anche "stadio Fußball Arena München" durante competizioni europee come la Champions League e l'Europa League a causa dei voleri dell'UEFA. Al termine della costruzione però la sua forma particolare gli è valsa il soprannome "Schlauchboot", in italiano traducibile con "Gommone".⁴³

Per i giochi Olimpici del 2008 tenutesi a Pechino sono stati realizzati diversi interventi che hanno contribuito a modificare radicalmente alcuni comparti di città. Tra i progetti più famosi e conosciuti indubbiamente si ritrova lo stadio nazionale, costruito appositamente per l'occasione e soprannominato 'nido d'uccello' per le caratteristiche formali. La notorietà che ha ottenuto il lavoro di Herzog & de Mueuron per la realizzazione di questo impianto, e non solo per questo, proviene in modo significativo sicuramente anche della collaborazione con l'artista cinese Ai Weiwei per sperimentare nuove soluzioni di involucro:



Le Olimpiadi di Barcellona 1992 hanno registrato profondi cambiamenti sia nell'organizzazione dei Giochi che nello sport in generale. Per la prima volta, infatti, la cerimonia di apertura ha assunto un'importanza che prima non aveva mai avuta, trasformandosi in un evento importante e atteso a livello globale, e a partire da questa edizione gli atleti hanno iniziato la scalata verso lo sport professionistico come lo intendiamo oggi. Il profondo cambiamento ha influito fortemente anche nella città: tra il 1989 e il 1992, i cantieri aperti hanno riguardato non solo la costruzione dei nuovi impianti sportivi, ma tutta Barcellona.

La sua costruzione, risalente al 1929, deve il progetto alla candidatura dell'anno precedente di Barcellona come città ospite dei Giochi della IX Olimpiade, anche se la manifestazione fu però assegnata alla città di Amsterdam. Lo stadio venne comunque inaugurato il 20 maggio del 1929 in occasione dell'Esposizione Universale di Barcellona.

l'inafferrabile intreccio metallico di tralici e pilastri crea senza alcun dubbio un rapporto proprio con un nido. Le soluzioni apparentemente formali si radicano anche in comportamenti strutturali ed antisismici, gradinate e scalinate inoltre rimangono contenute all'interno. La capacità dello stadio permette di ospitare circa 80.000 persone ed anche ambienti adibiti a ristoranti, negozi e servizi, che si caratterizzano per essere colorati, insieme alle tribune, di un vivace rosso rubino.⁴⁴

2.5 Il Novecento e l'evoluzione dell'impianto sportivo

Nei primi del '900 lo sport è molto diffuso e praticato, la cultura di massa coincide con la figura della città del nos-



tro tempo, laddove la folla che genera con il suo affluire l'evento determina in primo luogo la forma e le attrezzature destinate ad accoglierla. Ma l'aspettativa del suo manifestarsi trasforma anche i destini dei terreni circostanti sino ad arrivare a renderli edificabili, spinge a recuperare edifici e vuoti urbani, a offrire occasioni per la concentrazione dei capitali, opportunità fondiaria che renderanno l'evento un insediamento stabile, segnando il suo permanere nella trasformazione della città.

L'ambito destinato al pubblico e quello riservato allo svolgersi dell'azione sportiva sono le componenti necessarie di una situazione in cui si svolge buona parte del rito collettivo del nostro tempo e in cui è essenziale la comunicazione dei messaggi di identificazione comune e diversificazione personale.⁴⁵

La tribuna, intesa come luogo della visibilità per assistere ciascuno simultaneamente all'evento che si svolge, individua l'area degli spettatori e considera la manifestazione dello sport come luogo altro da sé. Il campo da gioco è in genere una superficie piana, delimitata da regole precise oggettivate nei segni sul terreno e da un tempo di svolgimento fissato in cui si determinano risultati e giudizio. Sui

due elementi architettonici di tribuna e campo si costruisce la dialettica necessaria allo svolgersi dell'evento così come il riconoscimento dei fatti essenziali alla definizione di un tipo edilizio. Ne consegue una distribuzione che si articola nei percorsi e nella dislocazione degli spazi principali e accessori dedicati al pubblico, nella loro netta separazione da quelli predisposti per le squadre degli atleti e il loro staff: accessi, spogliatoi e campo. Una separazione che riguarda anche i luoghi dedicati all'informazione: tribune dei giornalisti e sale stampa rese più importanti dalle regie radiofoniche e televisive, dai servizi di connessione alle reti per permettere la trasmissione in diretta e la conseguente vendita di diritti. In questo modo si sono generati vari effetti di comunicazione sullo spazio dello sport, come il frazionamento dell'evento o della partita in periodi con intervalli pubblicitari, come la ripetizione istantanea, sul tabellone dei risultati, delle fasi del gioco enfatizzate in gigantografie animate che sostituiscono sullo schermo, in un proprio tempo replicato, ciò che si svolge sul campo.

Alla nascita delle Olimpiadi moderne non vi è a disposizione né un modello di edificio in grado di accogliere un gran numero di spettatori, né una forma codificata della



pista di atletica. Lo stadio Panathinaiko di Atene, ricostruito per l'occasione nel 1896, consiste in una tribuna a ferro di cavallo intorno a un'unica pista le cui curve di testa si rivelano inadatte alle gare di corsa. Gli stadi realizzati in seguito alla diversificazione delle discipline sportive sono tentativi di mantenere una serie di campi all'interno di uno spazio unico circondato da una tribuna, ma a causa delle

grandi dimensioni gli spettatori non riescono a vedere gran parte delle gare. Solo alla fine degli anni '20 viene fissata la forma della pista di atletica, di 400 metri di lunghezza, tuttora in vigore, attraverso le esperienze degli stadi per le Olimpiadi di Stoccolma (1912) e successive. In queste esperienze le piste e il campo di gioco, nelle loro dimensioni e regole, vengono posti in rapporto alla posizione occupata dal pubblico e alla sua mobilità di entrata e uscita. La tribuna è innanzitutto interpretazione del sito, come la pendenza naturale che ad Olimpia si pone in rapporto diretto con la misura (stadion) del terreno di gara da percorrere e ne diviene il paradigma. La figura chiave di questi edifici è la sezione, che trova la soluzione nella linea di tracciamento in altezza dei gradoni da cui ciascuno spettatore fissa lo svolgersi dell'azione. Il suo segno prosegue



nella tettoia che assicura al pubblico il riparo dalle intemperie, una struttura con forti caratteri architettonici o un velario continuo che, negli edifici più recenti, garantisce anche l'illuminazione uniforme del campo determinando il profilo geometrico costante del bordo della copertura.

Con l'avvento della costruzione in cemento armato la tribuna e l'eventuale copertura soprastante vengono realizzate come apparato strutturale unitario, come nel caso dello stadio di Firenze, realizzato da Pier Luigi Nervi per il Campionato del mondo di calcio del 1934, archetipo di edificio sportivo slegato dall'idea di facciata. Alle citazioni classiche si sostituiscono progressivamente configurazioni brutaliste, come le linee d'ombra inclinate delle rampe a spirale del vecchio stadio di San Siro a Milano (1955) o la veduta che accolse il giorno dell'inaugurazione i 200 000 spettatori del Maracanã (1950) a Rio de Janeiro, in cui il profilo del campo di calcio dialogava con quello montuoso circostante, registrando poi, predominio del calcestruzzo, l'inserimento del richiamo ambientalista dello stadio. Se la copertura metallica dell'intera tribuna compare per la prima volta nello stadio olimpico di Stoccolma, il tracciato che tende al completamento della forma si costituisce sperimentalmente per parti rette nello stadio di Firenze di Nervi, per chiudersi in figure circolari come nello stadio di Bari di Renzo Piano (1990). A tal proposito, la denominazione «arena» identifica tuttora, nel mondo anglosassone, l'edificio coperto del «palazzo dello sport», ove assieme agli elementi di campo e tribuna tipici degli stadi, la copertura né diventa la chiave tipologica.

All'inizio del Novecento le gare ciclistiche diventano uno spettacolo per il grande pubblico: nascono allora la figura dello sportivo professionista e dell'imprenditore sportivo moderno. Nel 1902, a Parigi, Gaston Lambert converte la Galerie des Machines dell'Exposition Universelle in una pista per gare al coperto: il Vélodrome d'Hiver. È proprio l'architettura del ferro e vetro delle stazioni e delle esposizioni a fornire il modello per la copertura di edifici per lo sport in cui prevale la dimensione longitudinale, ove il problema dell'illuminazione naturale è, insieme a quello strutturale della copertura di una grande luce, alla base delle aperture vetrate inserite nella sezione del tetto. Ma già nel caso del Vélodrome d'Hiver il grande lucernario è affiancato da mille lampadine a filamento.

Poi, come per il "Centennial Olympic Stadium" di Atlanta, gli impianti hanno cominciato ad assumere forme dipen-

denti fortemente da strutture e soluzioni metalliche in grado di permettere un facile, eventuale e previsto lavoro di modifica per una nuova destinazione e pratica sportiva, o come in altri casi l'impiego delle nuove soluzioni strutturali per coinvolgere anche altri aspetti impiantistici, come per esempio il tamponamento dello spessore della struttura metallica, mediante un controsoffitto con funzione di alloggiamento degli impianti.

La copertura in struttura metallica mostra però il suo limite nel caso di piante circolari o nella costruzione per orditure sovrapposte. Da questo punto di vista il cemento armato, pur con strutture assai più pesanti, permette la complanarità dell'orditura primaria con quella secondaria. Il contemporaneo Palazzetto dello sport di Roma, di Annibale Vitellozzi e Pier Luigi Nervi (1957), utilizza una calotta sferica di 78 metri per coprire una sala da 4000 posti; la struttura della copertura è appoggiata direttamente al suolo, mentre il campo è interrato di 3 metri.

Con l'introduzione delle strutture tese aumentano considerevolmente le dimensioni delle coperture realizzabili, trattandosi di una tradizione costruttiva necessariamente ricollegabile ai tendoni a padiglione, rinviando alle strutture tessili moderne sostenute da colonne in traliccio di acciaio.

Nelle coperture integrali più recenti trovano applicazione le membrane tessili impermeabili su struttura di cavi metallici, come nello stadio olimpico di Bari o nello stadio delle Alpi, coperto da un telo traslucido di teflon su strutture portanti metalliche intrecciate.

La vocazione degli edifici sportivi ad essere luoghi dello spettacolo e della sua comunicazione ha avuto per conseguenza il perdurare di una specifica, originaria, indifferenza funzionale. Di fronte a esigenze più economiche che rappresentative, la grande sala ha mantenuto la sua caratteristica di riparo in cui tribuna e campo, altrimenti disposti e differentemente allestiti, sono adattabili per giochi diversi oppure per una platea e un palcoscenico del più tradizionale spettacolo, ove la chiave della forma costruita è riservata sempre ed essenzialmente alla copertura.

Il campo sportivo al chiuso è configurato, a partire dagli anni '50 del Novecento, come prevalentemente dedicato a pallacanestro e pallavolo; la forma del campo e la sezione libera di circa 7 metri necessaria su tutta l'area di gioco determinano edifici di forma prismatica pura. Dalla fine dell'Ottocento l'attività ginnica viene svolta anche al chiu-

so; e se la ginnastica è entrata a far parte dagli anni '20 della normale attività scolastica in tutto il mondo occidentale, dal secondo dopoguerra nell'«educazione fisica» delle palestre scolastiche sono confluiti gli sport di squadra, ove un vero e proprio tipo edilizio è riconoscibile negli edifici realizzati nel Foro Mussolini (1936). La sala della palestra può anche essere compresa nei volumi maggiori di scuole e istituzioni o essere parte elementare di centri sportivi o commerciali, recupero di spazi industriali esistenti.

Dagli anni '80 l'attività fisica indoor ha assunto un carattere marcatamente edonistico, sviluppando una serie di discipline legate al mantenersi in forma, la cosiddetta fitness. Lo spazio dell'attrezzistica da ginnasta diviene, nei centri fitness attuali, molteplicità indifferente. In questi luoghi la flessibilità è qualità essenziale rispetto alla domanda del mercato; vi trionfa l'attrezzo ginnico, macchina utensile della modellazione del corpo, ripetuto e accostato in ambienti che ricordano reparti di fabbrica, figurativamente evocati dai gesti ripetuti nell'ossessivo rapporto uomo-macchina. La logica della diversificazione e della molteplicità ha investito l'idea del complesso sportivo poli- o monofunzionale così come si era formata nel corso del secolo. Le grandi sale con le vasche d'acqua delle piscine per tutti, associate all'idea del bagno pubblico, assieme alla pratica del nuoto degli anni '20, si sono scomposte in ambienti con più vasche che diversificano le attività. Sono state dotate di coperture mobili o accostate a solarium alla ricerca di un rapporto con l'esterno; integrate in complessi sportivi, ma anche in centri termali; talvolta sono parte di grandi edifici composti come un insieme di spazi sportivi addossati, anche di grandi dimensioni. La logica che pervade le sale della palestra o delle vasche è generalizzabile come creazione di uno spazio destinato alle azioni individuali della massa di persone.

Dalla singola stanza alla grande aula, passando per l'indifferente spazio del capannone, si manifesta una necessità distributiva che ottimizza spazi per attività personali all'interno di un grande edificio, ripartendolo in una serie di spazi diversi addossati e giustapposti.

L'accostamento di spazi eterogenei pare rimandare all'archetipo del recinto olimpico – in ogni caso all'attribuzione di una certa ritualità ad attività svolte in un luogo ad esse esclusivamente dedicato – e consente di concludere accennando a tutti quegli edifi che in qualche modo usano le caratteristiche dei luoghi per lo sport.

Note di chiusura

- 1 Cfr. J. Ulmann, Nel mito di Olimpia, Roma, Armando Editore, 2004, pag 29
- 2 Cfr. M.Masotti, Le ragioni dell'affermazione dello sport oggi, attraverso un'analisi della società contemporanea, Roma, 2003
- 3 Cfr. G. Gori, Gli Etruschi e lo sport. Urbino, 1986 pag. 40
- 4 Cfr. L.G.Tiberi, Sport, giochi, musica e danza nelle tombe etrusche di Tarquinia. Boll ST A&S, XIX, 1990, 69-100
- 5 Cfr. S. Facchini, I luoghi dello sport nella Roma antica e moderna, Roma, 1990. pag.30-50
- 6 Cfr. la ricerca di G. Guerrini, P. Farsoni, L. Sorbara, Storia dello Sport nel Medioevo, ricerca tratta dal libro di A.Franzoni, Storia degli Sport, edito dalla Società Editrice Milano. Anno di edizione 1933.
- 7 Vedasi <http://www.edusport.it/verso-lo-sport-moderno-seicento-e-settecento.n3646#top>
- 8 Cfr. E. Martines, Sporting britannia. l'invenzione dello sport moderno, Parma, 2014, pag. 39
- 9 Cfr. R. Patrucco, Lo sport nella Grecia antica, L. S. Olschki, 1972
- 10 Cfr. L. Moretti, Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici, Roma 1957
- 11 Cfr. G. Manetti, Sport e giochi nell'antichità classica, Mondadori, Milano, 1988
- 12 Cfr. P. A. Bernardini, Il soldato e l'atleta: guerra e sport nella Grecia antica, Il mulino, 2016
- 13 Cfr. Biliński Bronislaw. L'agonistica sportiva nella Grecia antica: aspetti sociali e ispirazioni letterarie, A. Signorelli, 1961 Angelo Signorelli Editore, Roma, (1961)
- 14 Cfr. M. Golden, Sport and Society in Ancient Greece, Cambridge, 1998
- 15 Cfr. N. Spivey, The Ancient Olympics, Oxford, 2014
- 16 Cfr. M. Pescante, P. Mei, Le antiche olimpiadi: il grande sport nel mondo classico, Milano, 2003
- 17 Cfr. M. Pescante, G. Colasante, Olimpiadi antiche, Treccani, Enciclopedia dello Sport, 2014, http://www.treccani.it/enciclopedia/olimpiadi-antiche_Enciclopedia-dello-Sport
- 18 Cfr. S. G. Miller, Ancient Greek Athletics, New Haven, 2006
- 19 Cfr. J. Delorme, Ginnasio, Treccani, Enciclopedia dell'Arte Antica (1960)
- 20 Cfr. A. Calderlmi, G. Spano, Ginnasio, Treccani, Enciclopedia Italiana (1933).
- 21 Vitruvio (VI, 11) descrive l'ipotetica conformazione ideale del Ginnasio greco-ellenistica.
- 22 Cfr. G. Carrettoni, Palestra, Treccani, Enciclopedia dell'

- Arte Antica (1963).
- 23 M. LUNI, Il Ginnasio-"Caesareum" di Cirene nel contesto del rinnovamento urbanistico della media età ellenistica e della prima età imperiale. Contributo in Volume (Articolo su libro), (a cura di) Giornata Lincea dell'Archeologia Cirenaica, Roma, 1987.
- 24 Cfr. P. Sommella, Stadio. Treccani Enciclopedia dell'Arte Antica (1966), http://www.treccani.it/enciclopedia/stadio_Enciclopedia-dell'Arte-Antica.
- 25 Olympia Vikatou, archeologo Libera traduzione dal Sito odysseus.culture.gr- Ministero Ellenico della Cultura.
- 26 Cfr J. Carcopino, La vita quotidiana a Roma. Universale Laterza, Bari, 1971.
- 27 G. GREGORI, Ludi e munera. 25 Anni di Ricerche sugli Spettacoli d'Età Romana. LED Edizioni Universitarie, 2011
- 28 R. Rea, S. Romano, R. Santangeli Valenzani, Colosseo. Electa, Milano, 2011
- 29 A. Gabucci, Roma antica. Electa, Milano, 2000.
- 30 V. Vasselli, Sport e giochi nel periodo medioevale.
- 31 A. Franzoni Storia degli sports, Milano, 1933
- 32 E. Garin, L'uomo del Rinascimento. Laterza, Bari, 2005
- 33 Horst Bredekamp, Calcio Fiorentino - Il Rinascimento visto attraverso i suoi giochi, Genova, ed. Nuovo Melangolo, 1995
- 34 A. Ademollo, Marietta de' Ricci, ovvero Firenze al tempo dell'assedio, Firenze, Stamperia Granducale, 1840
- 35 E.H. Ercoli, Sferisterio, Macerata. Associazione Arena Sferisterio, 2007.
- 36 D. C. Young, The Modern Olympics - A Struggle for Revival, The Johns Hopkins University Press, 1996.
- 37 Vedi <http://storiedimilano.blogspot.it/2015/03/i-bagni-di-diana.html>
- 38 Cfr. R. De Iulio, Geografia e sport. Prospettive di ricerca ed esperienza. Sette Città, Viterbo, 2012
- 39 Cfr. G. Reineri, Olimpiadi estive: Roma 1960. Treccani, Enciclopedia dello Sport, 2004
- 40 Sergio Poretti, Modernismi italiani: Architettura e costruzione nel Novecento.
- 41 Vedi Stadio Flaminio a Roma, in Casabella, n° 236, febbraio 1960.
- 42 1996 Summer Olympics official report. Volume 1. p. 542. Volume 3. p. 449 https://it.wikipedia.org/wiki/Centennial_Olympic_Stadium
- 43 Bundesingenieurekammer, Ingenieurbaukunst in Deutschland, Amburgo, Junius Verlag GmbH, 2005
- 44 A. Weiwei, Beijing, Venice, London, Volumi 1-2. Albion,

2009

- 45 Vedi M. Biraghi, A. Ferlenga, Architettura del novecento. Teorie, scuole, eventi. Einaudi, 2012

CAPITOLO 3

Quadro conoscitivo della realtà sportiva in Italia

“Se la patria o gli ideali rivoluzionari non infiammano più gli animi, ci rimangono alcuni grandi eventi sportivi: le Olimpiadi, la Coppa del Mondo...”

(Willy Pasini)

Dopo una panoramica relativa alla nascita e diffusione dello sport, affrontiamo più da vicino l'evoluzione che ha coinvolto il nostro paese dalla metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri.

Per prima cosa è opportuno chiarire il concetto di sportivizzazione, specialmente nel caso italiano, è frutto di una contaminazione di modelli, nessuno dei quali capace di esercitare un potere definito sugli altri né tantomeno sull'intero sistema sportivo nazionale (Porro 1995, 2006). Sono perciò riscontrabili diverse fasi della sportivizzazione in Italia e ciascuna si è confrontata con un particolare momento politico. Se si considera ad esempio la stagione risorgimentale, si nota il delinearci del cosiddetto modello garibaldino, basato sulla formazione paramilitare (addestramento del cittadino soldato a difesa della patria) e sulla democratizzazione delle classiche arti di combattimento aristocratiche (scherma, equitazione).

Altra stagione la si può collocare nel decennio dei tre governi Crispi, fra il 1887 e il 1896, questa si distingue dalla precedente per l'ispirazione ad un modello ginnico-co-reografico e ad un rigoroso disciplinamento, che richiama il paradigma dei Turnen e il modello politico autoritario prussiano.

Ulteriore fase, di grande interesse è quella che trova spazio in età giolittiana. Questa valorizza l'importazione degli sport inglesi e dei giochi di squadra, che sono lo specchio della competitività fiorente del capitalismo liberale e dell'industrialismo.

Si apre qui una parentesi storica, che si rende necessaria per comprendere il quadro socio-economico in cui prende avvio la successiva stagione di sportivizzazione che si vuole affrontare più dettagliatamente.

Convenzionalmente si intende per età giolittiana il perio-

do che va dall'ultimo decennio dell'Ottocento alla vigilia dell'avvento del fascismo e che coincide con il più significativo tentativo di modernizzazione economica dell'Italia post-unitaria. Tra il XIX e il XX secolo, si assiste alla nascita di un nuovo ruolo societario dello sport, che diviene veicolo di inclusione, di unione per l'Europa- ancora non tale- e, in occasione delle Olimpiadi, per molti altri paesi del mondo.

Il fenomeno sport, usato e talvolta abusato, porta con sé anche fini nazionalistici e una prima produzione di miti contemporanei a riguardo. Gli atleti sono presto detti campioni, trasformati in icone ed enfatizzati dalla nuova stampa sportiva, che trova ora, per loro, origine.

Rivoluzioni apparenti che altro non sono che una rinascita di ciò che era andato perduto con la civiltà greca, con il vantaggio di un ben più ampio pubblico.

Lo sport diviene interprete così di nuove relazioni sociali: con il consistente appoggio dei giornali sportivi comincia a formarsi un'opinione pubblica significativa, a cui si risponde con invenzioni quali i grandi giri ciclistici a tappe, prima il Tour de France poi il Giro d'Italia, e i circuiti automobilistici.

Da qui, una nuova forma di sportivizzazione, di tipo autoritario e di sviluppo tutt'altro che lineare che si colloca in epoca fascista. Negli anni Venti e Trenta il regime infatti, più che favorire la diffusione della pratica sportiva, dà a questa evidenza sfruttando le vittorie dei campioni nazionali come veicolo di autocelebrazione e le competizioni sportive in generale come strumento di controllo sociale.

Attorno allo sport si mette dunque in moto un'imponente macchina propagandistica, non priva tuttavia di contraddizioni e dibattiti interni; taluni infatti, mossi da un fermo spirito nazionalista non approvavano la popolare passione che nacque per il calcio, considerandolo un prodotto d'importazione inglese.

Si possono individuare a grandi linee tre stagioni:

Durante il primo fascismo (anni Venti) lo sport era celebrato come strumento capace di migliorare la razza ed

adoperato come addestramento paramilitare continuativo, con lo scopo di ottenere in guerra prestazioni superiori di quelle della Grande Guerra passata.

Lo sport enfatizzava dunque l'azione, infondeva nei giovani lo spirito fascista, al punto che persino la marcia su Roma era stata gestita come impresa sportiva degli squadristi.

Negli anni Trenta era invece la filosofia campionistica a prevalere: i successi sportivi celebravano il regime e la 'rinascita italiana'. In effetti risalgono a quel decennio i trionfi calcistici del '34 (Coppa Rimet in Italia), '36 (Olimpiadi di Berlino) e '38 (Coppa Rimet in Francia), il secondo posto dei ragazzi italiani alle olimpiadi del 1932 a Los Angeles, il titolo mondiale dei pesi massimi vinto da Primo Carrera nel 1933, e più di tutti, nello stesso anno, va ricordata la trasvolata dell'Atlantico con una squadriglia di idrovolanti. L'evento rientrava tra le performances sportive (la 'motoristica dell'aria') e l'atleta, se così si può definirlo, Italo Balbo, fu ricevuto dal Presidente americano Roosevelt sollevando l'entusiasmo di otto milioni di italiani d'America. Da lì a poco si assisterà al periodo più buio del novecento, con l'avvento della grande guerra interrumperà ogni grande manifestazione sportiva.

In un'Italia ancora devastata dagli effetti dei ripetuti bombardamenti, a Nord come a Sud, la ripresa fu segnata dall'organizzazione del Giro nel 1946 che si volle, già dalla prima edizione dopo la pausa bellica, a carattere nazionale. Il 15 giugno 1946, pochi giorni dopo lo storico voto che segnò la partecipazione femminile e la vittoria della forma Repubblica sulla Monarchia, partì la XXIX edizione, che riuscì, per le condizioni delle infrastrutture (strade e ponti in particolare) colpite duramente, ad arrivare sino a Napoli. Negli anni successivi, però, l'unificazione ideale, da Nord a Sud, dettata dal Giro, avvenne, conquistando Bari nelle edizioni del 1947 e 1948 e approdando finalmente in Sicilia nel 1949, facendo così emergere con più forza la cosiddetta "questione meridionale". 1960 segnò la storia dell'Italia, gettando le basi per quello che fu, a

cavallo tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, il boom economico. La società italiana cominciò a modificarsi e a crescere dopo il periodo negativo della guerra e dell'immediato dopoguerra: aumentò l'impiego nel settore dell'industria a discapito dell'agricoltura, si delineò l'inurbamento di gran parte della popolazione e si svilupparono le categorie dei servizi e del settore terziario. Non mancarono, certamente, le conseguenze negative, dall'immigrazione alla realizzazione di ghetti in periferia, e gli squilibri che si crearono tra agricoltura e industria, Nord e Sud, ricchezza e povertà. L'Italia risultò quindi essere un Paese progredito, ma ancora dominato da grandi contraddizioni che si riversarono anche sui valori e sulla vita sociale. Lo sport, dal canto suo, rifletté sia gli aspetti positivi, sia quelli negativi, rimanendo nella pratica appannaggio di una ristretta élite, ma nel consumo della parte "spettacolare" riuscì a coinvolgere l'Italia intera. Il 1960 fu l'anno in cui l'Italia ospiterà la diciassettesima Olimpiade, che si svolse a Roma dal 25 agosto all'11 settembre 1960. Fu un'Olimpiade straordinaria, il più grande evento dell'era moderna, caratterizzata dal record dei concorrenti (5346) e dalla partecipazione di grandi e straordinari atleti, rimasti nella memoria collettiva

Essa fu considerata un'Olimpiade moderna, perché cambiò non solo la mentalità delle persone, ma soprattutto mutò la concezione dei giochi : da espressione dello sport "puro", in cui gli atleti gareggiavano per il solo piacere di misurarsi con gli altri, si passò ad un tipo di sport in cui gli atleti erano dei professionisti, legati agli sponsor, agli ingaggi, alla pubblicità.

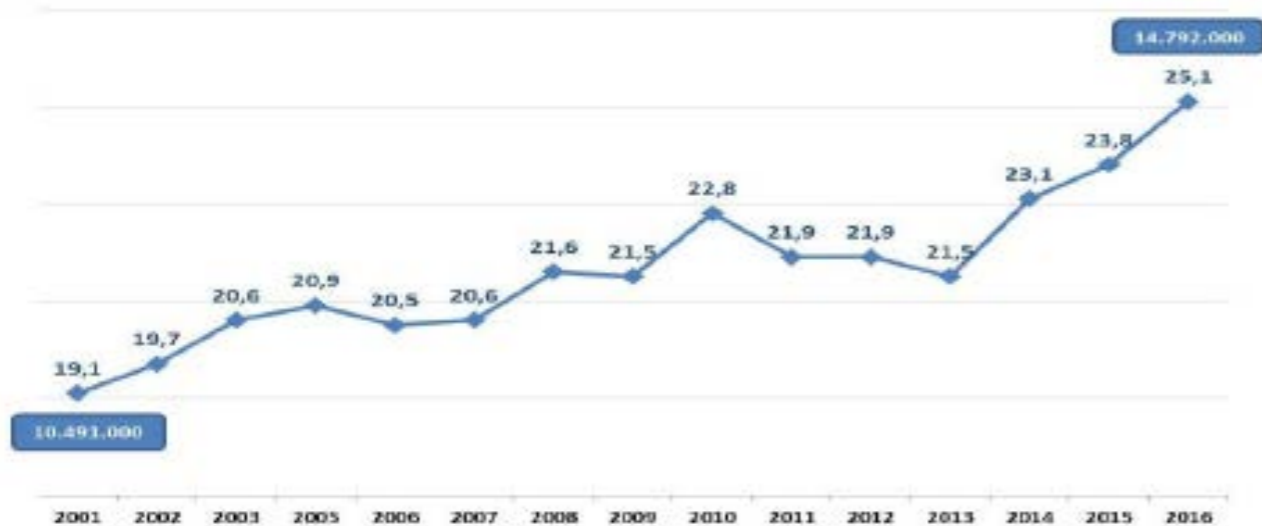
Un'altro grande evento sportivo segnerà la storia del nostro paese, i mondiali di calcio del 1990. Un mondiale che diviene un evento spartiacque con l'imminente arrivo della globalizzazione che interesserà anche il mondo dello sport. Oggi gli sport hanno perso la loro esclusiva dimensione locale poiché qualunque sport può tendenzialmente essere praticato in qualunque parte del mondo.

3.1 La pratica sportiva in Italia¹

Per definire la realtà del fenomeno sportivo nel nostro Paese è necessario analizzare i numeri dello sport. I dati Istat elaborati dal Centro Studi del CONI mettono in evidenza come nel Paese il fenomeno sportivo stia significativamente acquisendo una notevole rilevanza per numero di partecipanti attivi. In un contesto in continua evoluzione, provocata dall'influenza delle dinamiche dirette e indirette dello sport, inteso come fattore sociale necessità di un'attenta lettura degli indicatori per cogliere valutare i significativi mutamenti in atto nella nostra società. I dati dell'Istat descrivono come, dal 2013 ad oggi, la cultura degli italiani nei confronti della pratica sportiva sia cambiata. I numeri dei praticanti sono infatti aumentati in maniera considerevole in tutte le fasce d'età, in entrambi i generi e in tutte le regioni, raggiungendo soglie record rispetto alla serie storica rilevata annualmente dall'Istat. Mai nel nostro Paese erano stati raggiunti livelli di pratica sportiva così elevati come nel corso del 2016:

La percentuale di italiani, sopra i 3 anni d'età, che dichiara di praticare sport con continuità nel proprio tempo libero ha raggiunto il 25,1%, ovvero nel 2016 una persona su quattro fa sport. Se a questi si aggiungono coloro che dichiarano di fare sport saltuariamente si arriva al 34,8%. La percentuale di praticanti sportivi è cresciuta di un punto e mezzo nell'ultimo anno e di 4,2 punti tra il 2013 e il 2016, crescendo in media di circa 1,4 punti percentuali all'anno. In termini assoluti, dal 2013 al 2016, si sono avvicinati alla pratica sportiva 2 milioni e 519 mila italiani. Nel 2016 sono 14.792.000 le persone che dichiarano di praticare una o più attività sportive in forma continuativa nel proprio tempo libero; quelle che praticano sport saltuariamente sono 5.693.000, corrispondenti al 9,7% della popolazione sopra i 3 anni d'età; mentre si contano 15.108.000 italiani che dichiarano di praticare solamente qualche attività fisica, pari al 25,7% della popolazione sopra i 3 anni d'età. Complessivamente la popolazione attiva in Italia è composta da 35 milioni 593 mila individui che svolgono uno o più sport o qualche attività fisica nel proprio tempo libero.

¹ I numeri dello sport - a cura del Centro Studi



Persone di 3 anni e più che dichiarano di svolgere pratica sportiva. Confronto 2013-2016

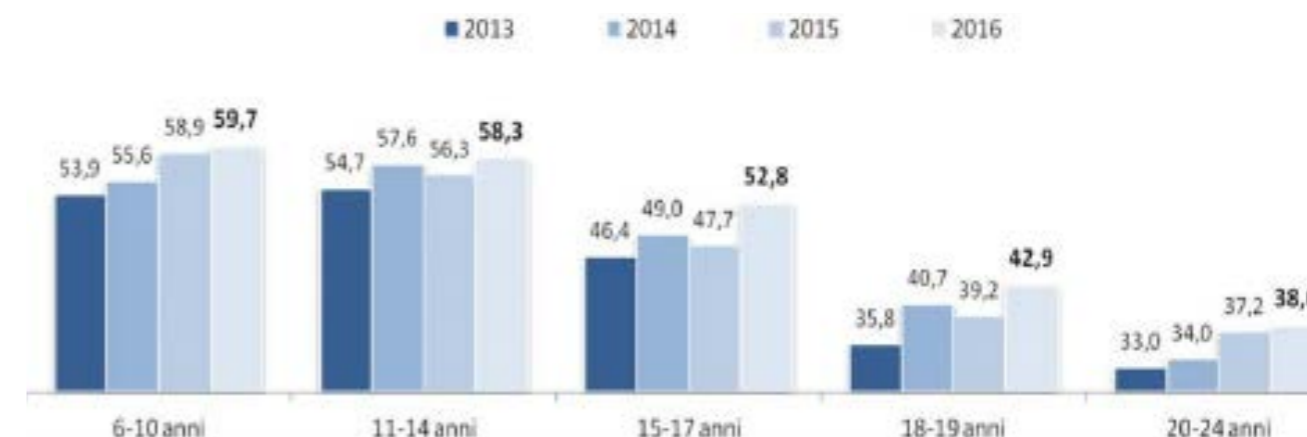
valori percentuali	2013	2015	2016	Diff. '13-'16	Diff. '15-'16
in modo continuativo	21,5	23,8	25,1	3,6	1,3
in modo saltuario	9,1	9,5	9,7	0,6	0,2
solo qualche attività fisica	27,9	26,5	25,7	-2,2	-0,8
sedentari	41,2	39,9	39,2	-2,0	-0,7

valori assoluti	2013	2015	2016	Diff. '13-'16	Diff. '15-'16
in modo continuativo	12.602.000	14.013.000	14.792.000	2.190.000	779.000
in modo saltuario	5.364.000	5.603.000	5.693.000	329.000	90.000
solo qualche attività fisica	16.341.000	15.607.000	15.108.000	-1.233.000	-499.000
sedentari	24.156.000	23.524.000	23.085.000	-1.071.000	-439.000

La pratica sportiva in Italia sta crescendo, probabilmente anche perché si è quotidianamente veicolati verso la connessione tra sport e salute. Numerosi sono gli attori che definiscono, con sempre maggior convinzione, lo sport come strumento di salute e benessere psico-fisico ad ogni età.

Ed ecco come si arriva a dati di questo tipo: tra i 6 e i 10 anni di età si raggiunge la percentuale più alta di praticanti sportivi in forma continuativa, ben il 59,7% dei bambini è sportivo.

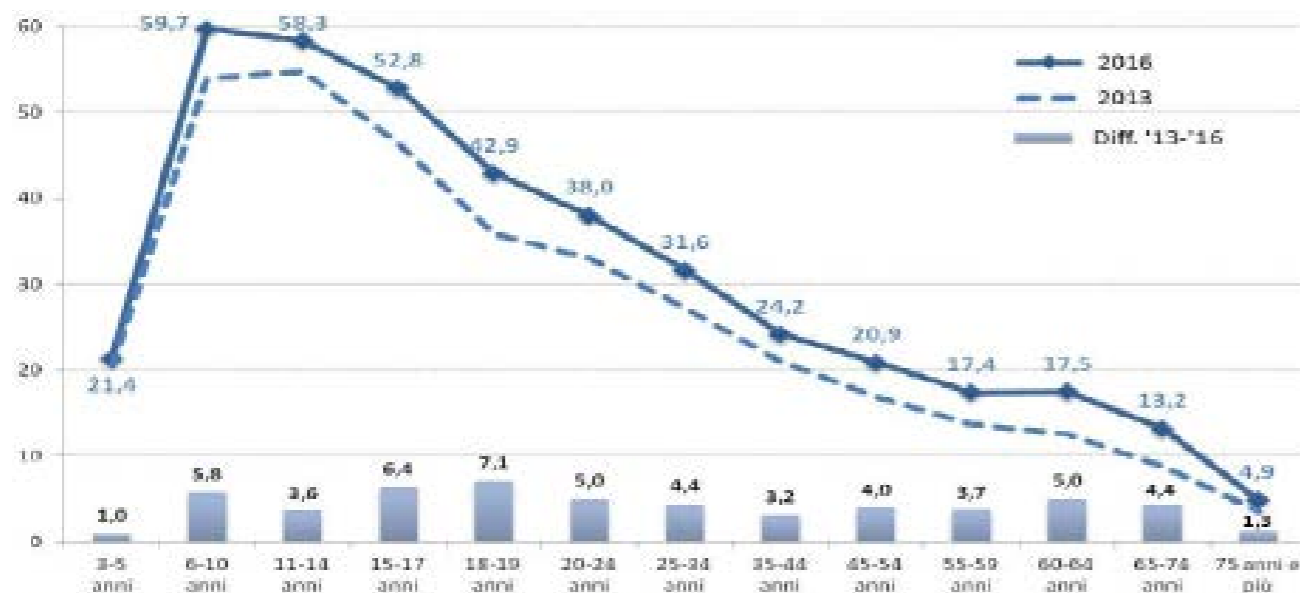
Persone di 3 anni e più che dichiarano di praticare sport con continuità per fasce d'età giovanili. Anni 2013-2016



Nelle fasce d'età successive si assiste ad una diminuzione graduale, ma le percentuali di praticanti sportivi, nel 2016, raggiungono comunque i dati migliori degli ultimi anni, con un incremento in tutte le fasce di età.

Gli sportivi che praticano con continuità aumentano, sia tra le donne sia tra gli uomini, raggiungendo rispettivamente il 20,8% e il 29,7%, anche se permane il gap di genere (tra i 18 e i 19 anni tocca la sua distanza maggiore di 22,9 punti percentuali).

Persone di 3 anni e più che dichiarano di praticare sport con continuità per fasce d'età. Anni 2013-2016



In particolare gli incrementi superiori ai 5 punti percentuali si rilevano nelle fasce giovanili: 18-19 anni (+7,1 punti percentuali); 15-17 anni (+6,4); 6-10 anni (+5,8); 20-24 (+5) e in quella 60-64 anni (+5).

A livello territoriale la pratica sportiva è più diffusa al Nord-Est (30,5%) e nel Nord-Ovest (29%) rispetto al resto del Paese. Nelle regioni del Centro Italia la quota di popolazione che pratica attività sportiva è pari a 27,3% mentre al Sud e nelle Isole è, rispettivamente, di 17,5% e 18,9%.



Persone di 3 anni e più che dichiarano di praticare sport con continuità per Regioni. Anni 2013-2016 (valori percentuali)

Regioni	2013	2014	2015	2016
Trentino Alto Adige	30,0	34,9	34,0	36,2
Emilia Romagna	26,0	26,0	25,7	31,1
Lombardia	26,2	28,7	28,5	30,5
Veneto	27,0	25,0	27,9	29,5
Valle d'Aosta	28,3	30,4	31,5	28,5
Lazio	24,2	27,9	27,3	28,5
Friuli-Venezia Giulia	26,9	24,9	28,1	27,6
Marche	23,7	24,1	26,5	27,6
Piemonte	19,5	23,4	24,7	26,9
Sardegna	22,0	22,9	24,6	26,1
Toscana	24,4	26,4	25,0	25,9
ITALIA	21,5	23,1	23,8	25,1
Liguria	21,1	23,8	24,1	24,9
Umbria	21,4	23,7	23,0	24,6
Abruzzo	20,3	21,7	21,8	23,0
Puglia	17,1	18,0	19,4	20,8
Molise	18,0	18,9	19,2	19,3
Basilicata	17,3	16,5	18,2	19,0
Calabria	14,3	15,5	17,9	16,5
Sicilia	13,1	15,9	18,0	16,5
Campania	12,7	12,7	13,0	13,9

Tra il 2013 e il 2016 migliorano tutte le statistiche per aree geografiche; in particolar modo è il Nord Ovest a trainare la crescita (+5,1 punti percentuali). In questo triennio si evidenzia anche la costante e continua, se pur contenuta, crescita delle regioni meridionali.

Nel 2016 le prime tre regioni con una maggior concentrazione di praticanti sportivi con continuità sono, nell'ordine, Trentino Alto Adige (36,2%), Emilia Romagna (31,1%), Lombardia (30,5%), mentre Calabria (16,5%), Sicilia (16,5%) e Campania (13,9%) si collocano in coda alla graduatoria regionale. Da evidenziare nel 2016 anche il 39,2% di italiani che dichiara di non praticare alcuna attività fisica o sportiva nel proprio tempo libero, si tratta di oltre 23 milioni di persone che conducono una vita poco attiva. Rispetto al 2013 la percentuale di sedentari è scesa -2 punti percentuali, in valore assoluto gli inattivi sono circa 1 milione e 70 mila in meno. Negli ultimi anni la stabilizzazione del tasso di sedentarietà attorno al 39%, in un Paese che però continua progressivamente ad invecchiare (l'indice di vecchiaia passa da 151,4 nel 2013 a 161,4 nel 2016) si può considerare un buon risultato. Nell'Italia meridionale, ad eccezione della Sardegna, oltre una persona su due conduce una vita sedentaria. Nel 2016 particolarmente preoccupanti sono i livelli di inattività fisica superiori al 50% rilevati in Sicilia (58,4%), Campania (56,9%), Calabria (53,4%), Molise (52,5%), Puglia (50,6%) e Basilicata (50,4%).

Secondo le stime del CONI, ad oggi, in Italia sono 11 milioni 198 mila le persone che fanno sport all'interno di società sportive del sistema CONI, attraverso le affiliazioni alle Federazioni Sportive Nazionali (FSN), Discipline Sportive Associate (DSA) ed Enti di Promozione Sportiva (EPS).

Nel 2015 si contano 4.535.322 atleti tesserati dalle FSN e dalle DSA e 6.663.165 praticanti tesserati agli EPS. Ogni 100.000 abitanti gli atleti tesserati alle FSN e DSA sono circa 7.462, mentre i praticanti iscritti agli EPS sono oltre 10.962.

Tra gli atleti tesserati delle FSN-DSA circa il 55% ha meno di 18 anni mentre la proporzione tra atlete e atleti è sbilanciata verso il genere maschile (73,1% vs 26,9%). Si contano oltre un milione di operatori sportivi (dirigenti, tecnici, ufficiali di gara e altre figure che collaborano a vario titolo all'interno delle organizzazioni societarie e federali) delle FSN-DSA e 471 mila tra dirigenti e tecnici delle ASD/SSD degli EPS.

L'associazionismo sportivo in Italia è distribuito capillarmente su tutto il territorio nazionale. Le 118.812 società sportive -soggetti giuridici distinti iscritti al Registro del CONI -sono il cuore del sistema, soprattutto per la pratica sportiva giovanile.

I rapporti di affiliazione che caratterizzano lo sport dilettantistico nel 2016 sono 145.095, di cui 54 mila sono gli affiliati delle FSN/DSA e oltre 90 mila quelli degli EPS.

3.2 Lo stato dell'arte dell'impiantistica sportiva in Italia

Attualmente nelle varie Regioni Italiane si sta svolgendo una rilevazione quantitativa e conseguente sviluppo di una banca dati Nazionale degli impianti sportivi. Ad oggi sono stati comunicati i risultati dell'indagine svolta di 5 Regioni: Friuli Venezia Giulia, Toscana, Molise, Calabria e Abruzzo.

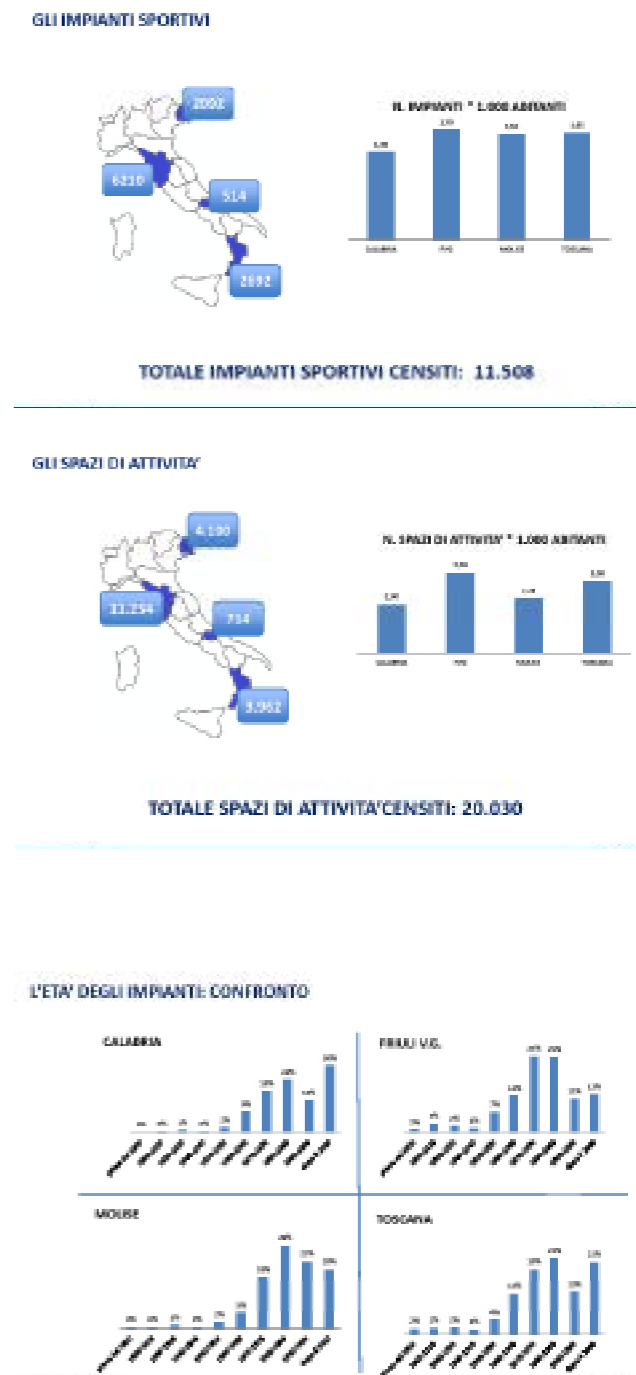
Oggetto dell'attività di rilevazione sono tutte le strutture sportive di proprietà pubblica e privata che abbiano un utilizzo di interesse pubblico. Sono incluse le strutture in ambito scolastico, Sono incluse le strutture in ambito scolastico, di oratorio, turistico-alberghiero e militare purché non riservate a categorie particolari (quali clienti e militari) ed effettivamente utilizzate anche da esterni. Sono incluse inoltre le strutture all'aperto, di proprietà pubblica e con libero accesso collocate all'interno di parchi e giardini purché fisse e ben identificabili (spazi elementari o playground).*

Dal punto di vista delle attività, sono oggetto di rilevazione gli spazi conformati per la pratica delle discipline sportive afferenti alle Federazioni Sportive, alle Discipline Sportive Associate riconosciute e agli Enti di Promozione Sportiva. Sono stati, inoltre, considerati i percorsi cicloturistici in ambito urbano e naturale.

Considerata l'importanza crescente del fenomeno, viene per la prima volta analizzato anche il FITNESS.

Il progetto pilota che ha coinvolto suddette regioni ha analizzato, come meglio specificato dai seguenti grafici, un campione di 11.508 impianti sportivi e 20.030 spazi di attività.

E' stata realizzata una prima mappatura omogenea del patrimonio infrastrutturale esistente con l'obiettivo più ambizioso di arrivare finalmente nei prossimi anni a una lettura globale a livello nazionale. Un quadro chiaro e oggettivo delle strutture sportive manca dal 1996, anno dell'ultimo aggiornamento dell'anagrafica del censimento nazionale - risalente al 1989 (condotto da Coni-Istat e Ics) - e che risulta sempre più importante ai fini di una corretta pianificazione territoriale e di una mirata programmazione del sistema sportivo. Dai dati analizzati emerge immediatamente una grave insufficienza per quanto riguarda il funzionamento delle strutture analizzate.



(a) I dati sulle ASD/SSD affiliate si riferiscono al conteggio nel Registro al 31/12/2016 delle iscrizioni valide e di quelle scadute ancora rinnovabili.
 (b) Atleti tesserati dalle Federazioni Sportive Nazionali e dalle Discipline Sportive Associate, anno 2015 (CONI - Centro Studi)
 (c) Iscritti auto-dichiarati dagli Enti di Promozione Sportiva, anno 2015 (CONI - Organismi Sportivi)

DATI GENERALI: DOVE SONO GLI IMPIANTI

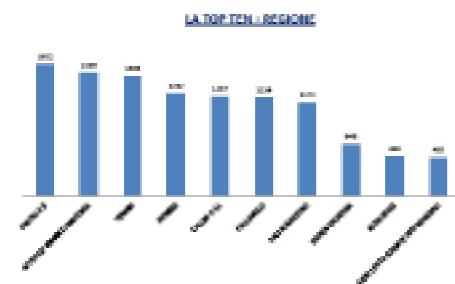
N. COMUNI	279	
POPOLAZIONE	3.752.654	
N. IMPIANTI	6210	1,65 IMPIANTI PER 1000 ABITANTI
N. IMPIANTI DI CUI FUNZIONANTI	5775	1,54 IMPIANTI FUNZIONANTI PER 1000 ABITANTI

* Fonte dati Istat 05/01/2015

PROVINCIA	N. IMPIANTI
AREZZO	735
FIRENZE	1227
GROSSETO	508
LIVORNO	668
LUCCA	596
MASSA CARRARA	319
PISA	668
PISTOIA	406
PRATO	291
SIENA	475
TOTALE	6210



GLI SPAZI PER TIPOLOGIA DI ATTIVITA'



tanti, un'analisi che ha riguardato 6.210 infrastrutture (5775 funzionanti) e 11.254 spazi di attività (10.702 funzionanti - 6.451 senza copertura) in 279 comuni. In particolare sono stati rilevati 1.227 impianti a Firenze, 905 a Pisa, 735 a Arezzo, 668 a Livorno, 596 a Lucca, 508 a Grosseto, 486 a Grosseto, 475 a Siena, 319 a Massa e Carrara e 295 a Prato, per una media di 1,65 ogni mille abitanti (tra le regioni pilota media più alta in Friuli Venezia Giulia con 1,7, Molise 1,64, Abruzzo 1,37, Calabria 1,34). Il 23% delle strutture sono state realizzate tra il 1980 e il 1989, il 22% dal 2000. Tra le cause di non funzionamento, il 53% è legato allo stato di conservazione insufficiente, seguito da lavori di ristrutturazione e adeguamento in corso (16%). Dei 5775 impianti funzionanti 3495 sono di natura sportiva, 915 scolastica e 894 sono playground, 287 oratori, 172 turistico-ricettive, 12 militare: 3795 sono di proprietà pubblica il 66%. Negli spazi di gioco la tipologia di attività prevalente è il calcio a 5, seguito dall'attività ginnico motoria e dal tennis.

3.3 La realtà calcistica?

I grandi cambiamenti nel mondo del calcio hanno profondamente modificato la situazione economica e sociale di questo sport. La traiettoria del pallone sembrava fino a non molto tempo fa un fenomeno razionalmente controllabile, quasi matematicamente rappresentabile, finché svariati fattori non hanno cambiato profondamente l'intento valoriale ed educativo, voluto dai pionieri di questo sport. Fin dal principio una squadra di calcio era orientata ad instaurare un rapporto speciale con la propria comunità, puntando a valorizzare e promuovere giovani atleti locali. Tale meccanismo è risultato vero fino ad un certo punto, quando l'esigenza di creare uno spettacolo di massa ha reso necessaria una composizione multietnica delle squadre, attraverso l'arrivo di nuovi giocatori da paesi emergenti (prima sudamericani, poi africani e asiatici). L'immagine del calcio di paese si è definitivamente dissolta, per dare origine a un nuovo fenomeno globale governato da inter-2

essi di natura economica e sociale. La FIGC continua a rappresentare per distacco la Federazione Sportiva Italiana di maggiori dimensioni. I tesserati totali ammontano nel 2014-2015 a 1.394.602, dato in costante crescita da 5 anni a questa parte. Di questi, 1.099.455 sono i calciatori tesserati, 24.706 i tecnici, 34.765 gli arbitri e 235.676 i dirigenti, per un totale di 13.491 società e 61.435 squadre. Rispetto al totale delle 45 Federazioni Sportive Italiane, il calcio incide per il 25% degli atleti tesserati, il 23% delle società e il 30% degli ufficiali di gara. L'Italia rappresenta inoltre il quarto sistema calcistico europeo per calciatori tesserati (dopo Germania, Inghilterra e Francia) e per squadre affiliate (dopo Germania, Inghilterra e Olanda), ed è al secondo posto dopo la Germania per numero di arbitri, sia a livello maschile che femminile. La costante crescita dei tesserati (+1,0% medio annuo nelle ultime 5 Stagioni Sportive) deriva dal decremento dei dirigenti (+15,6%), un aumento dei tecnici (+0,7%), una stabilità nel numero degli arbitri e

I numeri della FIGC

	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	CAGR 2010-2015
Totale	14.653	14.481	13.901	13.652	13.491	-2,8%
INDIVIDUATI	117	119	111	111	112	+0,1%
CRISTIANI	11.490	11.260	10.710	10.516	10.311	-3,2%
NAZIONALI	3.097	3.072	3.088	3.228	3.308	+0,3%
Stranieri	71.889	79.329	69.290	62.295	61.435	-15,6%
Professionistiche	470	455	475	465	460	-2,5%
Dilettantistiche	11.020	10.805	10.235	10.051	9.851	-5,0%
Sistema Giovanile e Scolastico	24.179	23.204	24.077	24.206	24.302	+0,2%
Calciatori tesserati	1.099.457	1.117.416*	1.099.410	1.079.288	1.099.488	+1,0%
Attività professionistiche	14.477	15.004	15.017	15.010	15.211	+1,3%
Professionisti	2250	2210	2001	2020	2000	-1,0%
Giocatori di serie	12.227	12.794	13.016	13.000	13.211	+1,2%
Attività dilettantistica	462.371	444.623	415.190	385.716	380.954	-4,4%
Centro Giovanile e Scolastico	170.180	169.900	170.351	169.072	169.190	+0,0%
Tecnici tesserati FIGC	24.646	25.057	25.117	25.474	24.706	+0,3%
Arbitri	32.476	30.508	29.880	29.700	29.001	-2,3%
Organizzazione atletica	268	289	317	340	368	+10,8%
Medici	837	878	870	808	846	-2,8%
Operatori sanitari	715	750	721	700	651	-4,5%
Arbitri	34.706	34.207	34.406	34.381	34.765	+0,8%
Organi Tecnici Nazionali	1.010	1.010	1.074	1.070	1.090	+0,3%
Organi Tecnici Regionali e Locali	22.000	22.249	22.525	22.571	22.877	+1,0%
Dirigenti	132.163	135.396	130.740	129.996	125.676	-15,6%
TOTALE TESSERATI	1.394.384	1.394.787	1.382.006	1.372.137	1.394.602	+1,0%

1.394.602

Il totale aggregato dei tesserati per la FIGC nel 2014-2015, dato che comprende 1.099.455 calciatori, 24.706 tecnici, 34.765 arbitri e 235.676 dirigenti

698.290

Il numero di giovani calciatori che svolgono attività di Settore Giovanile e Scolastico, dato in crescita del 4,8% rispetto al 2013-2014

20,3%

L'incidenza dei giovani calciatori maschi tra i 5 e i 16 anni tesserati per la FIGC rispetto alla popolazione italiana (nella fascia d'età 11-12 anni l'incidenza raggiunge il 25,6%)

-2,0%

La diminuzione media annua nell'ultimo quinquennio del numero complessivo di società affiliate alla FIGC, mentre il decremento medio annuo delle squadre è pari al 3,8%

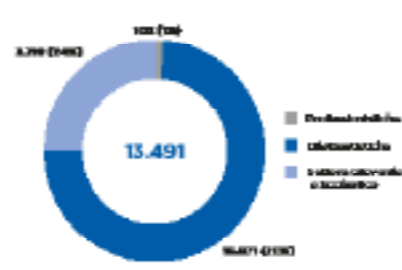
una leggera diminuzione del numero di calciatori (-1,1%). Relativamente a questi ultimi, il dato trae origine dal decremento degli atleti professionisti (passati dai 14.477 del 2010-2011 ai 12.211 del 2014-2015) e di quelli che svolgono attività dilettantistica (da 466.371 a 388.954), a cui si contrappone un significativo incremento dei calciatori impegnati nell'attività di Settore Giovanile e Scolastico (da 670.589 a 698.290). I calciatori tesserati maschi tra i 5 e i 16 anni rappresentano il 20,3% della popolazione italiana di quell'età (nella fascia 11-12 anni l'incidenza raggiunge il 25,6%), mentre a livello femminile le tesserate rappresentano appena lo 0,3%. Per quanto concerne il numero di società e squadre, negli ultimi anni si è assistito ad una tendenziale diminuzione. Le società sono passate dalle 14.653 del 2010-2011 alle 13.491 del 2014-2015 (-2,0% all'anno); anche in questo caso il Settore Giovanile e Scolastico si mostra in controtendenza (+2,1%), mentre le società professionistiche sono diminuite mediamente del 5,3% e quelle dilettantistiche del 3,2%. In calo anche il numero delle squadre (dalle 71.689 del 2010-2011 alle 61.435 del 2014-2015). Tale diminuzione contraddistingue tutti i livelli (il decremento medio annuo è pari al 2,9% per le squadre professionistiche, al 3,0% per quelle dilettan-

tistiche e al 4,0% per quelle di Settore Giovanile e Scolastico). Nonostante il minor numero di squadre, le gare ufficiali disputate risultano in aumento, con un incremento nel 2014-2015 del 2,3% rispetto all'anno precedente (da 596.173 a 609.790). A dimostrazione che il calcio rappresenta un sempre più importante veicolo di integrazione, si può notare come i calciatori tesserati stranieri siano cresciuti del 5,0% medio annuo su base quinquennale, raggiungendo i 57.270, di cui il 69% relativi al Settore Giovanile e Scolastico. Il numero di calciatori minori stranieri al primo tesseramento nel 2014-2015 ha raggiunto, invece, i 10.284, di cui il 54% provenienti da Paesi europei (principalmente Albania e Romania) e il 30% dall'Africa (in particolare da Marocco e Senegal). Il calcio dilettantistico e giovanile rappresenta il principale movimento sportivo italiano, come dimostrato dai suoi dati quantitativi: 13.389 società, di cui 10.071 dilettantistiche e 3.318 di puro Settore Giovanile e Scolastico; 1.087.244 calciatori tesserati (di cui il 64,2% relativi all'attività giovanile), 61.017 squadre (15.064 dilettantistiche e 45.953 di Settore Giovanile e Scolastico), per un totale di 605.999 partite ufficiali disputate nella Stagione Sportiva 2014-2015.

Calciatori tesserati per attività 2014-2015

	Maschile	Femminile	Totale
Professionisti	2.000	0	2.000
Giovani di Serie	5.405	0	5.405
Attività professionistica	12.211	0	12.211
Calcio A 11	37.386	8.302	45.688
Calcio A 8	37.380	4.368	41.748
Atletica (cross/ciclismo)	10.637	1.621	12.258
Atletica (altri sport)	378.944	16.030	394.974
Totale (attività dilettantistica)	609.790	8.321	618.111
TOTALE	1.077.384	22.321	1.099.705

Società 2014-2015



Squadre 2014-2015



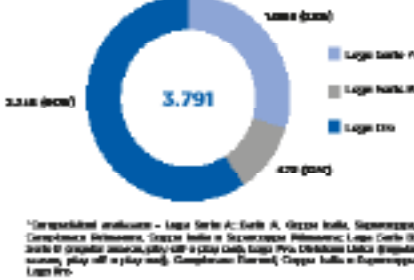
Confronto attività professionistica per serie

		2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	CAGR 2010-2015
Serie A	Calciatori professionisti	962	1.079	1.127	1.117	1.131	+4,7%
	Giovani di serie	2.118	2.141	2.155	2.164	2.175	+0,4%
	Totale	3.080	3.220	3.282	3.281	3.307	+1,3%
Serie B	Calciatori professionisti	676	646	650	606	509	-4,2%
	Giovani di serie	217	312	2.393	2.164	2.103	+0,3%
	Totale	2.793	3.858	3.443	3.270	2.712	-0,7%
Lega Pro	Calciatori professionisti	1.871	1.878	1.814	1.187	1.088	-4,3%
	Giovani di serie	6.212	6.321	6.541	6.764	6.666	-7,3%
	Totale	8.424	8.399	8.749	8.371	7.754	-7,8%
TOTALE	Calciatori professionisti	3.139	3.344	3.591	2.968	2.806	-4,2%
	Giovani di serie	11.427	10.854	11.999	11.112	11.405	-4,2%
	Totale	14.677	14.698	15.590	14.080	14.211	-4,2%

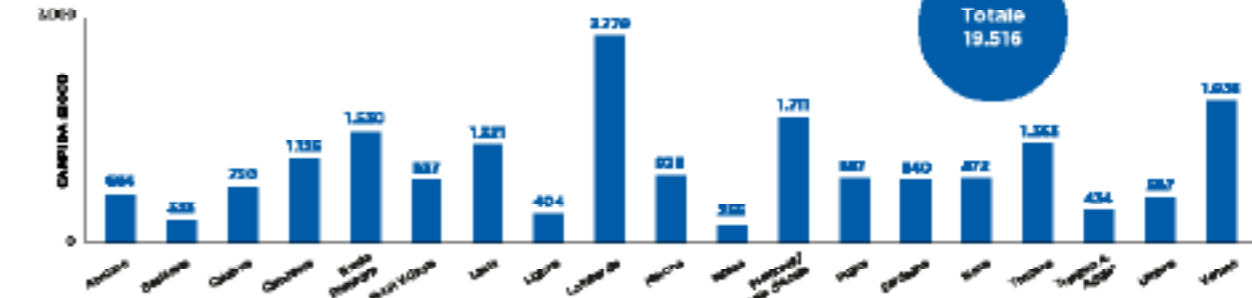
Confronto gare ufficiali disputate



Gare professionistiche per Lega 2014-2015



Capri da gioco per regione 2014-2015



Analizzando i dati a livello regionale, si può osservare come, in termini di società, Lombardia (1.666), Campania (1.501), Lazio (1.139), Sicilia (1.031) e Veneto (1.010) contino per il 47,4% del totale. In linea generale, la presenza di società di puro Settore Giovanile e Scolastico è più elevata in termini relativi nelle regioni del Sud: in Puglia rappresentano il 51,1% del totale, in Campania il 46,6%, in Calabria il 39,4% e in Sicilia il 38,8%. Per quanto concerne le squadre, le regioni con la maggiore numerosità sono Lombardia (9.772), Veneto (6.290), Lazio (5.618), Toscana (4.991), Campania (4.472), Piemonte/Valle d'Aosta (4.193) ed Emilia Romagna (4.007). I dati sui calciatori tesserati testimoniano quanto il calcio rappresenti uno sport profondamente diffuso e radicato. A livello nazionale, circa un italiano su 56 risulta tesserato per una società di calcio dilettantistico e giovanile. I dati presentano forti differenziazioni tra le regioni. Si passa infatti da Marche, Umbria e Molise, in cui il rapporto è inferiore a 40, a Campania (78), Puglia (83) e Sicilia (88). Per la prima volta, il Report Calcio analizza la contribuzione fiscale e previdenziale delle società di calcio dilettantistico e giovanile. Lo studio, realizzato in collaborazione

con il MEF – Dipartimento delle Finanze, ha previsto l'analisi dei dati fiscali relativi ad un campione significativo di 1.414 società e associazioni. Ne emerge come la contribuzione fiscale totale nell'anno d'imposta 2013 possa essere stimata nell'ordine di 24,7 milioni di euro, di cui il 49% derivante dall'Iva, il 33% da ritenute su reddito da lavoro dipendente e autonomo, il 16% da Ires e il 2% da Irap. Il campionato di calcio dilettantistico con la più alta contribuzione fiscale media per società (32.267 euro) è rappresentato dalla Serie D, che in termini aggregati produce una contribuzione pari a 5,1 milioni di euro. Va sottolineato che le società in oggetto godono di regimi fiscali che prevedono diverse agevolazioni. Ad esempio, le associazioni sportive dilettantistiche iscritte al CONI e le società sportive dilettantistiche in qualunque forma costituite possono optare per il regime agevolativo previsto dalla legge n. 391/1991, a condizione che i proventi dell'esercizio precedente derivanti dall'attività commerciale non siano superiori a 250.000 euro. Altre agevolazioni riguardano le ritenute sui compensi derivanti dai rapporti di collaborazione di natura non professionale.



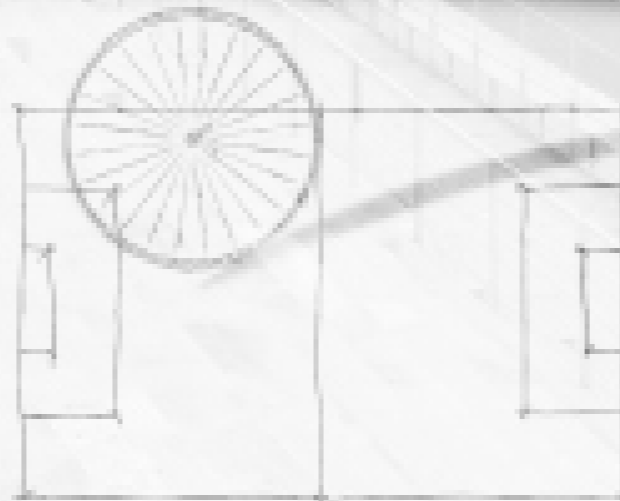
PARTE II

KICK AWAY SPAZI DEL DOMANI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



FROM A BOX UP TO



Laboratorio
Rilievo di
Architettura

KICK AWAY
SPAZI DEL DOMANI

CAPITOLO 4

Un metodo di analisi per la costruzione di un censimento qualitativo delle strutture sportive

4.1 Il metodo integrato per la comprensione del luogo

L'uomo è interamente uomo soltanto quando gioca.

Friederich Schiller

Gli impianti sportivi sono luoghi che contribuiscono allo sviluppo sociale e culturale e di una collettività nei quali si sviluppa un processo di socializzazione e produzione di contenuti culturali ed attività pratiche che concorrono allo sviluppo di un equilibrato processo educativo soprattutto dei bambini e degli adolescenti.

Oggi a questi specifici contesti, deputati alla costruzione identitaria dell'individuo nel territorio nazionale, rispetto all'importante valore sociale che rivestono per la collettività sono identificati in un patrimonio architettonico assolutamente inadeguato che meriterebbe maggiore attenzione, sia dal punto di vista architettonico che dal punto di vista dell'inserimento nei contesti urbanistici e territoriali, per essere meglio conosciuto, valorizzato e conservato.

Ciò premesso, in considerazione dell'esigenza di interventi sistematici ed urgenti sugli impianti sportivi in cui si svolge l'attività dilettantistica, il Comitato Regionale Toscana FIGC LND ha proposto un progetto sperimentale ed innovativo per migliorare la situazione degli impianti delle scuole calcio delle società non professionistiche della Regione Toscana, nella convinzione che la loro messa in sicurezza e ammodernamento dovrebbe rappresentare una priorità per le finalità sociali del Comitato Regionale. Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, sulla base di queste istanze ha promosso un progetto di ricerca, a livello scientifico, denominato KICK AWAY SPAZI DEL DOMANI, finalizzato alla costruzione di un campione sufficientemente esteso sul territorio regionale, basato principalmente sulla conoscenza critica e approfondita dei valori spaziali ed architettonici di 18 impianti sportivi dislocati in varie Province della Regione.

In tre anni di lavoro, attraverso una sperimentata metodologia basata sulla realizzazione di rilievi laser scanner, sono stati ottenuti una serie di dati di rilievo 3D ed elaborati 2D che costituiscono la base preparatoria per poter attivare qualsiasi processo finalizzato alla riqualificazione dell'impianto sportivo stesso.

Le indagini dei vari impianti sportivi sono state interpretate come un processo cognitivo aperto e, come tale, deve essere combinato con molteplici competenze disciplinari volte alla comprensione, alla verifica della consistenza fisica dei luoghi e del relativo stato di conservazione.

Con questo lavoro abbiamo voluto presentare i primi risultati di un'importante riflessione sulle varie tematiche relative all'impiantistica sportiva in Toscana, realizzando un'indagine conoscitiva di un ben determinato campione di impianti dedicati alla pratica del giuoco del calcio e del ciclismo che mira ad un'analisi quantitativa e qualitativa di queste strutture.

Le sempre più pressanti richieste di un cambiamento strutturale dell'impiantistica sportiva voluto dal mondo dello sport sia a livello regionale che nazionale, hanno contribuito all'attivazione di questo progetto di ricerca, mirato a facilitare possibili proposte di soluzioni che facciano fronte all'inadeguatezza e al non idoneo stato di conservazione che sovente si riscontra sia da punto di vista funzionale che dal punto di vista strettamente architettonico negli impianti sportivi. E' paradossale, oggi, riscontrare l'enorme divario che c'è tra la qualità delle attuali strutture in relazione alla grande utilizzazione da parte di bambini, ragazzi e adulti che usufruiscono di tali luoghi.

Se inoltre ci soffermiamo a riflettere sull'importanza sociale che riveste la pratica sportiva, nelle sue molteplici forme, ci rendiamo immediatamente conto degli effetti positivi che ricopre sulla personalità e come eserciti un'enorme influenza soprattutto sulla formazione dei giovani. Sono noti gli insegnamenti e i valori più utili che la disciplina





Università di Firenze
Università. Progetto Kick Away Spazi del domani: scuole calcio e ciclismo, 20 impianti della Toscana si rinnovano per uno sport etico e con funzionalità riqualificate
Studenti architettura al velodromo

sportiva può infondere: l'amicizia, la tolleranza, il rispetto, il senso dello "stare bene insieme", l'equilibrio psicofisico, la disciplina, la sopportazione della sofferenza e della fatica.

Risulta pertanto necessario iniziare a proporre un'attenta riflessione su quei luoghi che costituiscono il teatro quotidiano, l'ambiente all'interno del quale si sviluppa la crescita, non solo sportiva, di migliaia di ragazzi.

Questa indiscutibile presa di coscienza sulla decadenza qualitativa del patrimonio impiantistico e la necessità di favorire un percorso condiviso, finalizzato alla ristrutturazione, il riuso e la messa a norma degli impianti per lo sport di base, è stata particolarmente avvertita dalla Regione Toscana, che di fatto il 27 febbraio del 2015 ha emanato una nuova Legge Regionale (n°21/2015) in materia di Promozione della cultura e della pratica delle attività sportive e ludico-motorie-ricreative e modalità di affidamento degli impianti sportivi.

La normativa prevede che "laddove non sussistono le condizioni minime di conformità degli impianti e delle attrezzature per l'attività ludico-motoria-ricreativa previste dal regolamento, al momento in fase di attuazione, il comune competente all'accertamento, qualora accerti difformità, stabilisce nella diffida un termine per l'adeguamento della struttura e, in caso di mancato adeguamento, è disposta la sospensione dell'attività".

Un chiaro segnale che dipende dall'assoluta necessità di superare quelle situazioni di precarietà infrastrutturale che solitamente viene riscontrata in moltissimi campi sportivi di squadre giovanili, piscina o palestra.

In quest'ottica abbiamo ritenuto interessante proporre un progetto, all'interno del Dipartimento di Architettura dell'Università Firenze, finalizzato ad attivare un programma operativo di analisi su scala territoriale di grande respiro, orientato a supportare un processo di valorizzazione degli impianti destinati a tutte le attività ludico-motorie-ricreative. Il progetto prende le mosse dalla considerazione che quasi sempre manca un puntuale rilievo dei complessi sportivi: una accurata documentazione è importante per ottenere quelle conoscenze spaziali e dimensionali che ci consentono di ottenere un preciso quadro tipologico e morfologico delle strutture prese in esame per poter successivamente intervenire, formulando un'ipotesi di riqualificazione ed eventualmente di riuso che non tradisca la filosofia dello sviluppo di un centro di qualità.

Tra gli obiettivi di questa ricerca oltre alla volontà di mostrare l'importanza del ruolo del rilievo digitale e dell'analisi strutturale - dimensionale vista come indispensabile strumento di conoscenza del contesto, vogliamo sottolineare la necessità di valutare le potenzialità, ancora non compiutamente espresse in questo particolare settore dell'edilizia sportiva, delle varie metodologie impiegate nella ricerca.

I vari processi d'interazione tra le differenti discipline scientifiche e i diversi sistemi di misurazione hanno incrementato i dati a disposizione utili nella definizione spaziale di questi specifici contesti: ancora una volta si dimostra che il rilievo e le relative rappresentazioni dell'architettura non possono accontentarsi di grafici bidimensionali per descrivere e raccontare un edificio o un complesso articolato in tutte le sue parti, ma necessitano di sistemi maggiormente flessibili anche per gli aspetti operativi che prospettano la possibilità di analizzare da più punti di vista le forme che li compongono.

In un contesto sempre più sofisticato e complesso, dovuto anche alle differenti tecnologie e metodologie di rilievo, con l'attivazione di questo progetto di ricerca il Dipartimento di Architettura mira a definire un approccio metodologico per sperimentare linguaggi di elaborazione dei dati che si adattino alle esigenze della rappresentazione delle varie problematiche riscontrabili negli impianti sportivi.

Con questa ricerca abbiamo avviato una riflessione, fino ad ora non così scontata, sulla possibilità intrinseche del settore del disegno e del rilievo nella definizione di linguaggi tecnici capaci di restituire quel rapporto che si instaura tra l'atleta, visto come fruitore delle strutture, e l'ambiente che lo circonda; il progetto guarderà anche, viceversa, al modo in cui l'ambiente interagisce con l'atleta e la collettività che fruisce di questi luoghi, ormai destinati anche a diverse forme di utilizzo e di gestione rispetto alla mera attività sportiva, comprendendo aspetti culturali e ricreativi spesso uniti anche ad attività commerciali.

L'ambiente che interagisce con l'individuo comprende sia lo spazio fisico che lo spazio relazionale definibile, in questa sede, come contesto. Il contesto, infatti, comprende l'insieme delle circostanze in cui si esplica un comportamento di una o più persone e ne influenza il comportamento.

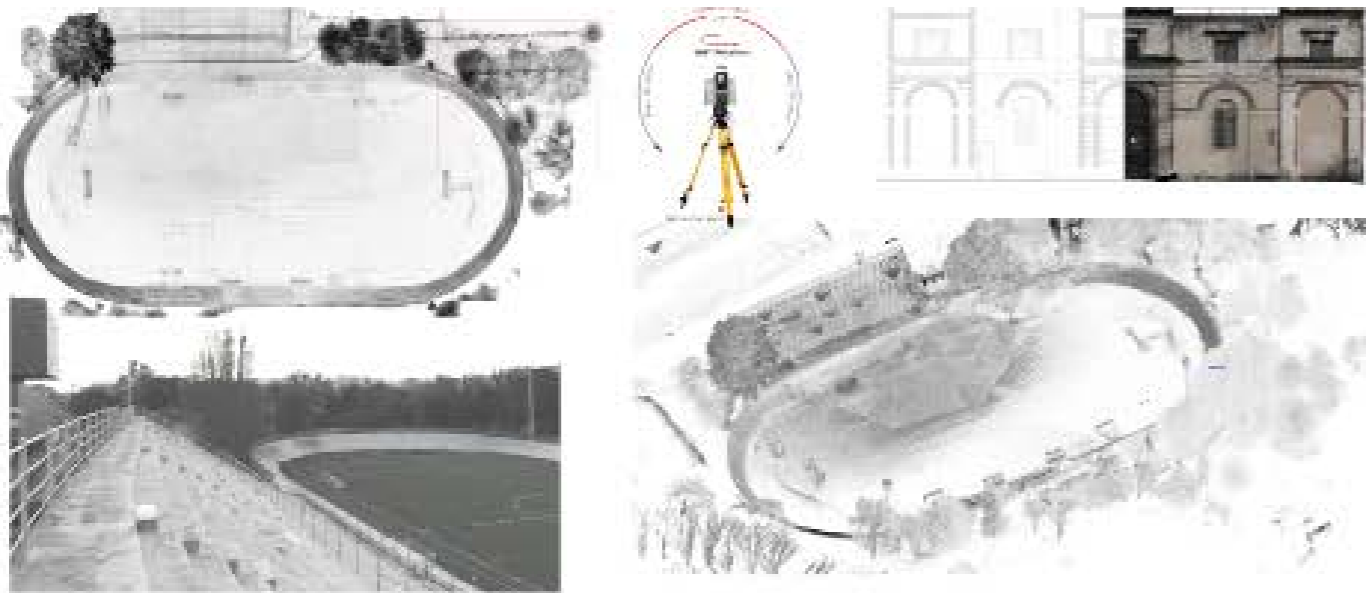
4.2 La documentazione della complessità degli impianti sportivi attraverso la fotogrammetria e laser scanner 3D

In considerazione della particolarità dell'argomento abbiamo ritenuto necessario affrontare questa ricerca con un approccio che, nelle fasi d'indagine e restituzione, tenga conto delle diverse possibilità e applicazioni tecnologiche presenti nella disciplina del rilievo, al fine di ottenere un risultato di elevata qualità scientifica sia nelle fasi di ripresa dei dati che nelle fasi di restituzione del contesto architettonico ed ambientale.

Le attuali metodologie e tecnologie digitali permettono di ottenere una serie di prodotti che derivano dall'utilizzo di formati diversi di file, provenienti dalle diverse sorgenti e dalle diverse fasi di lavorazione sostenute durante una campagna d'indagine e di rilevamento. Le tecnologie digi-

di una efficace indagine relativa agli impianti sportivi è stato interpretato come un processo che necessariamente deve essere combinato con le molteplici competenze disciplinari volte a comprendere, nello specifico, tutti i vari aspetti presenti nelle strutture analizzate.

L'esperienza fin qui condotta ha l'intento di sviluppare appropriate metodologie, tecniche e procedure di indagine a servizio di questa specifica tematica in grado di individuare quali siano i metodi di analisi effettivamente utili a affrontare e rispondere agli specifici quesiti tecnici richiesti e determinare una corretta comprensione dell'organismo. L'attività di ricerca si è concretizzata nella prima parte sperimentale del progetto: ricerca d'archivio di materiale documentario storico e storico – urbanistico, documentazione fotografica a varie scale di dettaglio, rilievo diretto, rilievo strumentale con laser scanner, e rilievo foto-



tali di rilevamento diventano così importanti strumenti di documentazione per condurre l'analisi dettagliata delle differenti tematiche che si possono riscontrare negli impianti sportivi: modalità di gestione degli impianti, analisi delle strutture, comprese quelle realizzate in cemento armato, valutazioni relative al funzionamento ed all'accessibilità, contenimento energetico e quant'altro. Proprio per questo motivo, il problema della realizzazione

grammetrico utilizzando sia strumenti e tecniche digitali, sia tecniche tradizionali per la realizzazione di rilievi alla scala architettonica. L'insieme di dati ottenuti da questo complesso lavoro di rilevamento ha prodotto una serie di informazioni, differenti per caratteristiche e tipologie, che sono finalizzate alla quantificazione di una serie di problematiche di differente natura riscontrate in ogni complesso sportivo analizzato.

Il processo di analisi sviluppatasi con l'ausilio delle diverse metodologie di rilievo a nostra disposizione ha costituito l'occasione per valutare attentamente fino a quale grado di lettura e interpretazione era necessario spingerci per ottenere una più che esaustiva conoscenza dell'impianto sportivo.

Abbiamo, quindi, voluto sviluppare un metodo di indagine che prevedesse l'utilizzo di diversi sistemi e tecniche di rilevamento, catalogazione ed elaborazione dati, al fine di determinare le caratteristiche formali e strutturali dell'impianto sportivo specifico oggetto di studio.

L'acquisizione dei dati necessari alla valutazione dell'impianto è stata suddivisa in diverse fasi metodologiche: innanzitutto è stato effettuato un primo sopralluogo per avvicinare lo studio del contesto e acquisire le prime indicazioni di come svolgere le vari operazioni di

problematiche si riscontrano. Successivamente si è proceduto a progettare le vari fasi del rilievo, partendo dalle operazioni di rilievo diretto, generalmente utilizzato in maniera speditiva per tutti i locali interni dei volumi che compongono l'impianto sportivo.

Una ulteriore fase è quella dell'utilizzo di tecnologie di acquisizione dati più evolute (topografico, laser scanner e fotogrammetrico), per effettuare il rilevamento generale dell'impianto in modo da valutarne tutte le caratteristiche necessarie ad ottenere un quadro generale metricamente affidabile sul quale successivamente poter intervenire per colmare quelle molteplici carenze riscontrate nelle varie strutture e poter valutare lo sviluppo dell'impianto sotto un punto di vista qualitativo.

Le procedure di rilievo condotte con scansioni laser scanner, appoggiate su dati topografici, hanno prodotto una se-



rilievo. Da questo iniziale approccio conoscitivo abbiamo cercato di capire come funziona l'impianto dal punto di vista delle attività che vi si svolgono e dell'uso più o meno appropriato delle strutture, quale tipologie strutturali hanno i fabbricati, come lo si percepisce e come lo percepiscono i fruitori in relazione ai vari fattori spaziali, quali siano le relazioni che ha con il proprio contesto urbano e quali altre

rie di dati di altissima affidabilità che, costituendo la rete di inquadramento, sono stati integrati con i dati ottenuti dal rilievo fotogrammetrico e da quelli derivati dal rilievo diretto; i dati ottenuti, nelle fasi di elaborazione grafica delle restituzioni, hanno permesso una sintesi ed una interpretazione di altissima qualità. Infine è risultato fondamentale anche l'utilizzo della fotogrammetria (in particolare con tecnologie SFM) dalla

quale abbiamo ottenuto dei prodotti vettoriali e raster che ci hanno consentito non solo di fissare le caratteristiche materiche della volumetria generale dell'impianto, ma ci hanno portato a capire le molteplici relazioni che interagiscono tra loro le diverse parti dell'oggetto e che le riuniscono in un unico organismo, ma ci consentono soprattutto di metterne in luce i dettagli dello stato di fatto e diagnosticarne il degrado, per poter chiamare in causa gli strumenti di intervento per il ripristino e l'idonea riqualificazione. Il rilievo integrato quindi ci fornisce lo strumento idoneo ad ottenere una corretta rappresentazione del luogo, tenendo in considerazione che non deve essere dimenticato da chi si occupa di rilievo che la rappresentazione costituisce infatti la fase ultima e fondamentale dell'intero processo: dalla pianificazione del rilievo stesso, dalla scelta degli strumenti e dei metodi messi in atto, si giunge alla generazione delle restituzioni dei prodotti finali che devono essere mirati, nella tipologia e nelle caratteristiche, allo scopo per cui il rilievo è stato condotto. Tutto ciò ci consente comprendere perché l'utilizzo del Laser Scanner e della fotogrammetria digitale, abbiano un ruolo sempre più fondamentale e indiscusso nel nostro settore.

4.3 Tra quantità e qualità: il Censimento del CONI e la scelta di un diverso approccio d'indagine

Il CONI nel 2014 ha avviato il progetto per un nuovo censimento nazionale delle strutture sportive esistenti per fornire un quadro completo a livello Nazionale. Diviene necessario conoscere il patrimonio impiantistico, leggerlo ed interpretarlo nelle sue dimensioni e dotazioni, il CONI ritiene fondamentale ai fini di una corretta pianificazione territoriale e di una mirata destinazione degli investimenti disponibili, questo percorso di conoscenza.

Un dato che manca dal 1996, anno dell'ultimo aggiornamento dell'anagrafica del censimento nazionale - risalente al 1989 (condotto da CONI-ISTAT e ICS) - e che risulta sempre più importante ai fini di una corretta pianificazione territoriale e di una mirata programmazione del sistema sportivo.

Il Censimento, sviluppato e coordinato dal Coni attraverso l'operato di Coni Servizi SpA e con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il progetto prevede la rilevazione tramite sopralluoghi fisici di tutte le strutture pubbliche e private di interesse pubblico in sinergia con gli

Enti e le Istituzioni di settore operanti sul territorio.

Nel 2015 è stata conclusa con successo la sperimentazione pilota che ha riguardato quattro regioni (Friuli Venezia Giulia, Calabria, Molise e Toscana), e l'attività prosegue con il completamento della mappatura a livello nazionale da attuarsi nelle prossimi anni.

La condivisione di un unico database e di un'unica metodologia di rilevazione, il perfezionamento dei criteri di analisi e classificazione, l'informatizzazione degli strumenti di caricamento e monitoraggio dei dati sono alcuni degli elementi caratterizzanti questo nuovo Censimento, affinché si possa innescare un meccanismo di continuo aggiornamento e che dalla semplice "fotografia statica" del momento si crei un vero e proprio "catasto dinamico" degli impianti sportivi.

Nello specifico, il progetto si propone di conseguire i seguenti obiettivi:

- ottenere una mappatura completa, aggiornata ed omogenea a livello nazionale degli impianti sportivi esistenti, estendendo a tutte le regioni il modello di censimento e le procedure di analisi e classificazione nazionali predisposte;
- condividere un sistema unico di raccolta dei dati, favorendone l'aggiornamento costante nel rispetto dell'autonomia dei singoli enti locali;
- fornire uno strumento di pianificazione territoriale e di indirizzo delle risorse economiche;
- produrre rapporti periodici sulla situazione degli impianti sportivi, anche a supporto della definizione di interventi e politiche di interesse nazionale;
- valorizzare le "best practice" sviluppatesi nel territorio e contribuire allo scambio omogeneo di dati e di esperienze tra le diverse Amministrazioni e con le Istituzioni di settore;
- fornire un servizio al cittadino sui luoghi dove fare attività sportiva.

Il progetto del CONI si articola su tre livelli:

- un database on-line di raccolta informazioni relative agli impianti sportivi (Banca Dati Nazionale);
- un software di geomarketing per effettuare analisi di pressione della domanda di sport in rapporto all'offerta di impianti, a supporto della pianificazione degli interventi;

- un portale di informazione al cittadino per la ricerca e visualizzazione su mappa degli impianti più vicini dove effettuare la pratica sportiva desiderata.

Dall'analisi dei risultati presentati a settembre del 2015 a Firenze, abbiamo recepito il lavoro svolto per ottenere un'importante quadro conoscitivo degli impianti analizzati, che ci consente di valutare le effettive criticità della stragrande maggioranza di questi luoghi, ma che allo stesso tempo non scende in un dettaglio qualitativo di analisi per valutarne con specificità le varie criticità.

Quello che la nostra ricerca mira è una conoscenza analitica della struttura analizzata anche da aspetti che vanno oltre la consueta valutazione aspetti tecnologici, energetici, urbanistici paesaggistici e strutturali, ma oltre che a definire un altissimo grado di dettaglio della definizione del luogo con un rilievo tridimensionale, vuole determinare una conoscenza analitica del luogo sotto aspetti sociali e comportamentali che ci consentono di valutare modi e comportamenti sociali all'interno dell'impianto.

Diversi studi di settori della psicologia oggi, indicano che la creazione di un coinvolgimento empatico può costituire una strategia efficace per sensibilizzare e per stimolare mentalità e atteggiamenti disposti alla ricerca della qualità del contesto.

Ritengo che un approccio emotivo ed empatico con l'ambiente assume nel processo decisionale dell'individuo per la gestione delle strutture sportive un percorso virtuoso sempre più motivato da scelte consapevoli e razionali propense alla ricerca di qualità.



CAPITOLO 5 Una serie di Casi Studio

5.1 I primi impianti sportivi in Italia alla fine dell'800

"Il corpo di un atleta e l'anima di un saggio: ecco ciò che occorre per essere felici"

Voltaire

Come già ampiamente evidenziato il sistema sportivo italiano produce un imponente movimento economico, pari all'incirca al 2,4% del PIL del paese. L'incidenza del 'prodotto sport' si colloca al terzo posto tra i consumi delle famiglie. Inoltre il settore sportivo fornisce impiego ogni giorno a moltissime persone e figure professionali. Alla soglia del 2020, l'incidenza dei praticanti sulla popolazione di 3 anni e più è pari al 34,3%. Queste poche cifre sono sufficienti a valutare la dimensione raggiunta dallo sport italiano nel 2018, al culmine di un processo di crescita partito dalla costituzione delle prime società sportive, circa 150 anni fa.

Lo sviluppo delle varie discipline sportive nel panorama italiano deve essere ancora analizzata con attenzione, ancora oggi dobbiamo definire con chiarezza le varie influenze, anche di natura sociale, che ne determinarono lo sviluppo. Si tratta di un impegno che esula del tutto da questo lavoro, dove è sufficiente ricordare che in Italia le attività sportive vennero introdotte più tardi rispetto all'estero e limitatamente alle regioni settentrionali.

All'epoca dell'Italia pre-unitaria le esercitazioni militari prevedevano attività ginniche come esercizi preparatori per l'addestramento dei militari. Questa attività in questo periodo storico era l'unico concetto di attività sportiva che possiamo considerare come tale. Sul finire del Settecento, sulla spinta delle nuove idee che dilagavano in Europa nel secolo dell'Illuminismo, il concetto di benessere psico-fisico come strumento di miglioramento dei giovani, stava piano piano affermandosi con la diffusione di esercizi fisici a scopo formativo. Tale attività denominata ginnastica educativa la riscontriamo nel 1833 quando ad addestrare gli ufficiali dell'Accademia Reale di Torino venne chiamato l'istruttore svizzero Rodolfo Obermann.¹

¹ Rodolfo Obermann (Zurigo 3 luglio 1812-14 giugno 1869)

Dieci anni dopo, l'ex ufficiale il Conte Ernesto Ricardi di Netro, l'istruttore svizzero Rodolfo Obermann, il medico Luigi Balestra ed altre illustri personalità torinesi, furono coloro che consentirono di spostare l'interesse da un'attività esclusivamente militare ad una civile, quando nel marzo del 1844 fondarono, a scopo educativo, la Reale Cfr. G.Aleandri, Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità a oggi. Armando Editore, Roma, 2004



Sopra immagine della sede della "Reale Società Ginnastica" in via Magenta poco prima della sua ricostruzione nel 1934.

Il 17 marzo 1844 si cominciò con la ginnastica, poi nel corso degli anni si aggiunsero un sacco di altre specialità.

Nel 1878 ebbe un ruolo decisivo nel decreto che introdusse l'obbligo dell'attività sportiva all'interno delle scuole.

Nel 1898 una squadra della Reale partecipò al primo campionato italiano di calcio (4 squadre che si affrontarono in un parco torinese).

Ma fu una novità anche l'apertura alle donne (purché pagassero una quota doppia rispetto agli uomini).



Società Ginnica, prima società ginnica fondata in Italia che rimase unica sino al 1860.

Per quasi tutto l'Ottocento lo sport moderno fatica a trovare proseliti in Italia, ancora l'aspetto marziale e quello educativo rappresentavano le caratteristiche principali del movimento ginnico italiano. Il concetto di sport come svago fine a se stesso non era concepito e soprattutto non era concepita ancora l'idea dello sport come competizione. Un'importante tappa evolutiva dello sviluppo dell'attività fisica fu nel 1850-51, con l'introduzione della ginnastica obbligatoria nelle scuole elementari e nei gradi superiori dell'istruzione, sempre nel Comune di Torino. In un paese diviso questo accadimento fece sì che anche in altri Stati adottassero questa iniziativa e progressivamente iniziarono ad adeguarsi.

In un Paese a basso reddito economico, assillato dai problemi dell'occupazione e dell'igiene, dell'alimentazione e della pubblica istruzione, come era quello italiano a metà Ottocento, lo sport si svilupperà con il progredire del Paese. *Ora dalla lontana periferia, dalla società che è in arretrato con tutti i beni di prima necessità, dallo spiazzo erboso che fa da campo, vengono fuori i buoni atleti, quelli che, attraversano selezioni pesanti, giungono al livello nazionale ed internazionale. Il giorno in cui dovessero estinguere le società, finirebbe anche lo sport.*

Tuttavia lo sport in Italia per tutto l'Ottocento rimase un fenomeno circoscritto prevalentemente ad una pratica d'élite piuttosto borghese, in cui le prime società sportive furono, infatti, fondate da nobili e borghesi. Tuttavia, fino ai primi del Novecento lo sport in Italia rimase un fenomeno piuttosto limitato, affermatosi in ritardo rispetto alle altre parti d'Europa, senza riuscire a penetrare effettivamente nell'immaginario della popolazione come fenomeno di costume ma rimanendo essenzialmente circoscritto ad una pratica d'élite piuttosto borghese.

Nell'Ottocento italiano – che lottava contro l'analfabetismo e che trovava sollievo alla disoccupazione solo con massicci flussi migratori – sport era parola straniera che in pochi erano in grado di comprendere. La Torino sabauda fu la prima capitale anche nello sport, seguita subito dopo da Milano e quindi dalle altre città di quel Nord dove iniziavano a prosperare i primi impianti industriali.

Lo sport italiano, ai suoi primordi, nacque con le società: un modello ispirato da più collaudate esperienze straniere, ma che da noi assunse caratteristiche peculiari e del tutto

originali, adattandosi con flessibilità alle condizioni sociali ed economiche delle varie epoche. La prima società a vocazione polisportiva – la Ginnastica Torino – fu fondata nel 1844, quasi una sfida alle occhiate norme contro le libertà di associazione del tempo, che verranno mitigate quattro anni dopo dallo Statuto Albertino. Si trattava di un vero e proprio 'modello italiano' nel quale la società sportiva si proponeva con un profilo differente rispetto a quanto si poteva riscontrare nel resto dell'Europa: molto distante sia da quello di matrice britannica, che intendeva lo sport quale necessaria integrazione all'istruzione scolastica, sia da quello tedesco e mitteleuropeo, che coltivavano la ginnastica in chiave propedeutica all'addestramento militare. Per lo stesso termine sport, c'era chi avanzava a conforto di una sua propria originalità nazionale, la derivazione etimologica dall'antico termine italico di 'diporto'.

Le società si costituirono, per iniziativa di gruppi di appassionati e fiancheggiando la difficoltosa unificazione del paese, come associazioni libere e spontanee, sospettate, spesso a ragione, di irredentismo. Non avevano mezzi e contavano solo sull'entusiasmo dei soci e su un pizzico di giovanile incoscienza. Non esisteva una sede, mancavano le attrezzature, ci si esercitava in spazi periferici. Per di più si scontava un notevole ritardo culturale: si ignoravano finanche le regole delle varie discipline, pur codificate da tempo nei paesi di lingua inglese o del nord Europa. Molto si orecchiava, molto si improvvisava. Per fare un esempio, la Federazione italiana del football fece disputare il suo primo campionato nazionale nel 1898, ma una decina di anni più tardi non disponeva ancora di un manuale che riportasse le regole del gioco. Ma quel primo seme germogliò e crebbe rigoglioso. Da un recente censimento risulta che – tra quelle ancora in attività – sono almeno 150 le società italiane che possono collocare la propria data di costituzione tra la metà e la fine dell'Ottocento. Si tratta di un patrimonio che altri paesi europei non possiedono, di una tradizione e una ricchezza da difendere e valorizzare anche perché le vicende sportive di molte di queste società sono strettamente intrecciate con la storia quotidiana della città di appartenenza dal cui gonfalone, quasi sempre, mutuano i colori: la 'Ginnastica' a Trieste, la 'Bentegodi' a Verona, la 'Virtus' a Bologna, la 'Colombo' a Genova, la 'Barion' a Bari, la 'Panaro' a Modena, l' 'Amsicora' a Cagliari, la 'Bucintoro' a Venezia e così via.



5.1.1 Il Velodromo delle Cascine

Il Velodromo delle Cascine collocato all'interno del Parco delle Cascine di Firenze, il più grande parco pubblico di Firenze, che si estende su una superficie pari a 117 ettari, che va dall'attuale Piazza Vittorio Veneto fino ad arrivare al "Ponte all'Indiano".

Fino al XVI secolo non si hanno specifiche notizie riguardanti le Cascine. Prima di allora la zona consisteva in una striscia di terra incolta caratterizzata da una fitta vegetazione boschiva e delimitata dalle acque dell'Arno e del Mugnone. Questo è il motivo per cui la proprietà era nota come "Tenuta dell'Isola" o più semplicemente "l'Isola". Quest'area era attraversata da numerosi corsi d'acqua originati dall'espandersi dell'alveo dell'Arno che la dividevano in una serie di isolotti in successione. Le prime fonti certe che attestano la presenza delle Cascine risalgono all'avvento al potere di Alessandro de' Medici. Dopo essere stato nominato primo Duca di Firenze, prese la decisione di deviare il corso del Mugnone per bonificare, alcuni possedimenti acquistati nel 1531, che costituiscono una piccola parte di quello che è il Parco a noi noto. I lavori di risanamento idrico furono portati avanti nel 1563 da Cosimo I il giovane che, dopo l'alluvione del 1557, decise di realizzare il Canale delle Mulina d'Ognissanti, conosciuto oggi anche come Fosso Bandito o Macinante, con la funzione di raccogliere l'acqua piovana e di costituire il nuovo confine settentrionale. Il canale si stacca dalla Vagaloggia, parco vicino al ponte alla Carraia, e dopo aver rasentato le Cascine raggiunge il Bisenzio presso San Mauro a Signa. L'isola entra così a far parte dei luoghi ad uso esclusivo dei Medici, ricoprendo le funzioni di bandita di caccia e di cascina. Quest'ultimo vocabolo deriva dall'antico "cascio", inteso come luogo in cui pascolano animali da latte e si producono burro e formaggio.

Il termine "Cascine dell'Isola" fa la sua prima comparsa alla fine del '500 nei rapporti e nei referti redatti dall'Ufficio dei Capitani di Parte Guelfa a cui spettava il controllo e la manutenzione dei fiumi. Non sappiamo esattamente quando il parco ha iniziato ad assolvere la funzione pubblica. Secondo alcuni storici ciò avvenne attorno alla fine del '600 quando venne istituita, in ricorrenza dell'Ascensione, quella che a noi oggi è nota come "Festa del Grillo". Soltanto in quel giorno la tenuta granducale sarebbe stata aperta a tutta la popolazione. Per altri invece l'inizio dell'apertura al pubblico, sempre solo per un giorno, deve essere posticipata di almeno un secolo. Quello che è certo è che la graduale apertura del parco a tutti i cittadini fu un'iniziativa della famiglia Lorena che succedette

ai Medici nel governo della città.

Il Velodromo nasce nel 1870, quando un gruppo di appassionati, realizza su un terreno ricevuto dal Comune di Firenze in concessione, una pista piana in terra battuta dove allenarsi nelle corse di velocità podistiche e ciclistiche.

Nel 1894 vennero iniziati i primi lavori per il rifacimento della pista in cemento, così da renderla idonea e funzionale allo svolgersi delle gare. Nel 1911 nello spazio centrale in erba ricavato dalla struttura ellittica del Velodromo viene allestito un campo da calcio; a causa di questa nuova disposizione l'impianto richiede degli spazi dove collocare gli spettatori quindi nel '22 vennero costruiti due blocchi di tribune per gli spettatori delle gare e partite. Anche la pista ciclistica venne completamente rifatta, sempre in cemento, ma con una diversa pendenza e, al suo interno, venne tracciata un'altra pista piana in terra rossa utilizzata per gli arrivi in volata in caso di pioggia e anche per le corse podistiche. Nel prato centrale resterà sempre allestito il campo di calcio.

L'impianto resterà con questa disposizione fino al '47 quando dovette essere restaurato in seguito ai danni subiti in guerra durante un bombardamento. Negli anni '50, sui terreni retrostanti il Velodromo, vennero realizzati dei campi da tennis. Pochi anni dopo fu necessario demolire le vecchie tribune per edificare una nuova tribuna unica, nel cui spazio sottostante vennero collocati gli spogliatoi e i servizi. Nei primi anni Novanta fu ristrutturato tutto il sottotribuna, ridistribuiti gli spazi interni al piano terreno, realizzato il primo piano, destinato a sede delle società presenti nell'impianto.

L'impianto fu costruito nel 1870 da un gruppo di appassionati del velocipede su un terreno ricevuto in concessione dal Comune di Firenze. Inizialmente era una pista piana in terra battuta, trasformata poi nel 1894 in pista in cemento, funzionale allo svolgersi delle gare. Dal 1911 si inizia a giocare anche a calcio nel prato del Velodromo. Nel 1922 vengono costruite due tribune per gli spettatori delle gare.

Anche la pista ciclistica viene completamente rifatta, sempre in cemento, ma con una diversa pendenza e al suo interno viene tracciata un'altra pista piana in terra rossa utilizzata per gli arrivi in volata in caso di pioggia e anche per le corse podistiche. Così resta questo impianto fino al 1947 quando dovette essere restaurato in seguito ai danni subiti dalla guerra durante un bombardamento aereo. Negli anni '50, sui terreni retrostanti il velodromo, vennero realizzati dei campi da tennis. Pochi anni dopo fu necessario demolire le vecchie tribune pericolanti per edificarne una sola, nel cui spazio sottostante vennero collocati gli spogliatoi e i servizi. Nei primi anni Novanta fu ristrutturato tutto il sotto tribuna, ridistribuiti



gli spazi interni al piano terreno, e realizzato al primo piano destinato a sede delle società presenti nell'impianto. Dal 2003 al 2008 il

Velodromo ha visto un'altra serie di importanti interventi quali il risanamento strutturale della pista ciclistica, l'impermeabilizzazione della tribuna, l'adeguamento dell'illuminazione e il rifacimento del terreno di gioco del campo da calcio. La struttura è costituita da una pista di 333,33 metri di lunghezza, da un campo da calcio di 96x48 e da tre campi da tennis. I servizi, una palestra e gli spogliatoi sono ricavati sotto la tribuna in muratura e sono stati oggetto di interventi di ristrutturazione nel 1994.

Il Marchese Ridolfi è una delle figure di spicco di Firenze che dal centro della frequentazione del Velodromo delle Cascine sviluppa la sua grande passione di dirigente sportivo. Negli anni Venti si occupò pionieristicamente di sport a tutti i livelli, da quello toscano, nazionale ed internazionale. Fondò l'Associazione Calcio Fiorentina nell'agosto del 1926, contribuì alla fondazione dell'Automobile Club d'Italia di Firenze, fu presidente della FIdAL (Federazione Italiana di Atletica Leggera) per due periodi: dal 1926 al 1942 e dal 1956 al 1958.

Presidente della FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio) dal 1942 all'8 settembre 1943 e anche della Società Atletica Giglio Rosso con la quale vinse 6 scudetti nei primi anni di attività.

Consigliere nel direttivo della IAAF (International Association of Athletics Federations) e della EAA (European Athletic Association). Revisore dei conti e membro della giunta del C.O.N.I., fondò con Vittorio Pozzo e presiedette, il settore tecnico della Federcalcio.

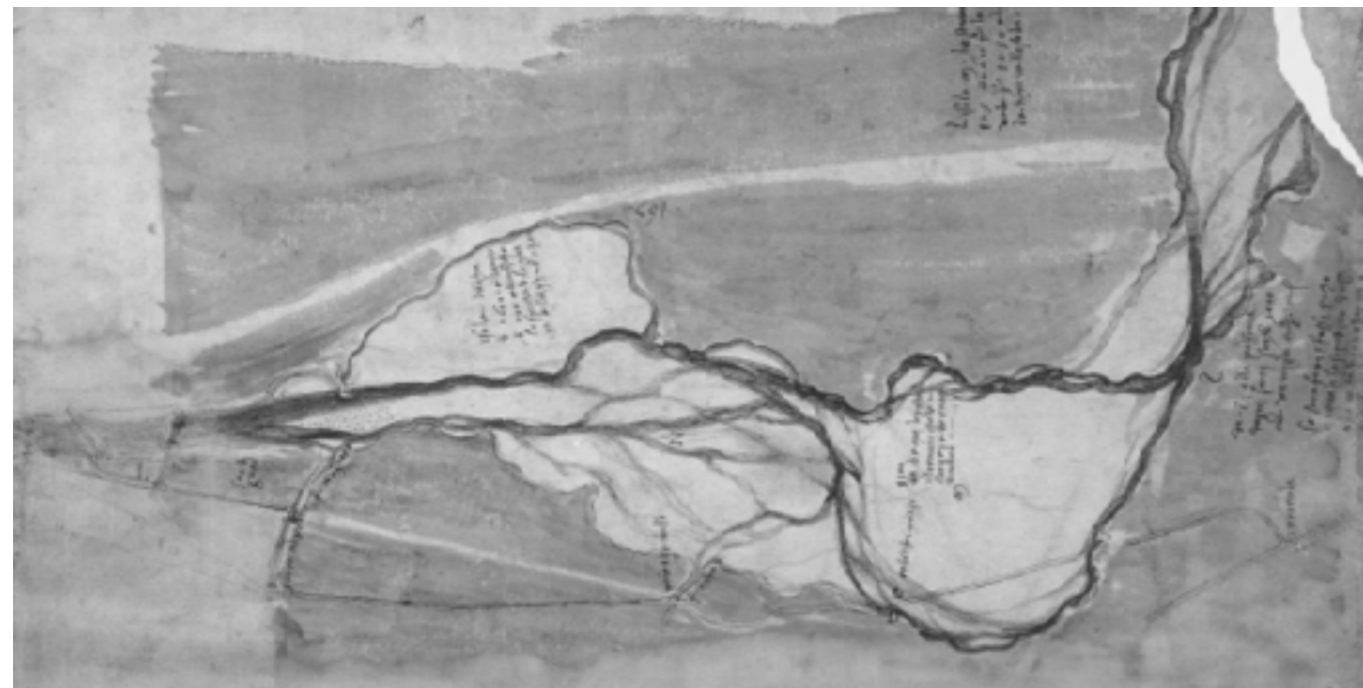
Fu il capo della delegazione olimpica italiana alle Olimpiadi di Berlino del 1936.

Fece ristrutturare l'impianto sportivo sul viale Michelangelo, gestito alla data odierna dalla Società ASSI Giglio Rosso. A lui si deve la costruzione dello Stadio Berta, oggi Stadio Artemio Franchi, il Centro Tecnico Federale di Coverciano.

E' a lui dedicato a Campo di Marte lo Stadio di atletica.

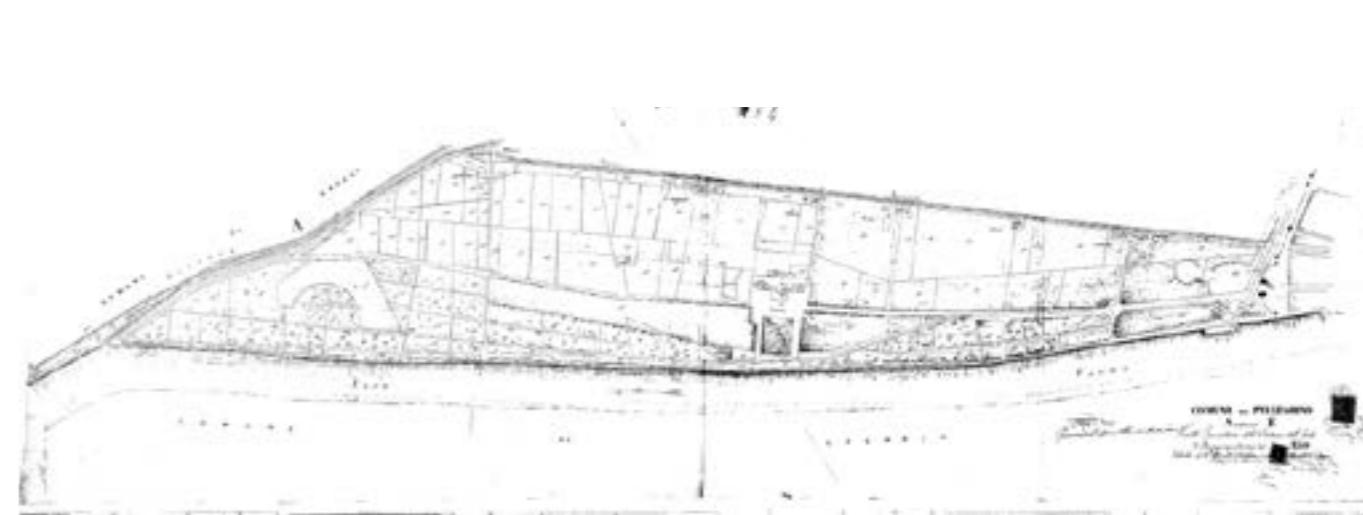
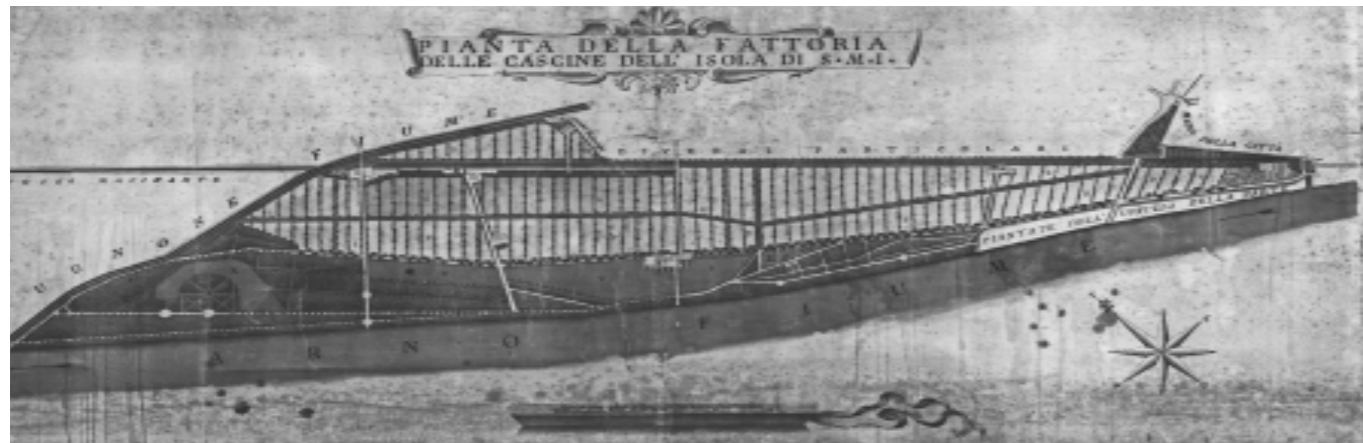
COMUNE DI FIRENZE





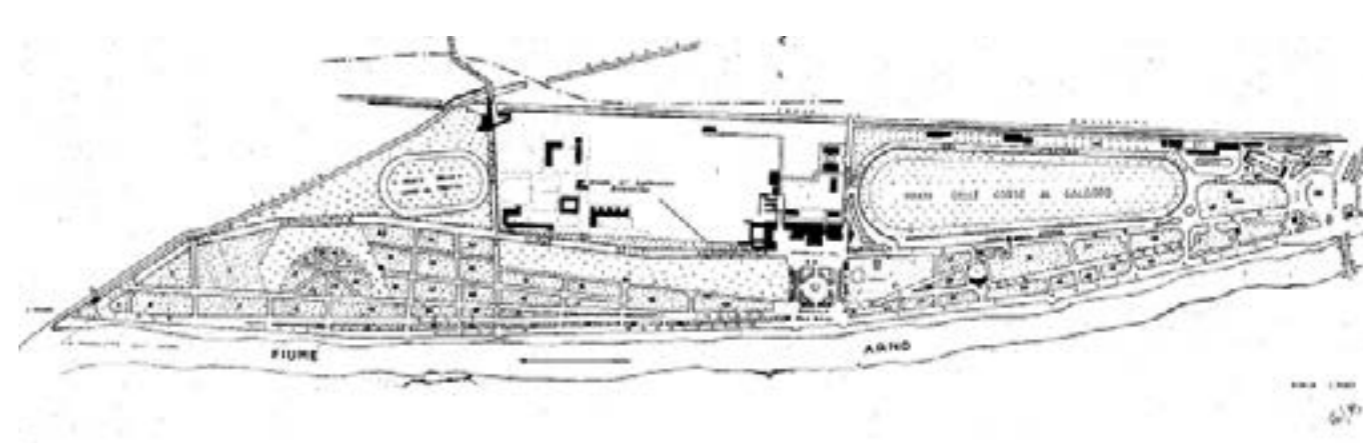
Sopra: Le Cascine fino al XVI secolo non erano altro che una striscia di terra incolta posta esternamente rispetto alle mura cittadine, caratterizzata da una fitta vegetazione boschiva ed attraversata da numerosi ruscelli che la suddividevano in una serie di isolotti. L'area a quei tempi era nota come "Tenuta dell'Isola", o più semplicemente "l'Isola", perché era delimitata interamente dalle acque dell'Arno che in quel punto si diramava in un ulteriore torrente che prendeva il nome di Bisarno. Le prime fonti certe che attestano la presenza delle Cascine risalgono all'avvento al potere di Alessandro de' Medici a cui si deve la decisione di deviare il corso del Mugnone per bonificare ed acquistare, nel 1536, alcuni possedimenti che costituiscono una piccola parte di quello che è il Parco a noi noto. I lavori di risanamento idrico furono proseguiti nel 1563 da Cosimo I il giovane che decise di realizzare un nuovo canale che costituisse il nuovo confine nord dell'area.

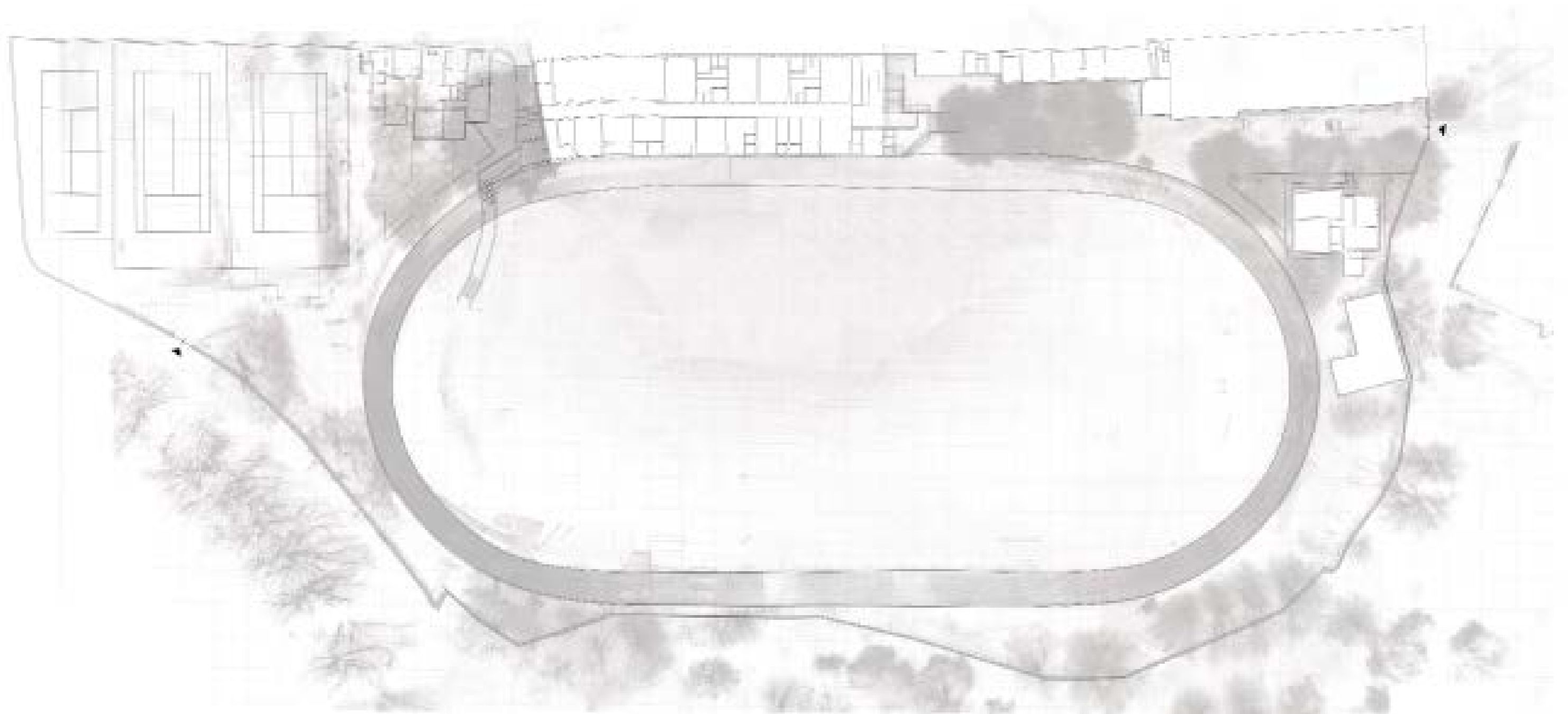
Nel XVIII secolo una volta definiti i lineamenti morfologici della tenuta, per circa un secolo si sono succeduti interventi limitati alla normale amministrazione. I primi interventi di riqualificazione furono commissionati da Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena che decise di trasformare le Cascine da tenuta privata ad una fattoria modello dove i cittadini avrebbero avuto dimostrazioni pratiche in tema di agricoltura. L'incarico di progettare il nuovo casino reale posto al centro del parco e di elaborare un piano di restauro che comprendesse gli altri edifici rurali presenti nella tenuta fu affidato all'architetto Giuseppe Manetti. L'ascesa al potere di Ferdinando III di Lorena modificò però il destino delle Cascine, che sarebbero diventate un parco di rappresentanza aperto anche ai cittadini. Il Manetti fu così incaricato di realizzare un programma ornamentale che interessasse l'intero parco.



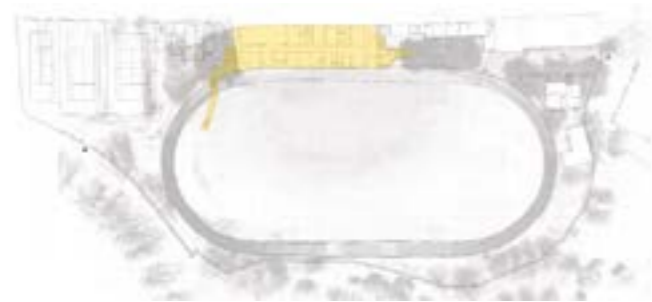
Nel XIX secolo il Granducato di Toscana venne annesso ai domini francesi ed Elisa Bonaparte Baciocchi fu incaricata di amministrare questa provincia. Il parco iniziò ad assumere il ruolo di rappresentanza che comportò l'ampliamento dei viali e la creazione di nuove piazze per consentire le manovre delle truppe. Il ritorno di Lorena nel 1813 comporterà altre modifiche alle Cascine. Alcuni poderi furono dismessi e trasformati in praterie da impiegare per il pascolo degli animali, così da riavviare la produzione di formaggi, ed i confini del parco furono modificati, divenendo quelli visibili ancora oggi. Nel 1859 le Cascine entrarono a far parte del Demanio Nazionale ma nel 1865 furono acquistate dal Comune di Firenze, divenuto capitale del regno d'Italia. Durante questo periodo venne realizzato il nuovo quartiere delle Cascine ed il parco assunse i confini riscontrabili ancora oggi. Il trasferimento della capitale a Roma nel 1870 comportò però la perdita del carattere di rappresentanza delle Cascine che, da adesso, saranno considerate solamente un luogo di svago. Risalgono infatti a questo periodo gli impianti sportivi presenti all'interno del perimetro del parco. Inoltre, nel 1879 il parco fu dotato di tranvia a cavalli che lo collegasse con il centro della città, poi sostituito da una linea tranviaria elettrica nel 1899 (sospesa poi nel 1927).

Nel XX secolo Durante gli anni '60 inoltre vennero realizzati il nuovo parco-giochi per bambini, posto all'inizio del prato del Quercione, e la pescaia sull'Arno a valle del Piazzale delle Cascine. Nel 1962 venne costruita una nuova passerella pedonale a campata unica che metteva in comunicazione il parco, all'altezza del piazzale delle Cascine, con la zona dell'Isolotto, dove si trovavano anche alcuni appezzamenti di terreno, posti lungo il fiume, un tempo dipendenti dall'antica fattoria delle Cascine e in quel periodo di proprietà del Comune di Firenze. Firenze però fu di nuovo protagonista di un tragico destino: il 4 Novembre 1966 una terribile alluvione sommerse l'intera città. Le Cascine, dove ancora non era terminata l'opera di risanamento avviata nel dopoguerra, riportarono ancora una volta una grande quantità di danni. La terra che l'Arno aveva accumulato nel parco fu spostata nei pressi della sponda, vicino all'Indiano, creando così un nuovo tratto di viale mentre il greto del fiume venne trasformato in scarpata. Grande impatto visivo ebbero il nuovo ponte-viadotto all'Indiano, costruito tra il 1969 ed il 1977 per collegare i quartieri di Peretola e dell'Isolotto, e la nuova linea tranviaria, realizzata all'inizio del XXI secolo per collegare Firenze e Scandicci. Per consentire ciò, è stato realizzato anche un nuovo ponte all'estremità del giardino della Catena.

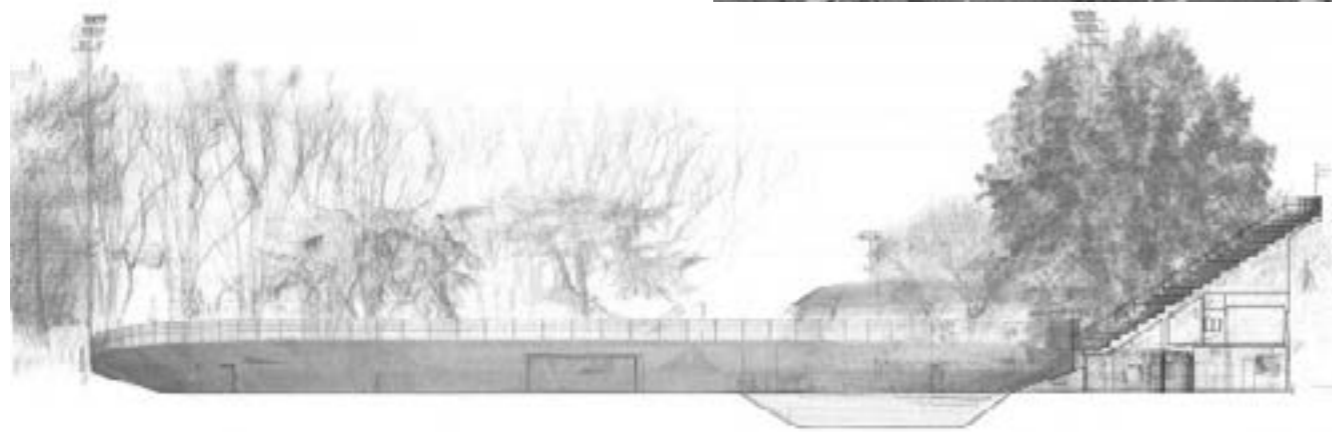




Planimetria dell'area di studio dell'impianto sportivo, nelle quali sono evidenziati i volumi degli edifici e gli elementi dello spazio urbano. In considerazione delle complessità dell'impianto e in base alle varie attività svolte all'interno dello stesso, grazie a questo tipo di elaborato planimetrico è possibile strutturare un eventuale progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'impianto.



Sopra: planimetria totale dell'area acquisita mediante strumento laser scanner

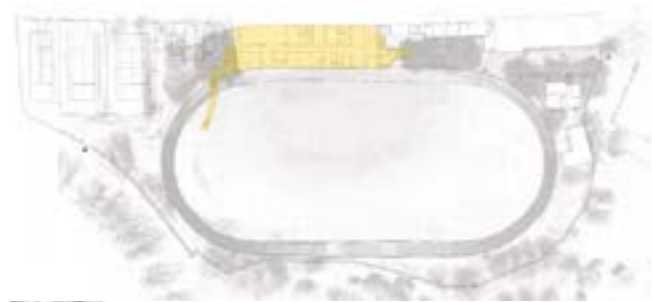


Immagini della sezione della nuvola dei punti elaborate con il programma Cyclone.



Immagini della nuvola di punti densa della tribuna. In basso il dettaglio della struttura architettonica ottenuto dalla campagna fotografica.
Numero totale di scatti: 257





Per acquisire la tribuna del velodromo vista la complessità sono state previste campagne fotografiche suddivise per livelli di indagine. Una prima campagna ha previsto l'acquisizione della superficie della pista una seconda campagna è stata condotta da livelli progressivi, da un lato all'altro della gradinata su molteplici posizioni di ripresa. Successivamente il dato acquisito è stato integrato da una serie di riprese più dettagliate di ciascun elemento.



*Sopra: Sezione della pista
Sotto: Prospetto nord pista e tribuna del Velodromo*



*Sopra: Sezione della pista
Sotto: Prospetto nord pista e tribuna del Velodromo*





Il Velodromo delle Cascine è stato costruito nel 1870. L'impianto è stato oggetto di interventi che nel tempo ne hanno modificato l'aspetto, nel 1894 è stato eseguito, un nuovo intervento è stato effettuato nel 1922. Nell'immediato dopoguerra, 1947 è stata oggetto di un nuovo intervento che ne ha nuovamente modificato l'aspetto. Nel 1994 gli uffici e gli spogliatoi realizzati nel sottotribuna sono

stati riqualificati. Nel 2002 in occasione dei lavori di riqualificazione degli impianti dedicati al ciclismo per i Mondiali di Ciclismo del 2004 con arrivo a Firenze, il velodromo delle Cascine ha visto la ricostruzione della pista con demolizione e ricostruzione del manto.

Di lato è stato realizzato un modello dell'attuale pista ottenuta dall'elaborazione della nuvola dei punti ottenuta dal rilevamento con strumentazione Laser Scanner 3D.



Immagini della pista, oggetto della ristrutturazione del 2002





*Gli attuali software di fotogrammetria ci consentono di ottenere elaborati prospettici di altissima qualità.
In questo caso con l'uso di Photoscan, otteniamo il riconoscimento automatico dei punti omologhi comuni a più immagini fotografiche.*

Prospetto Frontale

Sopra e sotto: i prospetti di alcune strutture accessorie al Velodomo delle Cascine.



Prospetto Tergale

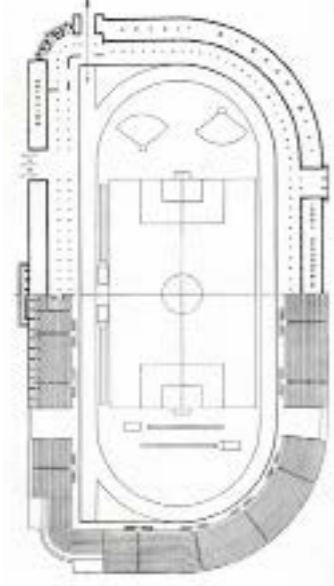


Lo Sferisterio delle Cascine è lo sferisterio di Firenze, nella zona delle Cascine, costruito nel 1893 per le gare di pallone col bracciale.

La struttura è stata ripetutamente rinnovata specialmente dopo il crollo del muro di appoggio avvenuto nel 1993 a causa di un fulmine durante un nubifragio.

Recentemente il suolo del campo di gioco è stato coperto da materiale sintetico e l'impianto è utilizzato per varie discipline comunque prevalentemente si disputano gare di tamburello e tamburello a muro oltre quelle di pallone a bracciale.





5.2 Lo sport nel Ventennio primi impianti e imprese sportive

*“Nel quadro delle profonde evoluzioni della società europea fra le due guerre mondiali, lo sport asselse un ruolo politico e sociale di rilievo soprattutto all'interno dei regimi totalitari: questi ne sfruttarono le potenzialità non soltanto come mezzo di propaganda sul piano internazionale, ma anche come strumento di controllo sociale. Esempio l'esperienza del fascismo italiano, che mirò a legare a sé gli strati popolari – oltretutto attraverso la coercizione – attraverso una loro progressiva familiarizzazione a valori e simboli di una comune coscienza nazionale. Il regime mussoliniano costituì il primo esempio di utilizzazione dell'organizzazione sportiva come strumento di propaganda. Il modello italiano avrebbe trovato imitatori non solo nel Terzo Reich hitleriano, ma in gran parte dei regimi totalitari europei: dall'Ungheria di Horthy alla Francia di Vichy, dalla Spagna di Franco al Portogallo di Salazar [...]. Quanto le imprese divenissero funzionali alla propaganda del regime fascista è testimoniato dalla popolarità che, a partire dagli anni venti, venne ad assumere il fenomeno sportivo nella società italiana. Se alle origini, e ancora nei primi anni del Novecento, lo sport era fatto elitario, proprio negli anni del regime fascista esso si avviò ad assumere caratteristiche di massa. La crescita degli sport nell'Italia degli anni trenta fu accompagnata dalla nascita di uno dei miti più rappresentativi del fenomeno sportivo: quello del divismo”.*¹

Negli anni venti trenta lo sport, da passatempo di élite diventa progressivamente un fenomeno di massa. Gli atleti italiani degli anni trenta erano rispettati nel mondo, in questo periodo l'Italia ha conosciuto una stagione di grandi successi sportivi, che il fascismo ha sfruttato a fini propagandistici. Lo sport nel periodo del fascismo ha avuto un ruolo fondamentale, il culto del corpo, la competizione e l'agonismo, facevano dello sport come allegoria della guerra. Il Regime era ossessionato dal culto della virilità e

¹ Così Stefano Pivato, redattore della voce “Sport” (altrettanto utili sono le pagine che a questo tema dedica anche il Dizionario dei fascismi di Pierre Milza, Serge Berstein, Nicola Tranfaglia, Brunello Mantelli, edito da Bompiani nel 2002; in particolare vedi le pp. 606-609) nel recente Dizionario del fascismo (2003) curato da Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto per i tipi della Einaudi di Torino.

della forma fisica come simbolo di una nazionalità forte e vigorosa. Uno strumento di propaganda per irrigimentare le masse e un fattore determinante per la costruzione di un'identità nazionale. Nelle diverse competizioni internazionali le varie rappresentanze nazionali vincono, tanto che il regime inizierà a mitizzare i campioni, presi come modello, facendoli diventare personaggi eroici da presentare come espressione della razza. La valenza propagandistica dell'avvenimento sportivo, dettato dalla simbiosi che c'è tra fascismo e sport, in quanto ambedue sono la manifestazione dell'azione, è uno strumento potentissimo in mano al regime.

E' indubbio che il fascismo fu caratterizzato e fu legato alla manifestazione del carattere, più che sulla crescita dell'intelletto e come noto, il carattere si formava con



l'azione. La stessa Marcia su Roma fu una specie di parata ginnico militare, in cui gli stessi squadristi erano raffigurati come dei grandi atleti animati da un grande coraggio militare, in cui l'elemento simbolico della prestazione fisica era molto accentuato. L'idea della marcia indicava lo strumento per la conquista della capitale, il mezzo che attraverso il coinvolgimento fisico dello sforzo fisico e del sacrificio fu l'elemento necessario per la conquista di Roma.

Fin dai primi anni del regime fascista lo sport fu una delle principali leve di inquadramento sociale che contribuirono al diffondere dello spirito fascista nelle giovani generazioni ed fu fondamentale per creare una migliore condizioni di salute della popolazione, cresceva sempre di più l'idea di una strisce predominante. La novità che il fascismo introduce fu quella che con lo sport diventa uno strumento col quale lo Stato si servi per formare il cittadino fascista.

La riforma Gentile introdusse in forma obbligatoria l'educazione fisica nelle scuole, ma la formazione scolastica non era sufficiente per plasmare i giovani italiani all'ideale totalitario. Per formare un uomo nuovo è neces-

sario fascistizzare il tempo libero degli italiani e dare vita ad un nuovo modello organizzativo dello sport. Nel 1925 fu fondata l'Opera Nazionale del Dopolavoro, che si occupa del tempo libero dei lavoratori, nel quale lo sport diventa subito un elemento preponderante. Nel 1926 venne realizzata l'Opera Nazionale Balilla un programma educativo mirato alla crescita dell'individuo secondo l'ordine, la disciplina e il rispetto della gerarchia.

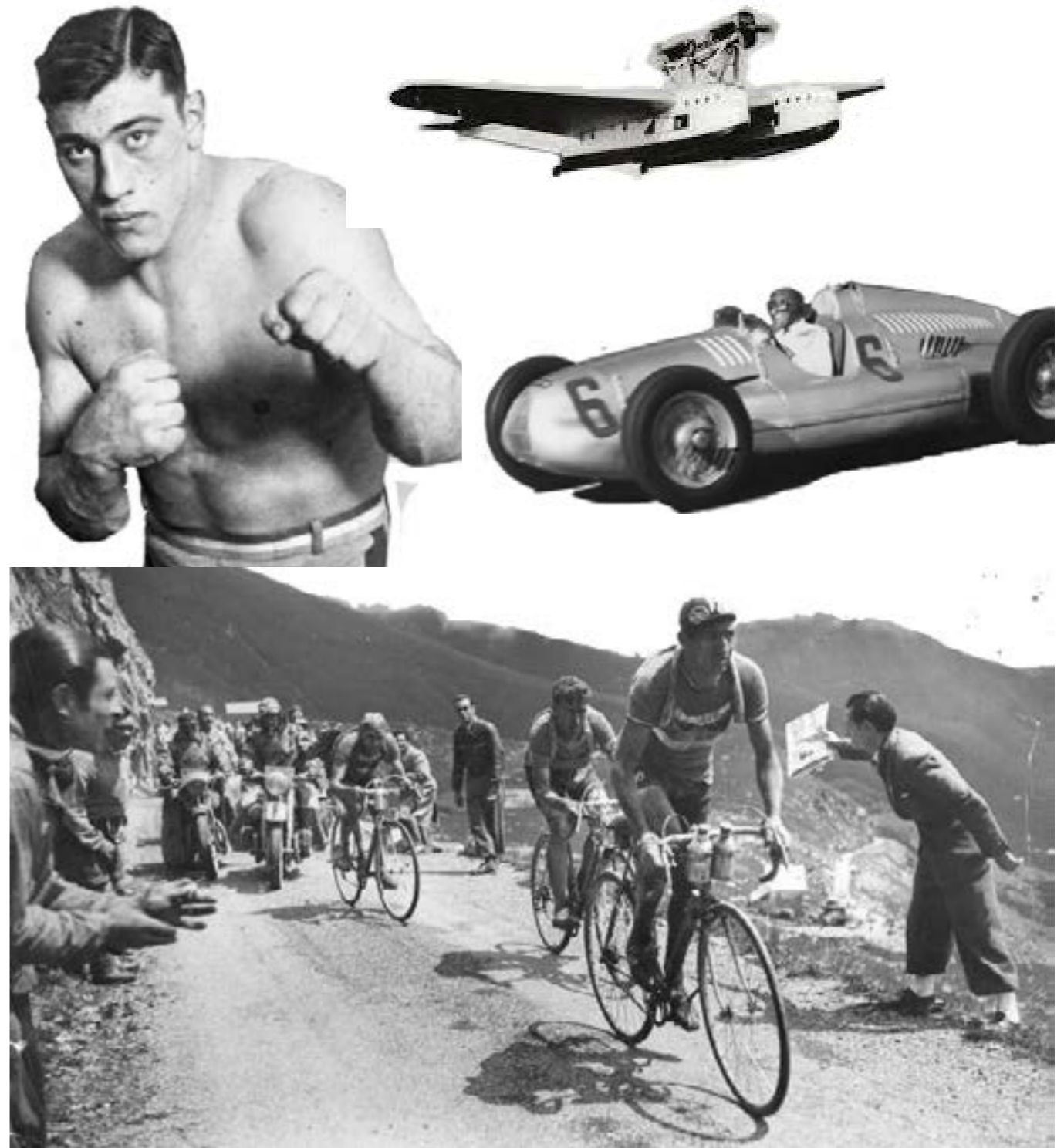
La prima vetrina internazionale dell'Italia fascista fu ad Amsterdam in occasione dei Giochi Olimpici del 1928, nel quale compariranno per la prima volta le gare femminili. La scherma, il pugilato, il canottaggio e il ciclismo consentirono all'Italia di classificarsi quinta nel medagliere generale, addirittura meglio alle Olimpiadi di 1932 a Los Angeles dove l'Italia si classificherà seconda nel medagliere, "Le Olimpiadi della Miglior Italia" come le definì il Regime.

L'atleta italiano era il risultato di una complessa macchina organizzativa pensata per creare l'ideale di uomo nuovo, un uomo forte, virile e combattivo. E in primis questo nuovo uomo era Mussolini, il primo modello da prendere come esempio. Un leader che praticava tutti gli sport per dimostrare attraverso una leonardesca universalità del corpo e della sua fisicità, la visione di un uomo dominante il quale attraverso l'allenamento e la cultura del corpo doveva emergere. Saranno molte le immagini che ritraggono Mussolini nuotare, sciare a dorso nudo oppure praticare la scherma, sport che riteneva estremamente virile.

Negli anni venti trenta la bicicletta non è più un passatempo aristocratico e stravagante, ma un mezzo di trasporto di massa, se il calcio è uno sport per i cittadini che ne comprendono le regole, il ciclismo fa parte dell'esperienza quotidiana di tutto il popolo italiano.

Differentemente il calcio non è tra gli interessi sportivi preferiti da Mussolini, ma la crescente passione degli italiani impone che anche lui diventi un appassionato. Se dunque Mussolini da un lato vedeva gli sport nobili come più adatti alla formazione della virilità tipica dell'uomo fascista, dall'altro riconosceva il calcio come grande elemento di propaganda ed unificazione popolare.

La popolarità del calcio è crescente, ma il fatto di essere uno sport che non aveva origini italiane non era ben visto dal Duce, che addirittura provò ad inventarsi un nuovo gioco a metà fra il calcio e il rugby, chiamato "volata". Questa particolare disciplina non ebbe un riscontro sulla

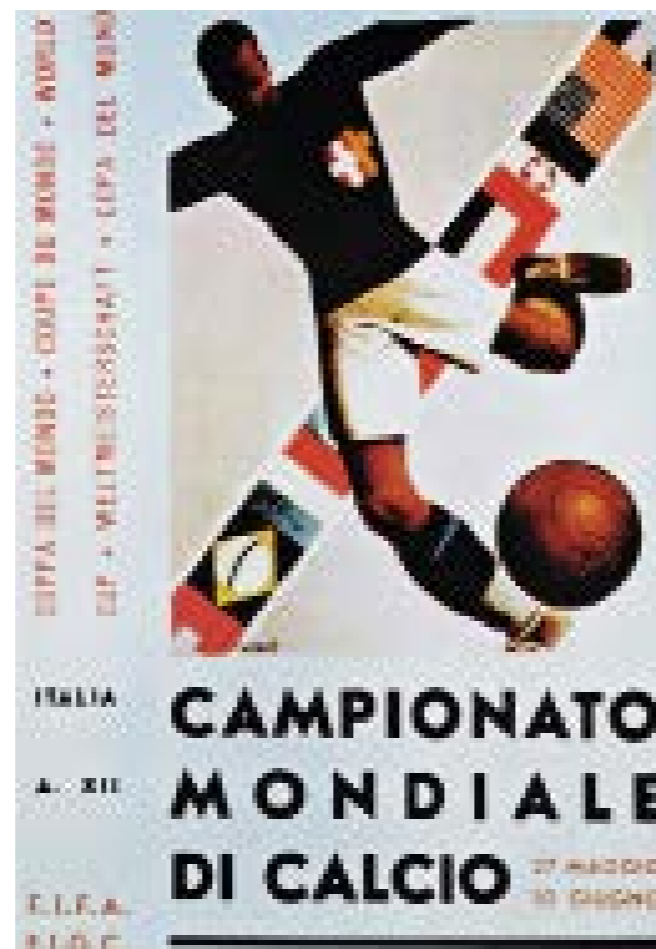


popolazione e dopo appena tre anni dalla sua nascita sparì. Differentemente il calcio italiano negli anni trenta, vedrà la nostra nazionale primeggiare in tutte le grandi manifestazioni internazionali, e proprio in questo periodo che in tutte le principali città vengono realizzati i primi grandi stadi.

Tra i principali stadi di calcio molti, dei quali tuttora utilizzati, stadi di calcio furono fra i protagonisti più efficaci nel portare lo sport al livello di affare di stato, prima volta nella storia moderna. Come suggerito da Simon Martin, accanto al trinomio "Fascista, quaderno e moschetto" in quel periodo un altro trinomio aveva uguale importanza: "Fascismo, sport e monumentalità" (Martin 2006). La prolificità che colse il calcio di quegli anni fu in buona parte voluta da una centralizzata politica di potenza che portò l'Italia a organizzare il Mondiale del 1934 e la Nazionale di Vittorio Pozzo a vincere le edizioni del 1934 e 1938, oltre che le Olimpiadi del 1936. Lo stesso allenatore della squadra italiana sosteneva, non diversamente dal pensiero del regime, quanto "il fattore psicologico sia fondamentale per gli italiani. È necessario che siano motivati...". Tuttavia Mussolini era uomo più interessato a sport classici individuali come la scherma o la boxe e vedeva il calcio come un ambito nel quale eccellere a livello nazionale, lasciando quindi il raggiungimento di tale obiettivo ad altri (Papa 2009: 17).

Le squadre italiane, pertanto, prese sotto l'ala dei gerarchi locali, si dotarono di stadi e strutture che attirarono sempre più tifosi, a loro volta inquadrati in club di tifoserie che crearono il rituale della domenica calcistica, perfettamente inquadrato all'interno degli altri rituali fascisti. L'inquadramento delle tifoserie come organizzazioni di regime si comprende meglio osservando gli stadi realizzati all'epoca, strutture grandiose e monumentali come mai l'Italia aveva visto prima. Essi coniugavano un'estrema funzionalità e accessibilità con un senso del grandioso che vede nello Stadio dei Cipressi e soprattutto nello Stadio del Littoriale di Bologna oggi Dall'Ara) dei modelli per il resto del paese. Simboli, statue, torri, tribune, oltre che effigi di Mussolini, divennero la norma per queste cattedrali dello sport, comunemente realizzate anche per accogliere l'atletica. Tra i tantissimi stadi del periodo si ricordano l'Arena Garibaldi a Pisa, il Berta di Firenze, la Favorita di Palermo, il Littorio a Trieste, il Benito Mussolini di To-

riano, il Cibali di Catania, il Menti di Vicenza. Senza contare gli impianti realizzati dai privati, i comuni costruirono una quantità immane di campi e strutture sportive: 2.405 al 1930 (Papa 2009), dimostrando l'interesse del regime a far sì che gli italiani si avvicinassero allo sport, visto e gareggiato. È infine interessante rimarcare come il dibattito sullo stile architettonico da scegliere come ufficiale nell'Italia fascista abbia avuto tra i suoi più interessanti esempi realizzati proprio edifici sportivi con opere di grande pregio progettate dai migliori professionisti del periodo. Molti degli stadi dell'epoca sono ancora oggi utilizzati dalle squadre del calcio professionistico, e furono realizzati in conseguenza della legge del 21 giugno 1928, n. 1580 "Provvedimenti per la costruzione dei campi sportivi", con la prescrizione che fossero dotati di pista d'atletica in



vista di un utilizzo polisportivo. Gli stadi divennero veri e propri "teatri di massa", dove si radunavano folle oceaniche cui poteva facilmente rivolgersi la propaganda del regime, che si esprimeva anche attraverso gesti simbolici come l'imposizione dell'obbligo del saluto romano prima dell'inizio delle partite.

Uno degli scopi tra stadi e fascismo era proprio il rapporto di comunione del popolo con il regime. Il fascismo favoriva il senso ludico dello spettacolo sportivo, proprio come i ludi nell'antica Roma.

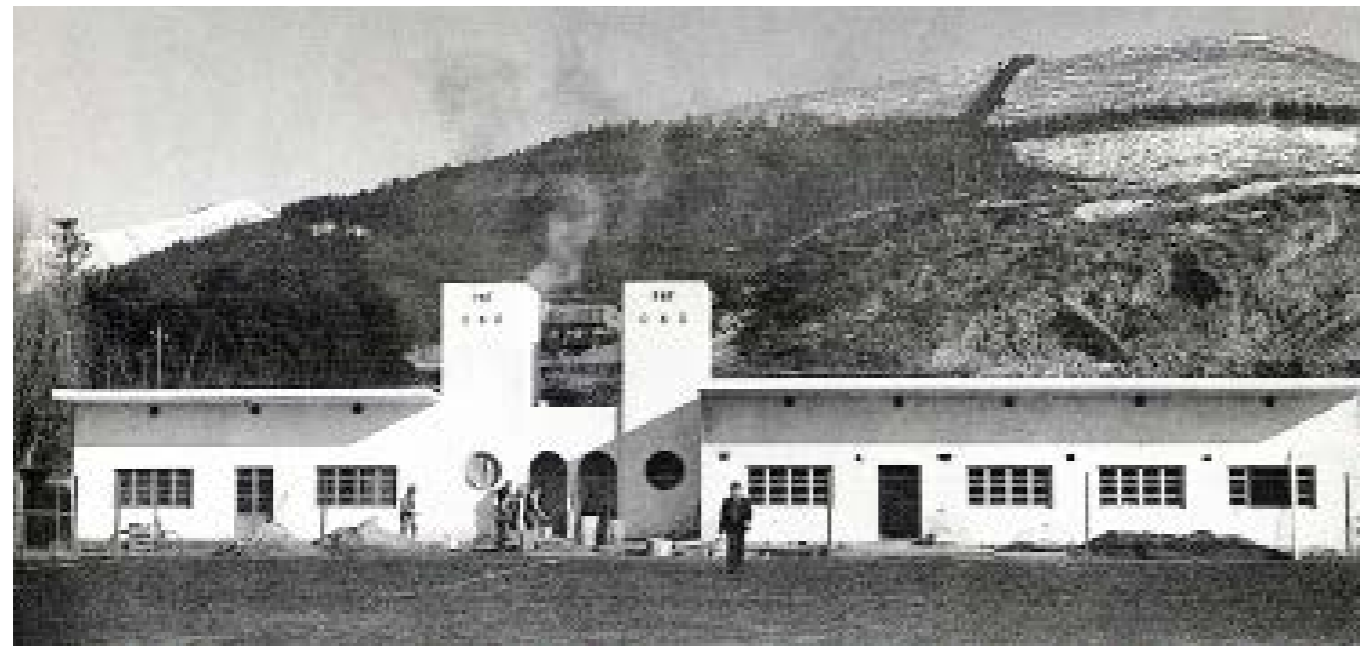


5.2.1 un esempio dell'architettura fascista di un impianto per attività di base a Sesto Fiorentino.

In viale XX Settembre, oltre la Villa della Limonaia, c'è un luogo che segna la storia del calcio sestese. Realizzato durante il periodo fascista, nel dopo guerra è stato abbandonato per lungo tempo. Nel 1969, per volontà di un gruppo di amici, per lo più dipendenti della storica Richard Ginori di Sesto Fiorentino, nacque la società Cral Ginori Doccia.

La neo società si occupò del campo sportivo che, per molti anni è stato in disuso, e proprio questo gruppo calciofilo lo rese di nuovo funzionale. Dopo alcuni tornei amichevoli, dal 1971 la società si iscrisse ai campionati CSI e UISP, costituendo alcune squadre. Nel 1974 cominciò per la neonata società l'era dei campionati FIGC. Durante la stagione 1980-81 fu costituito invece il Gruppo Sportivo Doccia,

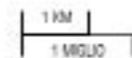
con lo scopo di riorganizzare e consolidare la precedente società: il "Doccia" divenne presto un importante punto di riferimento nella provincia calcistica fiorentina. Il 2004 ha segnato la fusione con la società Rinascita 1984, che ha originato l'attuale nome Unione Sportiva RINASCITA DOCCIA. Durante l'estate 2007 sono iniziati quindi i lavori per la realizzazione del nuovo manto in erba sintetica del campo di calcio a 11, di un campo a 7 e uno a 5, sempre in erba sintetica, che hanno reso quest'impianto estremamente interessante per il territorio fiorentino, richiamando l'attenzione di molte importanti società disposte a usarlo, nonché di molti comitati organizzatori di tornei amatoriali, che richiedono costantemente l'affitto dei campi. Ogni anno, prima dell'estate, la società organizza il torneo "Carlo Magherini", dedicato all'indimenticato presidente rossoblù e riservato alla categoria Esordienti A, ed il Memorial Magnani, in ricordo del



giovane calciatore qui di casa, di nome Matteo, scomparso prematuramente. La Scuola Calcio, oggi conta sulla direzione di Francesco Ciolli il quale si avvale di 15 istruttori, regolarmente iscritti dopo aver sostenuto l'abilitazione federale eseguendo le linee guida della FIGC - Settore Giovanile e Scolastico "Attività di Base". Attualmente risultano iscritti oltre 200 piccoli calciatori, cui la società ha intenzione di trasmettere i valori dello sport inteso come palestra di vita. La società si dice convinta che i risultati debbano essere perseguiti attraverso comportamenti di massima lealtà sportiva ed impegno, senza dimenticare che anche la sconfitta può essere motivo di insegnamento e maturazione.

L'impianto di sportivo di Doccia intitolato ad "Aldo Biagiotti" è situato in viale XX Settembre 240 a Sesto Fiorentino. L'impianto, proprietà della società USD RINASCITA DOCCIA, si trova composta da un campo maggiore per le partite agonistiche, e tre campetti minori utilizzati per gli allenamenti. L'impianto è provvisto anche di una tribuna con sottostante zona ristoro, uffici, bagni pubblici, palestre ad usufrutto degli atleti, e naturalmente spogliatoi e spazi riservati ad atleti e professionisti sportivi. L'importanza di questo impianto non sta solo nella struttura attuale ma anche nella storia da cui proviene tale centro sportivo.

COMUNE DI SESTO FIORENTINO - FIRENZE



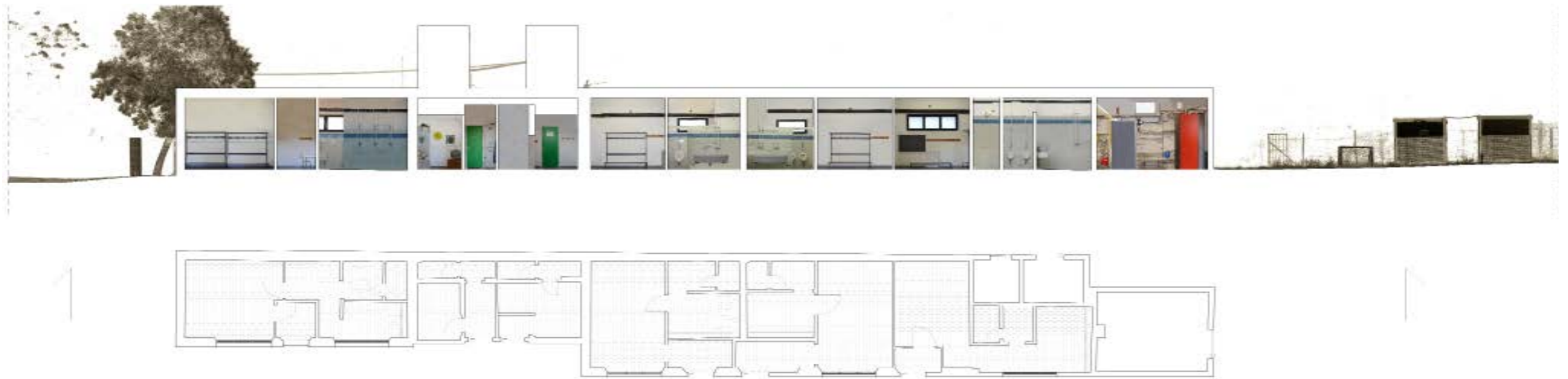


Impianto planimetrico tenuto dall'elaborazione della pianta dei punti e fotografie originali dell'impianto al momento della costruzione durante in periodo Fascista.

Il blocco spogliato seppur una semplice costruzione, denota classico stile monumentale del periodo, mentre la tribuna risente fortemente lo stile architettonico inglese.

Sezioni e prospetti delle micro aree di analisi in cui l'intero lotto di indagine è





Sezioni e pianta del blocco spogliatoio, che durante gli anni si è ampliato andando a modificare l'originale impianto.



Sezioni ambientali dell'intero complesso sportivo. Si evince chiaramente che nel corso del tempo sono state apportate modifiche con inserimento di volumi accessori architettonicamente discutibili.



*Sezioni ambientali ottenute con la nuvola dei punti.
Si evince chiaramente il rapporto del complesso con gli alberi e
gli altri elementi di supporto allo spazio di attività, come reti,
recinzioni e torri faro.*





5.3 I grandi investimenti "sprecati" dei Mondiali Italiani

Se tu nasci e hai la ventura di testimoniare a una vittoria dell'Italia ai Mondiali tra i sette e i dodici anni (ma alcuni modelli alternativi di questa teoria prevedono che l'elastico si possa allungare fino ai quattordici, ancora in via di sperimentazione) diventerai un maschio adulto realizzato, sano, equilibrato e di successo. Qualsiasi sia la vostra concezione di successo e realizzazione, ciò avverrà. Se invece nasci e hai in sorte di non vedere l'Italia vincere i Mondiali, potrebbe succedere di tutto: magari avrai successo, magari no, magari diventi un luminaire della chirurgia oppure uno squilibrato che spara ai lampioni di notte, ma il risultato è in bilico in una partita bloccata a



I lavori di ammodernamento dello stadio di Firenze sono stati valutati come un "cinico massacro perpetrato da Italo Gamberini in dispregio alla cultura, nella completa indifferenza degli intellettuali fiorentini e italiani, e con il compiacente assenso della Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici"



centrocampo che può essere risolta da un guizzo magari in età anche molto avanzata.

Se però nasci e, tra i sette e i dodici anni, ti capita di vedere la tua nazionale perdere i Mondiali che si è organizzata in casa grazie a una serie di calci di rigore tirati in una semifinale in uno stadio che era l'unico nel quale non si doveva giocare una semifinale per causa di un portiere che non doveva nemmeno giocare, allora non c'è niente da fare. È trauma, ed è per sempre.

Questi sono i mondiali di Italia 90, simpaticamente racchiusi in un sarcastico racconto di M. Bonfiglio, il quale ci fa rivivere la cocente delusione sportiva della nazionale che non è riuscita a giocarsi la finale del Mondiale Italiano. Ma la sconfitta più pesante è quella dal punto di vista organizzativo il mondiale.

Il nostro paese per la seconda volta, la prima dalla fine della grande guerra, è stato scelto per disputare i mondiali di calcio, un'evento unico per spettacolo e partecipazione. Il Mondiale fu assegnato il 19 marzo del 1984 e appena due anni dopo il presidente del Comitato organizzatore locale, Franco Carraro, sentenziò: «Il Mondiale sarà l'occasione più opportuna per dimostrare non solo le nostre capacità organizzative ma anche l'alto livello tecnologico raggiunto in tutti i settori della vita nazionale». E' comprensibile, oggi, immaginare che non andò esattamente come aveva previsto Carraro. Si pensi, che le conseguenze delle opere di quel mondiale, il mondiale delle "Notti magiche" di 24 anni fa, sono state disastrose. Dal punto di vista sportivo ci fu la delusione di non aver potuto disputare una più che meritata finale, ma alla fine lo sappiamo che le scon-



fitte sportive permettono di riscattarsi subito. E' andata in maniera del tutto diversa la sconfitta che il Paese ha dovuto subire dal punto di vista economico. Di quei mondiali fino a qualche anno fa stavamo pagando per decine di appalti lievitati all'infinito, di opere superflue, di quelle mai completate o terminate male, di stadi non all'altezza. Si pensi che lo stadio di Torino, il Delle Alpi, è già stato demolito per far posto al nuovo Juventus Stadium.

Costi pazzeschi se si pensa ai soldi impegnati per organizzare quel Mondiale: oltre 7mila miliardi di vecchie lire, pari a 3,7 miliardi di euro, quasi tutti "pubblici".

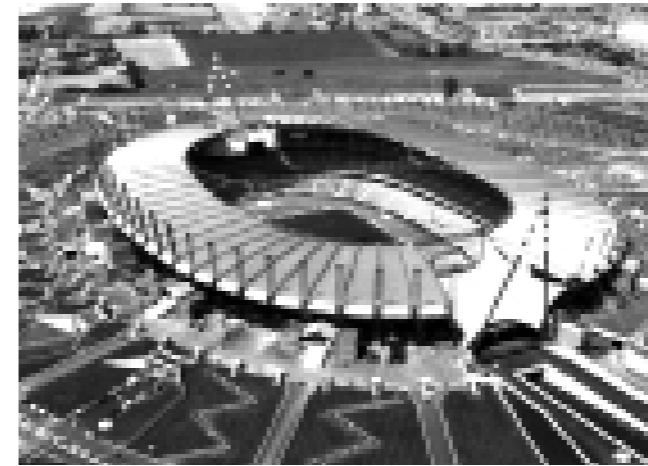
Come da tradizione, non è demagogia, ma pura realtà la lievitazione dei costi delle opere realizzate mediamente fu dell'84 per cento. Furono realizzati ex novo due stadi: quello Delle Alpi di Torino e quello di Bari. Per la costruzione del primo il rialzo fu di oltre il 200 per cento. I lavori allo stadio di Bologna costarono il 90 per cento in più e quelli all'Olimpico di Roma il 181 per cento più del previsto. Fu proprio lo stadio della Capitale a far registrare la spesa maggiore: 235 miliardi di lire.

Senza poi considerare, tutte le infrastrutture a corredo mai compiute, come ad esempio, l'hotel Mundial, tra Milano e Ponte Lambro, che non è mai stato terminato e oggi demolito, il tutto alla modica cifra di dieci miliardi di lire. (5,5 milioni di Euro aiutati). Oppure i maxi

parcheggi di Palermo, aperti a Mondiale concluso e mai sfruttati. Oppure come la *stazione ferroviaria romana di Farneto, zona Farnesina, entrata in funzione per poche settimane, dopo averla messa su con 15 miliardi di lire. E infine il simbolo degli scandali di Italia '90, l'Air Terminal Ostiense, costato 350 miliardi di lire e chiuso nel 2003 perché inadeguato allo scopo. Oggi è un punto Eataly di Oscar Farinetti. Ancora nella Capitale, inutile fu anche la costruzione della stazione di Vigna Clara, per la quale gli italiani pagarono 75 miliardi di lire, ben 37 milioni di euro. Venne utilizzata per pochi giorni e poi smise di funzionare perché il progetto era inadeguato.*¹

L'assegnazione all'Italia dei mondiali di calcio 1990 fu l'inizio di un business miliardario che avrebbe dovuto ammodernare stadi e strutture, ma che di fatto è costato qualcosa come diecimila miliardi di lire ai contribuenti per lasciare in eredità una serie di stadi modello "cattedrali nel deserto", air-terminal, stazioni ferroviarie, alberghi e strutture utilizzate spesso nei soli giorni dei mondiali per poi essere abbandonate al proprio destino se non addirittura progettate e mai realizzate o realizzate solo in parte e mai rese operative.

¹ Il Tempo, Italia '90 e i mondiali degli sprechi, <http://www.iltempo.it/politica/2014/12/16/news/italia-90-e-i-mondiali-degli-sprechi-963111/>



5.3.1 *Malmantile a Lastra a Signa ospita il calcio mondiale*

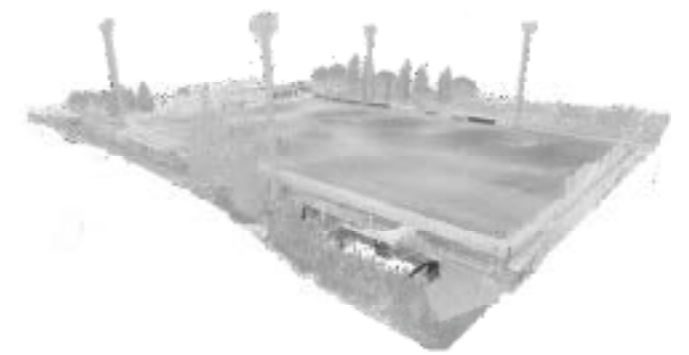
Con i soldi di Italia novanta viene realizzato anche l'impianto di Malmantile piccola frazione nel Comune di Lastra a Signa alle porte di Firenze, che ospiterà il ritiro della Nazionale Austriaca ai Mondiali di Italia 90. Un impianto tra i migliori di quelli analizzati in questo percorso di ricerca, teatro delle gare domenicali della squadra del posto. Nel 1947 nasce l'ASD Malmantile, una società "formato famiglia". Pur essendo abbastanza piccola rispetto ad altre associazioni presenti sul territorio della provincia di Firenze, la piccola società può vantare un buon curriculum e soprattutto una struttura basata su valori che ne fanno una realtà molto particolare, in cui al di là del risultato agonistico contano, come fondamento imprescindibile, le persone, perché soltanto grazie a loro si possono raggiun-

gere gli obiettivi e ottenere i risultati per cui si è lavorato. Alla base di tutto sta il valore della sana competizione: lo sport infatti è un'attività che deve promuovere il divertimento, la passione e il confronto onesto fra atleti, il che significa il rispetto dell'altro come presupposto del rispetto per se stessi. Fondamentalmente, ruota tutto attorno a questo, e questa quindi, è e sarà la base su cui gli allenatori e i tecnici lavorano e lavoreranno costantemente. L'A.S.D. Malmantile opera a Lastra a Signa ed è affiliata alla FIGC il suo obiettivo primario è quello di promuovere il calcio offrendo corsi rivolti a bambini e ragazzi. E' radicata nella comunità e con il suo costante impegno sono cresciute generazioni di bambini e ragazzi che hanno imparato i valori fondamentali dello sport e l'importanza del lavoro di squadra. I loro istruttori di calcio sono tra i più esperti e qualificati della zona e sono sicuramente i più adatti a sviluppare il talento dei bambini che iniziano a giocare e



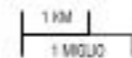
dei ragazzi che vogliono raggiungere livelli di eccellenza. Dallo studio dei vari Piani Regolatori, notiamo che in quello del 1974 questo sito non fosse ancora destinato ad area adibita per impianti sportivi all'aperto bensì ad uso agricolo. Nel Piano Regolatore del 1975, redatto dall'Architetto Giorgio Fusi e dall'Architetto Sergio Sozzi con la collaborazione dell'Architetto Fiorano Salvini, si evince come la destinazione d'uso di quest'area fosse cambiata; infatti da terreno agricolo il sito viene destinato ad area adibita per impianti sportivi all'aperto. E' negli anni subito successivi che inizia a prendere forma il Progetto del campo sportivo di Malmantile.

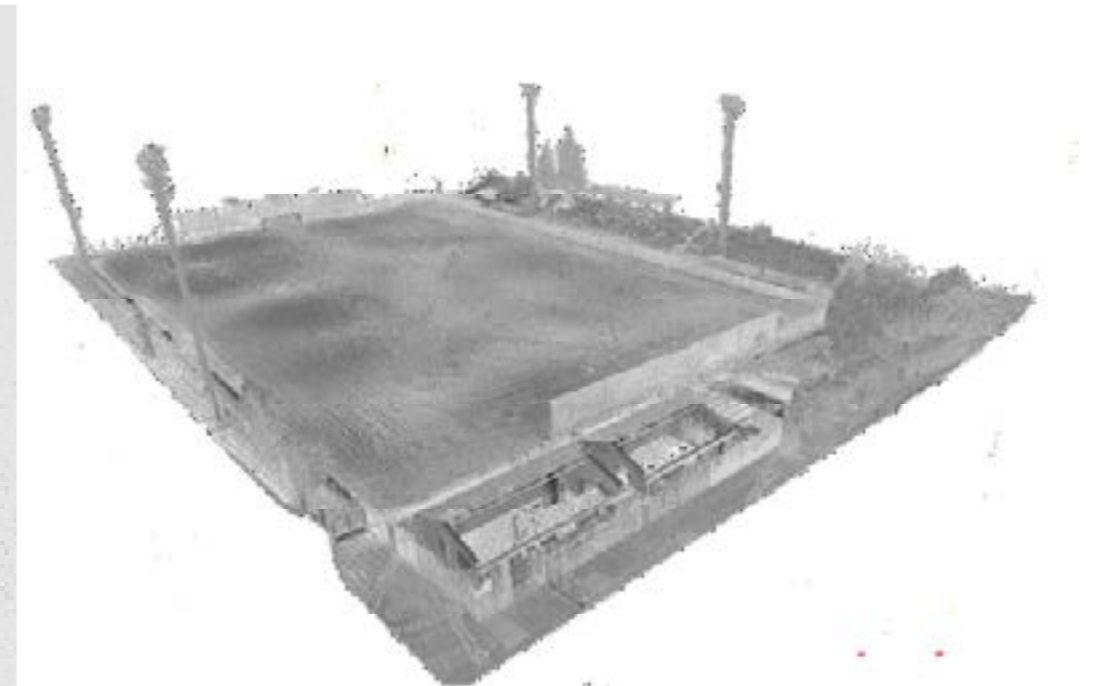
Tramite gli estratti della CTR, si può comprendere la posizione dell'impianto sportivo rispetto al contesto, ovvero la frazione di Malmantile, in comune di Lastra a Signa (FI), dalla quale lo stadio riprende il nome. Lo stadio è ubicato in una zona periferica rispetto al centro abitato di Lastra a Signa, ma non molto distante dal piccolo borgo di Malmantile; infatti è circondato in gran parte da campi



agricoli, ma a sud troviamo un piccolo complesso di case. L'impianto è raggiungibile in macchina, mediante la strada FI-PI-LI, passando poi per il comune di Lastra, ed infine percorrendo la strada provinciale Vecchia Pisana. Il percorso risulta più difficile con i mezzi pubblici, in quanto, arrivati alla stazione di Lastra a Signa, si può giungere allo stadio per mezzo di un autobus la cui disponibilità è limitata.

COMUNE DI LASTRA A SIGNA - FIRENZE



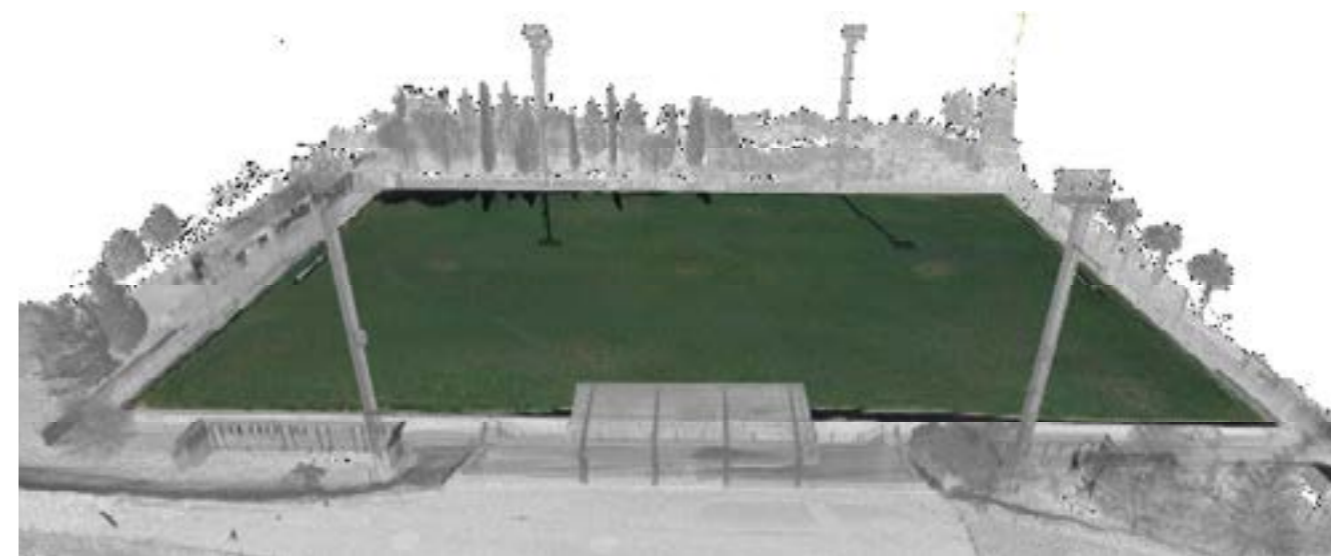


*Nuvola di punti e vista prospettica del campo sportivo.
Planimetria generale dell'impianto sportivo, in cui nell'estate del
1990 è stato l'impianto di allenamento della nazionale Austriaca ai
Mondiali di Calcio disputati in Italia.*





Prospetto fotoraddrizzato dello spogliatoio, il complesso sportivo analizzato è risultato uno degli impianti meglio conservati, anche se una malgestione delle nuove strutture accessorie ("Pizzeria fai da te" - non è l'insegna ma la tensostruttura che funge da locale pizzeria) caratterizzano in negativo questo ambiente, che per posizionamento e strutture è tra i migliori analizzati.



Il rilievo strumentale ad alta precisione per queste tipologie d'impianto, può risultare eccessivo, ma allo stesso tempo molto utile per consentire un quadro generale del complesso. In questo caso abbiamo valutato la possibilità di sostituire il manto erboso con un campo in erba sintetica.

